

PIETRO NENCINI

MONOGRAFIA STORICA

DEL COMUNE DI

ROSIGNANO MARITTIMO

" Pro - Monumento ai caduti in guerra "

Offerta minima lire Cinque

POGGIBONSI Stabilimento Tipografico P.
Cappelli e C. 1925

Due conferenze sul « Mio paese » tenute nelle domeniche 27 Aprile e 4 Maggio 1924 presso la Università popolare, mi procurarono la soddisfazione di ricevere questa lettera del Capo dell' Amministrazione Comunale:

Li 5 Maggio 1924

<< Mi compiaccio vivamente con la S. V. per le interessantissime, conferenze tenute in questa Università popolare sopra la storia e le tradizioni di Rosignano Marittimo e le sue frazioni.

Mentre La ringrazio vivamente per questa sua opera pregevole, suggerita dall'affetto che porta al nostro paese e frutto di non lievi fatiche, Le esprimo il desiderio mio particolare, che è desiderio di molti, che le sue conferenze siano ridotte a Monografia, da stamparsi a spese del Municipio.

Spero che Ella voglia gentilmente annuire e La ringrazio anticipatamente>>

Con ossequio

IL SINDACO

Dott. Gino Vestrini

Mi sono accingo al lavoro con la maggior buona volontà, grato al Signor Sindaco della ottima idea affinché le ricerche e le notizie raccolte, sul nostro paese non vadano perdute; lieto se sarò riuscito od appagare la curiosità e l'interessamento dei miei conterranei, i quali sanno che a raggiungere lo scopo, sono stato mosso dall'amore intenso verso il mio paese ove nacqui, ove crebbi, ove morrò.

D'altronde, l'amore verso il paese della nostra giovinezza così lontana nel tempo e così presente nelle nostre ricordanze; verso il paese ove sono raccolte e custodite le nostre più care e sacre memorie, cui pensiero ed anima lietamente e più ancora dolorosamente ricorrono, e innato in noi e converge nel grande quadro d' amore della Patria nostra : l' Italia.

Questo amore si fa più pungente, quanto più lunghe sono le nostre assenze, quanta maggiore è la distanza che dal paese nostro ci separa, e allora « uno sgomento di lontano esilio » assale l'anima e la riempie di amara melanconia.

Come me, più di me, lo sanno i soldati della Patria, quando, nelle ore grigie del sacrificio, nelle ore lunghe del disagio, nelle ore supreme della vita in giuoco, la nostalgia del paese natio, abbrancava la loro anima e un <<desiderio di pace e di amore>> soffocava per breve tempo ogni più alto sentimento.

Quante volte, dopo lunga assenza, ritornando al nostro paese ci siamo sentiti commuovere su per le ultime rampe della salita, all' apparire delle cento finestre spalancate nella sera estiva, come cento bocche festose che ci davano il benvenuto, o al rilucere dei cento cristalli scintillanti al sole del tramonto autunnale, come cento occhi amorosi che ci sorridevano !

È così, col pensiero rivolto al mio paese, mai obliato nei quarant' anni del mio volontario esilio, brevemente ne espongo la storia, e ne raccolgo fatti e tradizioni, valendomi di una « Memoria » stampata nel 1891 dall'Avv. Luigi Berti, allora Sindaco del nostro Comune; « Memoria » diretta ed Ministro di Grazia e Giustizia di quel tempo, per dimostrare il diritto di Rosignano ad aver conservata la pretura e quindi storicamente succinta, e da altra « Memoria » dello stesso Avv. Berti stampata nel 1902.

Moltissimi appunti, rilevati dall' Archivio di Stato di Firenze e da altre fonti, mi sono stati procurati dall'Avv. Leopoldo Andreani mio giovane amico coltissimo: altre notizie no ricavato da alcune memorie scritte della famiglia Ricci e dall'amico Giovanni Guelfi, nonché dal dizionario della Toscana del Repetti (1813), favoriti dall'amico Notaro Giuseppe Benetti. Altre ricerche ho compiuto direttamente presso l' Archivio di Stato di Pisa, mercé la guida cortese del Direttore, Cav. Tacchi, e presso biblioteche diverse, nonché nell'archivio del nostro Comune messo a mia disposizione dal Segretario Sia. Neri Lulli.

Spero d'invogliare altri a continuare ed intensifica le ricerche e le investigazioni per modo da ampliare e rendere più ricca un'altra volta questa modesta monografia, che dedico a tutti i miei compaesani, e specialmente a coloro cui la fortuna non ha concesso il gaudio supremo dello studio.

Rosignano Marittimo 1 Luglio 1925

PIETRO NENCINI

PARTE I.

Generalità - Origini - Storia - Importanza di Rosignano - Chiese

L'origine del nome di Rosignano è controversa. In un decreto del 1139 dell'Imperatore germanico Corrado III°, il paese è chiamato «*Rusignano*» - Fra Leandro Alberti, nella sua descrizione dell'Italia, lo nomina «*Resignano*» - Iacopo Franceschini degli Ambrosi, nelle sue Istorie, seguito poi dal Giovio (Sec. XVI), gli dà il nome di «*Rasignano*», ma lo storico Ammirato (Sec. XVI.) e monsignor Paolo Tronci, compilatore degli «Annali pisani» insistono nel nome di «*Rosignano*», come si chiama ormai fino dal 1500.

Il Repetti, autore di un dizionario geografico, fisico e storico della Toscana (1843), molto stimato, ritiene che il nome primitivo fosse «*Rasinianum*», forse derivato da una famiglia Rasinia, che, nei tempi di Roma, qui aveva possedimenti ed autorità, e della quale si conservano diverse iscrizioni nel «Corpus inscriptionum latinorum».

In generale, le località che hanno una desinenza in «ano», derivano infatti il loro nome da quello della famiglia che in quella località aveva dei beni. - Tali ad esempio. Marciano, presso Napoli, dalla famiglia Marcia; Ottaviano, dalla famiglia Ottavia; Rotigliano dalla famiglia Rutilla; Rovezzano, dalla famiglia Roventia; Settignano, dalla famiglia Settimia; Usigliano, dalla famiglia Ausilia (fundus Auxilie gentis), ecc.

Secondo qualche altra congettura, Rasiniano avrebbe origine dal nome dei Raseni, primi popoli che pare abitassero le nostre contrade, avanti degli Etruschi e secondo i nominati Ammirato e Tronci, il nome di Rosignano deriverebbe invece dalle rose e ciò stando alla ipotesi, basata sopra vocaboli antichi della lingua Aramaica descritti nell'origine della lingua fiorentina, secondo la quale il nome di Rosignano significherebbe luogo famoso per le rose.

Questa ipotesi viene valorizzata dal fatto che lo stemma del Comune, il quale evidentemente risale a prima del mille, è composto di sei rose, e dal fatto che nel paese le rose vi prosperano meravigliosamente. Sussiste quindi una tradizione delle rose.

Con deliberazione del 30 Agosto 1862, il Consiglio Comunale, in seguito ad invito della R. Prefettura di Pisa aggiunse a Rosignano l'epiteto di «marittimo», per meglio identificarlo in confronto di un altro paese dello stesso nome in Provincia di Alessandria, il quale a sua volta si chiamò Rosignano Monferrato. Ora, dopo la nascita di un nuovo paese nel piano, intorno agli Stabilimenti Solway, cui si è dato nome «Rosignano», per evitare confusioni ed improprietà, sarebbe forse il caso di chiamare *Rosignano alto* l'antico paese, e *Rosignano al mare o Rosignano Solway* il paese nuovo - oppure, lasciare il nome di Rosignano marittimo al primo e chiamare col nome storico di «Mondiglio» il secondo.

L'origine del paese si perde nei secoli.

In Castiglioncello, a Caletta, alla Villana, al Poderone, al Cotone, alla Pieve, a Pilistrello, al Saracino, nel paese stesso furono in passato e recentemente scoperte mura di grande spessore, condotti di piombo o di terra cotta, buche o tane da grano, conche per l'arte tintoria, vasche per l'arte dei vasai, e poi statue, vasi, stele, bronzi,

vetri, tombe, urne, pavimenti, monete, orci, anfore, per la più parte dell' epoca romana, ma anche dei tempi etruschi.

Il Repetti narra che nel 1840 ebbe in dono dal Sig. Giovanni Salvetti di qui un sigillo di bronzo a forma rettangolare, con l'impronta usata dai vasai per marcare i loro prodotti, e cioè col nome del fabbricante REGVLE VIVAS . Il sigillo aveva tre centimetri di lunghezza e uno e mezzo di larghezza e, dalla forma delle lettere, e specialmente delle branche aggraziate dei V, si deduce che il sigillo risaliva al periodo della decadenza dell' impero romano, ossia a qualche secolo dopo Cristo. - Era stato trovato al podere del Cotone.

Vada, come vedremo più ampiamente in seguito, era già approdo, o sbarco marittimo, della vetusta Felathri -Volaterrae, una delle dodici città della Confederazione etrusca e « *Vada Volaterrana*» fu porto di Roma repubblicana ed imperiale, ed è accennata da Tito Livio, da Cicerone, da Plinio, da Antonino e descritta in forma poetica da Rutilio Namaziano (forse Numanziano ?). Castelnuovo della Misericordia è l' antico « *Castrum Camaianj* » dei romani, ed il nome *castrum* significava fortezza, o piazza forte; ma alcuni oggetti ivi rintracciati, non lasciano dubbio sulla abitabilità anche degli etruschi in questo luogo.

Nei pressi di Rosignano, e forse sulle sue stesse pendici, è opinione di molti storici che sorgesse la villa di Decio Albino Cecina, senatore e prefetto di Roma - Questa villa era sontuosissima e nell'anno 420 d.C., fu visitata dal viaggiatore e poeta Rutilio Namaziano pre nominato, il quale sbarcò a Vada e fu ospite nella celebre villa - Quale può essere la vera e precisa località ove la villa sorgeva?

Nelle storie dell'Ammirato (Sec. XVI.) e di altri autori, è ammesso che fosse sulle pendici di Rosignano, ma le pendici sono diverse.

I volterrani, siccome la famiglia Cecina era considerata come volterrana, e forse dette il nome al fiume Cecina, se pur dal fiume non lo prese, pensano che la famosa villa fosse nell'Agro Volterrano; altri dicono che fosse alla bocca del fiume Cecina, ipotesi contrastata con serie ragioni dallo storico Fontani.

Il Repetti suppone che la villa di Decio Albino Cecina si trovasse nel luogo ove ora è la casa poderale detta la « Villana », podere già dei Buoncristiani, poi del Conte Salvetti e oggi del Comm. Enrico Grandi - ed appoggia la sua ipotesi, prima sul nome stesso della Villana come un peggiorativo di villa; poi sulla scoperta di mura romane lì presso, di condotti di piombo, e di altri frammenti archeologici.

Recentemente i contadini vi hanno trovato anche una tomba fatta con materiali di terra cotta.

In una stanza a terreno della casa poderale vi è tutt' ora un camino in pietra, nel cui architrave è scolpito uno scudo di forma trecentesca con un leone rampante; segno evidente che anche nel medio evo alla Villana vi abitava qualche famiglia nobile, posto che il leone rampante non sia l'insegna della Mensa arcivescovile pisana che aveva molti beni nell' agro di Rosignano, ed ha per istemma appunto un leone rampante.

Un insieme di fabbricati, a mezzogiorno del paese si chiama tutt' ora la « Villa », e poiché dalla stessa parte in vicinanza, nel luogo detto « il Saracino » furono trovate grosse mura., si potrebbe anche supporre che il nome Villa fosse stato tramandato, perché appunto in questa pendice vi sorgeva un' antica villa e forse quella del Senatore romano Decio Albino Cecina. Il cognome di Cecina era portato da una famiglia che abitava in Rosignano ancora nel secolo XVIII. Una lettera del 1565 scritta da un Ufficiale di Rosignano al granduca

Francesco I. dei Medici, con la quale gli annuncia la scoperta di alcune statue di bronzo a Pilistrello, farebbe anche ritenere che la famosa villa si trovasse su questa pendice. Ecco la copia della lettera :

« Ill.mo et eccl.mo Signor Duca,

Mando l' apportatore della presente a posta a V. E. I. per dirle come alli 29 del passato, essendo due butteri, si come ho inteso, di la della Fine in un certo campo qui della Pieve di Rosignano, l. d. Pilistrello, et marreggiando certo grano lungo un argine trovarono uno vaso di rame sotterrato, quale cavorono in pezzi, come dicono et io così l' ho visto, et questo giorno essendo in luogo tre villani, cominciorono con un marrone a zappare intorno a detto argine et vi trovarono due Ercoli, quali tenevano m mezzo una donna, la quale siedeva in una siedo, et tutti sono di bronzo; li quali Ercoli uno è in forma di putto, con il capo tutto ricciuto et molto bello, quale ha preso due serpi sotto il capo, per ciascuna mano, una, le quali serpi gli hanno poi avvilluppate le gambe et l' altro con barba et mostra assai tempo et ha in sulla spalla sinistra una testa et una pelle di leone, con un bastone in mano, et la donna ha una serpe avolta in sul braccio destro et tutte queste cose ho visto et sono andato in sul luogo dove sono state trovate dette cose et non vi si vede nè muro nè vestigio alcuno di muraglia et li detti Ercoli e donna sono in mano di tre persone ha quali ho fatto comandamento che li tenghino a stantia di V. E. I. tutto per adviso a quella, acciò la ne ordini quanto a lei piace et baciandole humilissimamente le mani, farò fine pregando Idio che la felicit.

Di Rosignano il di 1° Maggio 1565

Di V. E. I.

HUMILISSIMO ET FEDELISSIMO SERVITORE

Francesco Galganetti da Colle, Ufficiale di Rosignano

All' Ill.mo et Eccl.mo Sig :

il Signor Duca di Firenze e di Siena, unico Signor mio.

Evidentemente quelle statue di bronzo, così bene descritte dal Galganetti, di fattura greca, o romana, costituivano l' ornamento interno od esterno di qualche ricca abitazione patrizia, e, siccome nessuno scrittore antico e nessuna tradizione accennano ad altre ville celebri in queste località all' infuori di quella di Decio Albino Cecina, così si può pensare che tale villa fosse situata in prossimità dei preziosi oggetti ritrovati, e quindi sulla sinistra del nume Fine e sulla collina di Pilistrello, ove in questi ultimi mesi sono stati trovati degli orci, ed in passato altri oggetti di epoca romana.

Nel Maggio 1565 il Comune di Rosignano pagò a Bernardino di Giuseppe Maria alcune giornate impiegate « a zappare al poggio di Pilistrello di commissione dell' Ill. mo Signor Principe, per cercare se vi fossero più anticaglie » - e pare che, con la semplice zappatura, non se ne trovassero. Varrebbe la pena di

compiere nella località scavi bene ordinati. Questa, supposizione, della villa di Decio Albino Cecina a Pilistrello, sarebbe giustificata anche dal fatto della prossimità della strada romana, detta Emilia di Scauro, alla collina di Pilistrello, e dall' altro fatto che, Pilistrello, trovandosi sulla sinistra del fiume Fine, sarebbe stato compreso nell' agro volterrano e si spiegherebbe così anche l' affermazione degli storici volterrani, cioè che la celebre villa dei Cecina fosse nell' agro volterrano.

E' logico supporre che la dimora, sia pure temporanea, di un Prefetto di Roma, carica allora elevatissima, non potesse essere tanto appartata da un' arteria stradale principale, nè relegata in luogo privo di comunicazioni e di abitazioni.

Il Repetti narra che l' agro di Volterra, anche ai tempi di Roma, giungeva sino al fiume Fine, e, forse dal fatto che questo corso d'acqua segnava il confine fra i territori etruschi di Volterra e di Pisa, gli venne attribuito il nome di Fine, come ritiene anche lo storico Targioni « Ad fines » presso i confini; e da ciò « la Fine », il confine. E' certo dunque che Pilistrello in antico faceva parte dell' agro volterrano.

Durante i lavori della ferrovia Livorno - Vada nel 1907, tra la stazione di Castiglioncello e il Quercetano, fu scoperta una necropoli etrusco-romana con tombe in prevalenza povere, ma qualcuna anche ragguardevole, e gli oggetti che furono raccolti (molti ne vennero sottratti) dal defunto Prof. Milani, archeologo fiorentino, furono ordinati in un piccolo museo, appositamente costruito sulla sommità della punta di Castiglioncello.

Questa scoperta, preceduta e susseguita da altre, anche recentissime, in occasione di scavi di fondazione per fabbricati, confermò la esistenza di un antico abitato in quelle vicinanze e, dalla estensione della necropoli si arguisce che doveva essere vasto.

Il pianoro di poggio Cuccheri, ai «Poggetti» , l'estrema elevazione a mezzogiorno dei monti Livornesi, offre, con la sua caratteristica forma, agli archeologi l'impressione di un ipogeo etrusco e Rosignano sarebbe stato l'arce, o la rocca. A poggio Cuccheri si osservano anche dei bastioni semicircolari di terra, che sembrerebbero fatti nel medio evo od in tempi anche più prossimi a noi a scopo di difesa militare, come opere avanzate del castello.

Considerando per tanto tutto il contenuto storico dei luoghi che attorniano Rosignano, da Vada a Camajano; da Castiglioncello a Pilistrello; considerando gli avanzi di mura romane al Saracino, e gli oggetti etruschi e romani rinvenuti alla Pieve; luoghi entrambi a meno di un chilometro da Rosignano; ponendo mente alle numerose buche da grano esistenti nel paese stesso, si deve necessariamente ammettere che l'origine di Rosignano paese, è antichissima, e con molta probabilità, se non con certezza, etrusca..

Il primo documento scritto fino ad ora conosciuto che ricordi Rosignano, è dell' anno 762.

Com'è noto l'impero Romano d'Occidente cadde nell' anno 476, diverse tribù di barbari nordici condotti da Odoacre, occuparono l'Italia fino al 493, epoca nella quale altri barbari scesero dal nord con Teodorico, e la dominarono fino al 553. Questi nuovi barbari erano i Goti, i quali, secondo lo storico Dempster e come rilevasi anche dall' atlante geografico - fisico - storico della Toscana dello Zuccagni (1832), subirono nel piano di Rosignano una sanguinosa sconfitta.

Nell'anno 568, dispersi i Goti, calarono in Italia dalla Germania altre orde di barbari, i Longobardi, e rimasero in Italia fino al 774; due secoli circa.

Sotto la denominazione dei Longobardi si può dire che cominci la storia di Rosignano; la storia cioè appoggiata a documenti scritti.

Si conosce, ed ecco il primo documento, un contratto del 27 Maggio 762, cioè di 1.163 anni fa, col quale un vescovo di Lucca, chiamato Peredeo, longobardo, divise con un suo nipote, Sunderado, alcune terre che la sua famiglia possedeva nel territorio di «Rasignano presso il fiume Fine».

Con testamento del 17 Marzo 778 il vescovo Peredeo lasciò al nipote Sunderado la parte che gli era stata assegnata col contratto sopra citato, cioè quella parte «de cafagio nostro a fluvio qui vocatur Finem » - ossia «del potere nostro, presso al fiume chiamato Fine ».

Nell' Archivio arcivescovile pisano è conservata una pergamena del Luglio 783, nella quale si fa, menzione di una Corte posseduta in Rasiniano da un tal Perprando o Perpando, di cui fece dono ad una figlia, di nome Oliola, od Ololia, maritata a un tal Austrifonso. *Corte* indicava residenza di giustizia, ed anche villa e circondario di un castello.

Perprando era figlio di Walperto, duca di Lucca nel 713 e, nel citato documento del Luglio 783, figura come testimone alla cessione il duca Tachiperto, forse fratello di S. Walfredo, benedettino, fondatore dell'Abbazia di Monteverdi, ed appartenente alla famiglia dalla quale ebbero forse derivazione i Conti Della Gherardesca, tra i quali appunto spesso ricorre il nome di Walfredo. I fratelli Tachiperto e Walfredo possedevano corti, predii e saline nel territorio di Rosignano e di Vada.

Dalla donazione alla figlia Oliola, Perprando aveva, escluso un palazzo di campagna «La Sala » oggi podere della famiglia Vestrini, che, evidentemente, Perprando si riservò per sua abitazione o villeggiatura, essendo situato «in mezzo, ad una vigna ed oliveto». Vennero esclusi altresì i due cafaggi delle Sughere e di Formiciano, ed una vigna presso la Chiesa di S Giovanni, la Pieve.

La villa della «Sala» è rammentata anche in un documento del 24 Aprile del 1157. *Sala* appunto voleva dire *resedio* ad uso di villa signorile. I nomi della Sala e delle Sughere sussistono anche oggi.

I Longobardi, e le famiglie che da essi derivarono o che rimasero in Italia, ebbero residenza e possessi anche in Valdiperga e molti documenti lo attestano.

È presumibile anzi che il nome di Valdiperga sia di origine germanica: «*Wald berg*», che vuol dire: monte del bosco.

Non si spiegherebbe infatti quel nome in un luogo ove non c'è nessuna valle; nè un fiume o botro, nè un paese, che portino il nome di Perga, mentre effettivamente in cima al poggio sovrastante c'è il bosco.

Il nome ha subito modificazioni; in antico, Waltiperga poi Valisperga, Valiperga e Valdiperga.

Esistono documenti e contratti di donazione di alcune famiglie che possedevano beni in Valdiperga, alla Pieve di S. Giovanni in Vada e da questa ridonati fino dal 26 Aprile 1043 al Monastero di S. Maria e S. Quirico a Moxi, col qual nome era indicata la località, ora detta «Le Badie».

Della Badia di S. Quirico si trova fatta la prima menzione in una carta del 1034 riportata dai Camaldolesi per una donazione fatta a Bono, abate.

Un documento del Maggio 1044, stipulato nel castello di Rassignanum, parla della promessa fatta da un marito alla propria moglie per la vendita di alcuni beni posti in Waltiperga.

Un altro documento del 23 Luglio 1065, parla, della donazione di certo Cinuzo alla chiesa di S. Quirico e Niccolò a Moxi di un pezzo di terra situato in Waltiperga.

Due sposi, Sichelmo e Willia, nel 1182 fanno atto di donazione alla Chiesa di S. Maria a Fine di altro pezzo di terra posto in Waltiperga.

E così via. Evidentemente si doveva trattare di possessioni di poca entità, perchè il territorio di Waldiperga, era ed è tuttora, assai limitato, ma ricorre spesso, perché l' unico allora coltivativo tra le zone limitrofe di terreni incolti, o boscosi.

Rosignano, posteriormente alla dominazione Longobarda, e durante quella dei Carolingi, cioè fino all' anno 900 circa, fu compreso nel Marchesato di Toscana, e, presumibilmente, fino da allora seguiva le sorti di Pisa, la quale, sia dai marchesi di Toscana, sia dagli imperatori germanici che sopravvennero, godette concessioni e franchigie speciali. Possedevano beni in Rosignano, tra gli altri, i Conti Della Gherardesca, e gli Arcivescovi pisani. Con un contratto del 5 Settembre 1080, certo Ubaldo del fu Lamberto da Rasiniano, fece donazione al Monastero di San Felice di Vada di alcuni beni, consistenti in un pezzo di terra vignata, con casa presso la Pieve di San Giovanni in Rosignano.

Si trova che, con atto del 13 Giugno 1048, certa Ermingarda vendette la quarta parte di una casina posta in Rosignano, presso la Chiesa di S. Lorenzo.

Un documento del 15 Marzo 11160 ci fa noto che certo Rubertino rinunziò per se, e per Tragimarina sua madre e per Gualfredo suo fratello, alle liti che poteva avere, per ragion di possesso di beni in Rosignano, con l' abate Pietro del Monastero di S. Felice di Vada, e ciò alla presenza del giudice Benzo e di Enrico notaro a Rosignano. Non si conosce precisamente come i vescovi, poi arcivescovi pisani cominciassero a possedere beni in Rosignano e ne diventassero poi i Signori e dominatori.

Però in un documento del 9 Ottobre 1057 edito dal Muratori «Actum Fine» si parla già di donazioni di terreni alla mensa vescovile pisana, la quale fu eretta ad arcivescovile nel 1092 e primo arcivescovo fu Daiberto.

Forse si trattava, come nota il Repetti, di donazioni dei Marchesi di Toscana che, fino dal secolo X°, avevano Corte in Rosignano.

Uno di essi, il marchese Gottifredo, come pure la contessa Beatrice, madre della celebre contessa Matilde di Toscana, cedettero appunto ai vescovi dei beni consistenti in terreni e case posti nel Castello di Rosignano: beni che il vescovo Ruggeri I° concesse in enfiteusi ad alcuni Signori pisani.

La contessa Beatrice morì a Pisa nel 1076 f nel Camposanto vecchio tutt' ora esiste il Sarcofago con questo epitaffio:

« Quamvis peccatrix - sum donna vocata Beatrix - In tumulo missa - jaceo quae comitissa.»

Il documento che si riferisce a quei beni, pubblicato dal Muratori, è del 9 Novembre 1126, e vi si dichiara confermata la donazione fatta dal marchese e dalla contessa prenominata con che gli affittuari dei terreni dovevano pagare ogni anno un censo al messo del marchese di Toscana.

Con un diploma del 19 Luglio 1138, spedito da Norimberga (Germania), l'Imperatore Corrado III°, della casa di Svevia, concedette a Balduino, arcivescovo di Pisa, ed a tutti i suoi successori, fra gli altri diritti, il *placito* e il *fodro* di Vada e di Rosignano (*placitum et fodrum Vadi e Rusignani*), con tutte le terre, case e beni esistenti nelle suddette due curie che si dicevano di pertinenza della Marca di Toscana.

Per *fodrum* si intendeva il foraggio per uso militare (fieno, strame, paglia), non solo, ma anche la somministrazione dell' alloggio o del vitto per l'Imperatore e per il suo seguito.

«Fodrum, Foderum, Fodrium.»

« Ita scriptores inferioris aetates appellarunt annonam militarem uti hoc vox definitur in vita Luduvici Pii « An. 726 san que probebantur ad vietum militum vel equorum ut stramentium et palea.»

E per l'uso di questi diritti concessi agli arcivescovi nacquero liti, come si deduce da un documento dell' Arcivescovado pisano in data 4 Gennaio 1166 che riguarda un lodo o sentenza arbitrale data in quel giorno per terminare una lite che verteva tra i Consoli e popolo di Colle, presso Castelnuovo, e l' Arcivescovo di Pisa, rappresentato da Ildebrando Visconti, da una parte, e i Consoli e popolo di Rosignano dall' altra parte, per determinare i confini territoriali dei due Castelli; sentenza che fu contraria alle ragioni del popolo di Rosignano.

Già prima, con *placito* dato in Pisa nel palazzo imperiale il 31 Agosto 1067 dal marchese Gottifredo di sopra nominato, ad istanza di Guido vescovo di Pisa, fu giudicato doversi restituire alla Mensa pisana due parti della metà del Castello e Poggio di Colle, al pari che della sua corte e chiesa ivi esistente sotto il titolo di S.S. Stefano e Donato, oltre due porzioni della torre che era edificata dal lato occidentale di quel castello; le quali cose tutte erano state donate alla Mensa pisana dal fu Ildebrando figlio della b. m. di Acherio. La chiesa di S.S. Stefano e Donato nel 1372 era ancora sotto il pievanato di Rosignano. (Pieve di Castelnuovo della Misericordia). Repetti.

Il Gandini nel quinto volume dei suoi «Viaggi in Italia », narra che col tempo su Rosignano vi acquistò dei diritti la Badia di S. Salvatore a Moxi, forse per donazione fattane da alcuni degli eredi di Perprando.

Anche il Repetti dice che la Badia di S. Salvatore a Moxi possedeva una corte nel territorio di Rosignano, confermata dal Pontefice Pasquale II°, con sua bolla del 19 Settembre 1106 diretta a Benedetto, abate.

Si è già accennato ad un altro monastero nella stessa località di Moxi, quello di S. Maria e S. Quirico a Moxi, non molto distante da quello di S. Salvatore. Questi due monasteri furono poi riuniti in uno solo, e cioè sotto un solo abate, detto delle « Due Badie », pur conservando all'altro il titolo onorifico.

Uno di questi abati fu Francesco da Orvieto, che nel 1319 leggeva Decretali nell'Università di Pisa, come narra lo storico Fabroni.

Le «Due Badie» in seguito furono aggregate al Priorato di S. Donnino fuori Pisa con bolla del pontefice Urbano VI° (1384), perché fino da 60 anni prima più nessun monaco vi abitava ed erano lasciate in abbandono.

Questi monasteri erano verso la Pescera, in quella località che ora si chiama «II Conventaccio» e «Le Badione» ed i terreni intorno si chiamano anche oggi «Le Badie» perché appunto in antico erano posseduti, od erano tributari delle Abbazie o Abbadie di S. Quirico e di S. Salvatore.

Nei secoli scorsi, fra la Fine e il Malandrone, lungo la via Emilia, furono scoperti ruderi di antichi fabbricati che comprendevano forse anche i resti dell' antichissima chiesa di S. Maria a Fine, già menzionata e che fu aggregata pure alle «Due Badie. » Queste Badie, in una visita fattane dall'Arcivescovo di Pisa nel 1598, erano già in completa rovina. Fra i lecci e i rovi vi si osservano tuttora gli avanzi della Chiesa di S. Salvatore, la cui facciata era a strisce di marmo bianco, alternate con strisce di serpentino, come nelle chiese primitive toscane - lombarde.

Il Repetti dice che un Salvatore e quattro evangelisti, che erano scolpiti sopra l' architrave della porta, si trovavano nel 1840 nella chiesa della Castellina.

Ritornando agli Arcivescovi di Pisa notasi che se essi ebbero su Rosignano dominio ed ampi diritti, quasi ad esserne gli assoluti padroni, certo è che politicamente però Rosignano dipendeva dal Governo della repubblica pisana, e quando, nel periodo intorno al 1000, i Comuni italiani inalzarono il vessillo delle libertà sul feudalismo opprimente, Rosignano si emancipò ancora di più dalla dominazione arcivescovile e feudale.

Scrivono Monsignor Tronci nei suoi « Annali » che fino dal 1163 « li Pisani, vedendosi sempre in occasione di guerre, fecero munire con fortificazioni migliori il castello di Vada.»

In uno statuto del Comune di Pisa redatto nel 1285 detto del Conte Ugolino, al libro IV, rubrica 3a, intitolata: De ponte faciendo super goram, si legge che « il Potestà, e capitano del popolo pisano doveva fare eseguire dagli uomini di Vada e di Rasignano ed a loro spese, dentro un mese, un ponticello di legno sopra la gora del mulino di Vada, col riattare tutti i fossi o scoli d' acqua tra Rasignano e Vada » e doveva fare obbligo alle Comunità frontiste di restaurare la strada che da Rosignano sboccava sulla via della Selce delle Pojane (Emilia?).

Il mulino pare fosse quello del Riposo, sparito: la strada fosse quella di Salci ; le Comunità, quelle di Rosignano e di Vada, allora separate e già in un documento del 1143 si parla di una lite per i confini tra le due Comunità. — (Arch. Mensa Arciv. pisana) —

A proposito della gora e del mulino edificato nel territorio comunitativo di Rosignano, da un documento dell'Arch. Arciv. di Pisa del 1° Luglio 1206, risulta che l' Abate del Monast. di .S. Felice di Vada si obbligò a pagare un annuo censo di 24 soldi agli Arciv. di Pisa per l' uso della gora e delle acque del fiume Fine, a partire dal capo del bosco del Comune di Rosignano e dell' Arcivescovo pisano (il quale bosco incominciava dalla spiaggia del mare fino al poggio), oltre il diritto di potere deviare in quel tragitto le acque del fiume e condurle per gora al mulino o mulini che detto abate ed i suoi successori avessero voluto su di esso edificare.

Era stato probabilmente dall'abate di Vada quel mulino fatto costruire presso il ponte della Fine, quello stesso che nell'anno 1221 fu venduto per metà da Rustico, abate del Monastero di S. Felice, previo il consenso dei Consoli di Vada e di un altro solo monaco che allora ci abitava (Repetti).

Dalle dette citazioni chiara risulta la sudditanza del popolo di Rosignano e dei suoi annessi al Governo della repubblica di Pisa e che così fosse lo dichiara anche un lodo del 1282, e il nuovo appello del 1285 dell' Arcivescovo Ruggeri II.° quello del Conte Ugolino:

Tu dei saper ch'io fui conte Ugolino
e questi è l'Arcivescovo Ruggeri.

DANTE. INF.

Con quell' appello, o ricorso, al Governo della repubblica il famoso Arcivescovo reclamava la giurisdizione temporale che la Mensa arcivescovile pretendeva di avere su vari paesi e ville delle colline pisane, ma nel ricorso non è compreso, ne rammentato, il popolo di Rosignano, e neppure quello di Vada, ne' qualunque altra Casale dei rispettivi distretti.

Ciò dimostra clic gli stessi Arcivescovi ammettevano già che il dominio politico su Rosignano spettasse di diritto indiscusso al Governo della repubblica.

Scrive poi Monsignor Tronci che « li Pisani nel 1292 erano molto angustiati per la guerra dei Fiorentini, onde convenne ai Pisani procedere ad una imposizione sopra gli ecclesiastici, perché armassero 70 cavalli e molti fanti per i bisogni della guerra, per lo che nella imposizione fu tassata la Pieve e Cappella di Rosignano a dare e mantenere due uomini a piedi. »

Questa è una riprova della soggezione di Rosignano alla repubblica, mentre, ad avvalorarla ed, in certo modo, a nobilitarla, concorre il fatto che alcuni notabili di Rosignano, e si ha memoria almeno di una diecina, fecero parte, in diverse epoche, del Governo della repubblica in qualità, di anziani.

Queste persone sono ricordate in un libro di notizie sulle antiche famiglie pisane, presso l'Archivio di Stato di Pisa. Per brevità si cita un solo nome: Joannes da Rasignano, antianus, anni 1361-1363.

Di più, un certo Puccio da Vada era uno dei tre Priori del quartiere di Chinzica a Pisa; nel 1276 un Guido da Vada fu ambasciatore di Pisa nelle trattative di pace tra pisani e fiorentini; pace che fu conclusa.

In un manoscritto del Sig. Antonio Ricci di Rosignano, che risale al 1832, si fa menzione di un sigillo ovale di bronzo di antichissima incisione a caso rinvenuto, nel quale, all'intorno dello stemma del Comune si leggeva questa iscrizione: *Castr.Rosign.Comit.Pisarum*.

Questo sigillo apparteneva al Sig. Bartolommeo Zannetti e, per premura del Sig. Ricci, allora uno dei Priori del Comune, fu regalato alla Comunità e, per essa, al Gonfaloniere del tempo Sig. Michele Marini – E' perduto.

E indubitato dunque che Rosignano, fino dai tempi etruschi faceva parte del territorio che aveva per capitale Pisa e che confinava, mediante il fiume Fine, con il territorio che aveva per capitale Volterra; in seguito, fino dalla costituzione di Pisa a repubblica e cioè dopo l'Impero romano, e dopo le varie dominazioni barbariche, Rosignano fece parte politicamente della repubblica e ne seguì le sorti fortunate, quando Pisa era forte, ricca e gloriosa sul mare, e ne subì le vicende disastrose, quando nel 1406 la libertà di Pisa fu soffocata dalla rivalità di Firenze, ed il giglio rosso imperò su di essa.

Nel 1327, Pisa, che allora era guelfa, fu occupata dall' imperatore Ludovico il Bavaro, col concorso di Castruccio Castracani degli Antelminelli, Signore di Lucca, e creato dal Bavaro duca di Lucca e di Pistoia.

Rosignano, come tutte le altre terre pisane, ebbe il dominio imperiale.

Nel 1344 i Pisani erano in guerra con i Visconti di Milano e, per tenere a freno le terre di maremma, avevano messo in questi luoghi i figliuoli di Becherozzo o Bacarozzo della Gherardesca conte di Montescudaio, Vicario della repubblica, in maremma i quali, anziché in pro agivano in danno di Pisa, e con arti e inganni provocarono la ribellione del popolo di Rosignano e di Vada contro la repubblica ed in favore dei Visconti di Milano (Luchino), ma l'anno dopo, nel 1345 il popolo rinsavì e tornò alla soggezione ed all' obbedienza di Pisa, come narrano tanto Iacopo Franceschini, quanto l'Ammirato e monsignor Tronci. All'epoca della influenza su Pisa dell' Imperatore Carlo IV della Casa di Lussemburgo, essendo doge di Pisa e di Lucca un dell'Agnello, fu nel 1366, creato conte palatino dall'Imperatore, insieme ad altri nove cittadini pisani, anche un Antone da Rosignano, una personalità del paese, ma quando il dell' Agnello fu deposto da doge, anche i dieci conti palatini dovettero deporre la insegna che era quella di un leopardo d'oro in campo rosso.

Giovanni dell'Agnello nel 1370 si impadronì di Rosignano, nei cui pressi si era accampato nel 1369, per muovere contro Pisa che lo aveva spodestato, ma da Rosignano dovette presto sloggiare, per tema di esservi preso in mezzo dai nemici suoi, come attestano il Tronci ed il Targioni.

Con lettera 19 Agosto 1371 il Comune di Rosignano, avendo subito gravi danni nella guerra con Firenze e dalla gente di Bernabò Visconti (Duca di Milano), chiese agli anziani di Pisa che il Castello venisse fortificato a sue spese, dietro certe immunità da accordarsi al Comune. Gli anziani lo accordarono, col patto che, prima di tutto, si facesse una torre per porvi i custodi del Comune di Pisa. Nel 1396 i Conti della Gherardesca occuparono Rosignano, ma il Comune di Pisa ne domandò e ne ottenne la restituzione.

Come si è già accennato, quando Pisa nel 1406 fu sottomessa dai fiorentini, anche Rosignano e Vada, che pure aveva castello, dovettero loro arrendersi; ma quando nel 1431 i fiorentini spinsero troppo oltre le vessazioni su questi paesi ed in altri prossimi come Castellina, Campiglia, ecc., questi paesi si ribellarono, sottomettendosi spontaneamente a Niccolò Piccinino, generale dell'armata del duca di Milano Filippo Maria Visconti, in guerra con Firenze.

In Rosignano Niccolò Piccinino fece prigioniero Niccolò delle Calvane, capitano delle milizie fiorentine.

Nel 1433 però i fiorentini riebbero in mano i paesi ribelli ed, in pena della loro ribellione, ne demolirono le fortificazioni. Così i castelli di Vada e di Rosignano vennero, nel 1433, smantellati, come si legge nel Tronci e nel Fontani.

Nel 1484 i Genovesi, in contesa con i Fiorentini, sbarcarono buone truppe nel porto di Vada o si diressero contro Rosignano, ma i suoi abitanti dettero prova della loro fedeltà ai Fiorentini perché arditamente respinsero i Genovesi costringendoli nel giorno 9 ottobre del 1484, a riprendere il mare. Per vendetta i genovesi dettero fuoco ad una parte del borgo.

Più tardi, nel 1494, quando, con la calata di Carlo VIII° in Italia, Pisa si era ribellata ai Fiorentini, tentando di recuperare la propria libertà ed indipendenza, Rosignano non aveva seguito l'esempio. Per tale fatto il

capitano dei fiorentini Lucio Malvezzi, emigrato bolognese, con le sue truppe consistenti in 300 veterani, uomini d'arme e cavalli leggeri, vi pose assedio, ma la difesa e l'offesa dei terrazzani furono tali, che il Malvezzi dovette rinunciare agli assalti e all'assedio.

Poco dopo, nuove truppe fiorentine, guidate dal Capitano conte Ranuccio da Marciana, rinnovarono l'assedio ed, essendo meglio munite, poterono assalire ed entrare nel paese il 12 Febbraio 1495.

Era Commissario della repubblica di Firenze Pier Capponi, il quale nel Luglio 1495 si recò a Rosignano.

Un altro capitano, Oriaco dal Borgo con messer Francesco Secco, con mille fanti e dugento cavalli leggeri, si era diretto al porto di Vada occupandolo il 27 Febbraio 1496 dopo aspro combattimento come asseriscono i nominati storici Ammirato e Tronci.

Nel 1497, per ragioni di strategia militare, furono distaccati a Rosignano 100 balestrieri, cavalli leggeri con 200 fanti.

Gli storici Nardi, Ammirato, Guicciardini narrano che nel mese di Luglio 1505 le milizie fiorentine, condotte da Ercole Bentivoglio, da un Giacomini e da Pagolo da Parrana, si trovavano nei pressi di Rosignano e di qui mossero a S. Vincenzo per contrapporsi a Bartolommeo degli Orsini che veniva in aiuto dei Pisani ed a S. Vincenzo lo batterono. Il 21 Agosto 1505 i fiorentini vennero alle Casaccie, fra Rosignano e Santa Luce; qui li raggiunse il Commissario Niccolò Macchiavelli e qui distrussero i raccolti dei Pisani. L'8 Giugno 1509 Pisa, dopo 14 anni di guerra, cadde definitivamente in mano dei Fiorentini, e, con essa, Rosignano.

Com'è noto, fino dal 1434, i rettori della repubblica di Firenze furono alcuni membri della ricca e potente famiglia dei Medici : Cosimo, Piero di Cosimo, Lorenzo il Magnifico e suo figlio Piero.

E certo che alcuni di essi, come Lorenzo il Magnifico e Piero suo figlio, venivano nell'autunno ad abitare in Rosignano per cacciare nei boschi del paese e nel padule di Vada, e forse questa loro permanenza qui aveva fatto contrarre una certa confidenza dei maggiorenti del paese verso i rettori della Signoria di Firenze, come si può dedurre da alcune lettere spedite per mezzo di appositi incaricati del Comune, talvolta per motivi od interessi di lieve entità.

Se ne riportano alcune desunte dall'Archivio di Stato di Firenze, anche per dar saggio dello stile epistolare di quei tempi. Il 14 Novembre 1465 Gismondo di Giovanni da Rosignano scrive a Ser Filippo di Cristofano, cancelliere del Magnifico Piero di Cosimo in Careggi:

« . . . Sentendo voi essere in de luogo siete, che se fussi Verruccio che si è mio fratello non potrei avere maggiore alegressa » . . . « verrò a visitare la M. (magnificenza) di Piero e si la M. di Lorenzo, che non mancherà, che sono restato già più di fa perché se voi siete in luogo che vi ghuardiate per queste infuenzie ochoreno »
«... ispero vi vederò presto e a boccha, ci diremo più chose. Se vi pare sia tempo ora che io venga a visitare la M. di Piero e di Lorenzo, avvisatemi che di fatto lo farò che in d'ogni modo voglio venire a richognoscere la M. loro. »

Il 6 Agosto 1470 il Comune e gli uomini di Rosignano mandano Coscio di Giovanni e Benedetto di Piglio loro ambasciatori a Lorenzo de' Medici per faccende appartenenti al Comune.

Il 9 Giugno 1472 i Consoli e il Comune mandano a Lorenzo il Magnifico come ambasciatori Guccio di Gabbriello e Coscio di Giovanni.

Il 18 Aprile 1474 il Console e i Consiglieri presentarono al Magnifico gli ambasciatori Gismondo di Giovanni, Guccio di Gabbriello e Coscio di Vallino per una certa differenza..... « Questo popolo vi sia racchomandato intorno a questo, sempre rimanendo contento ogni vostra deliberatione. »

Il 20 Aprile 1476 si reca ambasciatore a Firenze Giovanni d' Ardito per « comparire e rappresentarsi dinanzi alla V.^a M.^{za} pienamente, informato della intentione di questo Comune alla relatione della quale di quanto sporrà per nostro parte preghiamo la M.^{za} V.^a dare piena fede ecc. . . . »

Il 22 Giugno 1476 gli ambasciatori sono « li prudenti huomini » Giovanni di Jacopo ed Andrea di Jacopo; il 2 Agosto 1476 Bartholomeo di Jacopo e Andrea di Menico « per i fatti della roccha di Vada; il 5 Marzo 1477 Antonio di Andrea e Fatio di Raynaldo.

Il 30 Marzo 1478 i Consoli e i Consiglieri scrivono al Magnifico: L' aportatore di questa sarà Jacopo di Gabbriello da Tremoleto el quale viene a V. M. per cagione che uno suo nipote amazò ne' di passati uno famiglio di Guglielmo de Pazi che gli fu forza fare così per sua difensione, come la V. M. apieno sarà informata da decto Jacopo – Et a noi pare che avendo commesso tale delicto per sua defensione, non debbi ricevere bando.

Per la qual cosa preghiamo V. M. che decto Jacopo et el suo nipote per nostro amore vi siano raccomandati et quello bene che la V. M. farà a loro lo riputiamo a noi proprio et porremo questo a piè degli altri obblighi abiamo con la V. M. »

Il 6 Novembre 1484 sono i «Decemviri guerre deputati castrì Resignani », cioè i dieci della guerra che scrivono a Lorenzo il Magnifico : « Perché il desiderio nostro et di questo Comune sarebbe d' essere in qualche parte beneficati respecto a danni et affanni habbiamo et dalli amici et da nimici ricevuti et sopportati et perchè pare a noi essere di necessità mandare qui alla guardia di Resignano almanco 50 buoni provvigionati come speriamo si dovrà provvedere per lli Magnifici Signori X, preghiamo et supplichiamo a V. M. che si degni per sua humanità et benignità verso gli huomini di questo Comune adoperare che ci sia mandato qualche Conestabile de più affectionati verso V. M. che non potremo sperare se non d' essere conservati et non dannificati come siamo stati gravemente da altri soldati, é quali sono stati a' di proximi alloggiati qui. Et havendo fede grandissima in V. M., siamo mossi a scrivere e richorrere a quella che si degni in questo et in altra cosa havere per rachomandato questo nostro Comune. »

Il 23 Giugno 1490 Sigismondo da Rosignano scrive in via privata e confidenziale a Lorenzo de'Medici: « La singulare clementia di V. M. con fiducia m'induce come minimo servidore di V. M.^{tia} porgere a quella pietosi prieghi et questo è che Andrea di Abraham da Capannoli, cittadino pisano mio cognato, si trova preso in nelle mani del capitano di Pisa, per aver sodo una tregua et però manda costì Santi suo fratello latore della presente con quelli prieghi et exortationi quali più posso priegho suplico et exorto V. M.^{tia} si degni al decto Santi prestare aiuto et favore, si che ne segua la liberatione di decto Andrea, la quale grandemente desidero che mi fia dono e gratia singularissima offerendo me et lui in perpetui servidori di V.^a M.^{tia} la quale l' Altissimo felice conservi. »

Ex Rasignano die xxij Junii mcccclxxx
Di V.^a M.^{tia} servitore Sigmundus de Rasignano.

Aver *sodo una tregua* vorrebbe dire aver prestata mallevadoria ad una tregua che poi dalle parti non era stata rispettata, ed allora ne andava di mezzo il mallevadore.

I consoli e consiglieri di Rosignano, per la morte di Lorenzo il Magnifico, avvenuta in Firenze l' 8 Aprile 1492 scrissero, in data 24 Aprile 1492, al figlio Piero la seguente lettera :

« Mandiamo alla vostra Magnificentia Ser Piero di Giuntino et Martino di Luca carissimi nostri imbasciatori di nostro Comune et di nostra intentione pienamente informati et maxime di dolersi della morte della optima memoria della magnificentia di Lorenzo sapientissimo genitore di Vostra excellentia et a noi et a nostra Comunità padre protectore et benefactore singularissimo. Pertanto degnisi a quelli benignamente intendere et prestare indubitata fede sicome alle nostre persone a quanto in nostro nome sarà exposto a vostra Magnificentia, alla quale sempre ci raccomandiamo offerendo alli suoi beneplaciti noi et tutto questo Comune in havere et in persona paratissimi: che l'Altissimo perpetuo prosperi et felicit. »

E a Piero de' Medici, succeduto al padre Lorenzo nella reggenza della repubblica fiorentina, Rosignano continuò a mandare ambasciatori per le diverse sue occorrenze, tra i quali Baldassarre di Piero e Luca d'Ardito nell' Agosto 1492.

Come si e detto, i Medici venivano a caccia nei boschi di Rosignano e nel padule di Vada come si rileva da alcune lettere clic qui si riportano :

Una è del 4 Gennaio 1492, scritta da Gismondo e Pulidoro da Rosignano a Piero de' Medici.

« Per Girolamo cavallaro intendemmo come V. Magnificentia, desiderava fare la chaccia della macchia di Vada, et alla intesa di essa noi mandammo a vedere come in dicta macchia sia stato tucto quest' anno riguardata e così il paratino che l' uno e l' altro habbiamo facto salvare per rispetto alle aque grande et a jacciori che sono suti in dicta macchia di Vada non è restata bestia salvatica di niuna ragione. Et veduto in dicta macchia non essere bestie sono stato già giorni tre da Cecina in là et facto cercare dicto paratino dalli uomini di Bibbona e di Casale perché sono vicini a dicto luogo.

Loro mi riferiscono in dicto luogo essere qualche bestia porcina et cervi assai che giudichano che tucte le bestie erano nella macchia di Vada siano riducte quivi et benché il luogo sia largho non mancherà nè huomini nè lacci che noi non facciamo quello richiede al debito nostro, quando V. M.^{tia} voglia fare quella.

Lo latore della presente, il quale è stato meco già tre giorni a cercare dicta chaccia, riferirà a V.^a M.^{tia} tucto lo intero a bocca. »

Si stralcia da un'altra lettera del 23 Dicembre 1494 di Sismundo di Giovanni da Rosignano allo stesso Piero ode Medici la parte che si riferisce alla caccia:

« Circha alla chaccia di Vada ho fatto vedere e mi ha fatto sapere v' è de' cervi assai ed anche qualche porcho quando a vostra Magnificentia piaccia di venire avemo caro averne aviso et anche non parendo venire e dandociene aviso c' ingiegneremo di farla et quello si farà sarà fatto per Vostra Magnificentia alla quale sempre mi rachomando, ecc. »

Si riporta un'altra lettera diretta a Piero di Cosimo in data 6 Settembre 1466 da un fra' Niccola da Rosignano, il quale, in un suo viaggio da Pisa a Roma, fu catturato per via dai corsari moreschi e condotto a Tunisi.

Questo frate, apparteneva all'ordine dei Cistercensi. Tale ordine fu fondato nel 1098 nella foresta di Citeaux (il Cistello) nella Borgogna da S. Roberto abate benedettino, quindi è un ordine riformato di S. Benedetto al quale appartennero uomini noti come S. Bernardo, papa Benedetto XII, il Cardinale Bona ed altri.

Fra Niccola da Rosignano, sia per l'ordine di studiosi cui apparteneva, sia per il viaggio a Roma, non concesso a semplici fraticelli, sia per la dignità che traspare dalla lettera che segue, doveva essere un frate di non comune levatura.

« Nobili et excellentissimo domine,

«La presente si è per avvisare V. Ecc. che sono già anni due passati che, partendo da Pisa per andare a Roma, io fu captivato da Mori et menato quie in Tunisi et so stato questo tempo aspettare la grazia di Dio per uscire per la pace che li nostri Magnifici Signori hanno con questo re Moro - et ancora li M.^{ci} S.^{ri} nostri hanno scritto qui al Consolo per due volte mi dovesse domandare a questo Re, come huomo subdito, servitore et vassallo de le Mag.^{che} et Il l.^{me} Sig.^{ie} che secondo posso comprendere non vegho modo potere uscire per pace e la cagione si è che questo Consolo è qui, è povero senza veruno favore ne sostantia et non ci sono mercanti veruni della natione fiorentina, solo che ci si truova Baldinaccio degli Eni e Lorenzo di Iacopo di Bonsi senza veruna sostantia.

È grande caricho a la Natione che debbano stare qui due tali huomini perché fano gran caricho a la Natione et fanno ogni di mille stratii al Consolo, villaneggiandolo et stratiandolo et dicendoli che non lo tenono per Consolo; pertanto potete vedere chome danno onore a quello che rappresenta la Il l.^{ma} S.^{ria} et per questo io humilmente mi rachomando sempre alla V. Ex.^{zia} suplicandola et pregandola quanto posso e so, ad honore et reverentia della Passione del nostro Signore Jhès. Xpo che a V. Ex.^{zia} piaccia per qualche via aiutarmi a deliberarmi di questa babillonicha terra, che per pace non vego modo solo si ce venisse imbasciatore per parte della Il l. S.^{ria} per che credo venendoci ci libererebbe tutti et non venendoci non ne può uscire veruno se per riscatto non uscisse et per questo mi raccomando molto a la V. Ex. che di tante helemosine che V. Ex. fa si potessete fare questa non credo in questo mondo si possa fare maggiore elemosina che trarre gattivi di mano ad infedeli che pateno tanti statii che l'uomo nol potrebbe considerare, si non lo vedesse coll'occhi e tochasselo con le mani, così come facemo noi che semo in tante calamità che sempre prego Iddio ne liberi ciascheduno Xpiano di tante miserie.

Ceterum, se io fussi forte da me che mi potessi riscattare, o vero miei parenti fussero stati possenti zaffarlo, io non averey aspettato pace et perché non sono bastanti per riscattarmi m'è necessario avere patientia per lo meglio che posso et ridomandarmi a Dio et a la sua matre Vergine Maria che mai non abbandoneranno i loro fideli.

Et così fo fine al mio dire, raccomandandomi sempre a la V. Ex.^{lencia}, la quale sempre prego l'altissimo Dio la mantenga in felice stato.

Ex Tunixio die viy mensis Settenbris 1466

El vostro indigno e umili servitore frate Nicholao da Rosignano del contado di Pisa, hordinis cisterciensis»

Tra Firenze e Tunisi fino dal 1421 erano stati stipulati capitoli di pace e trattati di commercio, regnando a Tunisi il Califfo Abu-Faus-abd-al-Aziz; trattati modificati nei successivi anni 1427, 1449, 1445. In quest'anno era Califfo Abu-Omar Osman-ibu-abi-Abdi-Allah-Mohamed.

Nel 1466 il Consolo, cui accenna frà Niccola era Michele di Luca Rossi, che in data 18 ottobre 1466, molto probabilmente in seguito alla lettera di frà Niccola del 6 settembre 1466 fu dispensato dall'ufficio di rappresentante della repubblica fiorentina, perché non essendo la stanza sua a Tunisi né utile a lui ne onorevole ai fiorentini la signoria dispose che prendesse licenza dal principe, con facoltà di rimanere a Tunisi se così gli piacesse.

Non si sa però se fra Niccola fu liberto.

Riprendendo a parlare della famiglia, de' Medici, risulta che, dopo la cacciata di Piero di Lorenzo da Firenze, e dopo la caduta della repubblica in seguito alla morte di Francesco Ferruccio nella battaglia di Gavinana avvenuta il 3 Agosto 1530, anche i Granduchi, da Cosimo I.° in poi continuarono a recarsi a Rosignano per la villeggiatura e la caccia.

Intanto è certo che Francesco Ferruccio nel Luglio 1530, reduce da Volterra e diretto alla difesa di Firenze minacciata dal principe d' Orange per istigazione di papa Clemente VII di casa Medici, sostò con le sue truppe a Rosignano, pochi giorni prima del suo eroico sacrificio a Gavinana.

Il duca Cosimo I.° con la sua famiglia, e poi i suoi successori, abitavano nel Castello, e pare anche in case prossime alla Pieve, e nell'anno 1562 nel mese di Ottobre vi contrassero febbri maligne i suoi figli Giovanni, cardinale, e Garzia e, a distanza di pochi giorni, ne morirono entrambi.

Lo storico Galluzzi riporta, una lettera di Cosimo I.° al figlio primogenito Francesco, che in quel tempo si trovava presso la Corte di Spagna nella quale, dandogli notizia della morte dei due suoi fratelli, aggiungeva che anche a Fiorenza, vi si era ammalato « il 70 per cento degli abitanti, ma qui pochi ne periscono: così va, facendo questa *influenza* per queste parti. »

Sembrerebbe quindi che la morte di Giovanni e di Garzia de' Medici fosse dovuta ad *influenza* che così chiamavasi anche 360 anni fa la nota malattia dei nostri tempi.

Sulla morte dei due giovani hanno fiorito diverse versioni; alcuni dissero che Giovanni era stato ucciso dal fratello per ragioni di gelosia amorosa, ed il padre, furente, avrebbe ucciso di propria mano Don Garzia

Il Settimanni attribuisce la morte del cardinale ad un incidente di caccia, per cagione di un capriolo, la cui uccisione era contesa fra i due fratelli e, nella rissa che ne seguì, Don Garzia avrebbe ferito in una coscia il fratello; ferita che ne cagionò la morte e il padre Cosimo I.° fuori di sé al tremendo annunzio, avrebbe ucciso Don Garzia.

Questa versione del Settimanni è stata riportata poi in molte delle storie del Granducato di Toscana e dell' Italia.

Sulla morte dei due giovani il sommo tragico Vittorio Alfieri nel 1780 scrisse una tragedia intitolata «Don Garzia ». Una trama ordita da un terzo fratello, secondo l'Alfieri, avrebbe spinto Don Garzia ad uccidere inconsapevolmente Giovanni, mentre nella oscurità egli riteneva di avere soppresso, per imposizione del padre Cosimo, il duca Salviati, suo nemico acerrimo. Cosimo, alla notizia della morte del prediletto Giovanni, accecato dall'ira e dal dolore, si avventò contro Don Garzia, raggiungendolo, ed uccidendolo nelle braccia stesse della madre Eleonora che ne morì di dolore.

Il granduca Francesco, figlio di Cosimo I.^o ed i successori visitavano pure Rosignano ed appunto nell'anno 1574, mentre Francesco, con la granduchessa Giovanna d'Austria sua consorte, prima della celebre veneziana Bianca Cappello, e con la sorella Isabella Orsini, trucidata poi dal marito, si trovavano a Rosignano, Don Giovanni d'Austria, il vincitore della battaglia navale di Lepanto (7 Ottobre 1571) contro i Turchi, approdò con la sua flotta nel porto di Vada, ove era atteso e dove fu accolto con grandi feste dal Granduca, dalle Granduchesse e dai loro seguiti, sulle galere di S. Stefano. Don Giovanni d' Austria salì sulla capitana di S. Stefano ed insieme agli ospiti sbarcò a terra e sarebbero tutti saliti a Rosignano, se il tempo, repentinamente cambiato, non avesse obbligato Don Giovanni a riprendere con sollecitudine il mare per recarsi in Spagna, ove la sua armata era diretta.

Anche gli Arcivescovi di Pisa, che a Rosignano continuavano ad avere vaste possessioni, venivano a villeggiare qui, ed il loro palazzo era quello delle logge, oggi di proprietà Benetti, oltre alla fattoria in castello. Nel castello appunto, sopra la porta esterna della sala del Consiglio Comunale, si conserva uno stemma arcivescovile in marmo ove sono scolpiti due leoni rampanti ai lati di un pino; stemma sormontato dal cappello arcivescovile con tre ordini di nappe, ed appartenente alla nobile famiglia pisana dei Franceschi. Questo stemma è del 1785 circa e stemma analogo è apposto sopra una finestra del seminario di S. Caterina a Pisa.

L'avv. Berti, nella sua memoria pubblicata nel 1891, già rammentata in principio, scriveva : « i nostri vecchi ricordano ancora, la munificenza quasi regale e lo splendore con il quale l'arcivescovo Alliata convitò i maggiorenti del luogo, assisteva alle caccia ed alle giostre amorose dei suoi superbi stalloni. »

Fino dai tempi remoti Rosignano, capoluogo di Comune, ebbe i suoi Consoli, i Governatori e i Consiglieri, poi i suoi Priori e il Gonfaloniere. Fu sede di un giudicante detto Potestà, poi di un Capitano, che era pure giudicante; dopo di un Rettore che poi si chiamò Ufficiale; appresso di un Vicario e in ultimo del Pretore.

Fino dal 1406 si trova infatti che Rosignano fu Potesteria di terzo grado. Nell'ordinamento dello Stato della repubblica di Firenze, subentrata, com'è noto, nello stesso anno alla repubblica di Pisa, le Potesterie erano di quattro gradi, e quella di Rosignano fu col tempo elevata al grado secondo.

In quest'epoca la Potesteria di Rosignano aveva giurisdizione sui Comuni di Santo Regolo con Luciana; di Santa Luce con Ripalbella; di Castellina con Pomaio; di Vada; di Castelnuovo e Castelvecchio con Glabro; di Colognole con Parana; di Castell'Anselmo; di Nuvola e Campi; di Collesalveti e Piazza; di Farneti e Vicarello; di Montalto e Botri.

Il Potestà nel 1406 aveva alla sua dipendenza due notari e quattro famigli e disponeva di un cavallo. Il primo Potestà, eletto il 22 Dicembre del 1406, fu Nardus Chelis Pagnini, cui succedettero di anno in anno ed anche più di uno nello stesso anno, o confermati per più anni, numerosissimi Potestà di cui si conservano i nomi, fra i più noti dei quali si citano uno Strozzi, un Altoviti, un Oricellari, un Albizi, un Corsini, un Tornaquinci, ecc, delle celebri famiglie patrizie fiorentine.

Nel 1418 la Potesteria di Rosignano venne riunita con quella di Lari, che uno dal 1406, era anche sede del Vicariato delle Colline superiori e inferiori pisane.

Nel 1424 dalla Potesteria di Rosignano fu tolto il Comune di Montalto ed aggregato a quella di Lari.

Sembra poi che dal 1490 rimanesse a Rosignano soltanto un notaro, distaccato dalla Potesteria di Lari, la quale, dal 1530 più non è indicata, per cui parrebbe che dopo d'allora, a Lari restasse il solo Vicariato, da cui dipendevano anche i giurisdicenti di Rosignano, che poi si chiamarono Rettori ed Ufficiali di giustizia.

L' Ufficiale di Rosignano doveva pagare L. 50 al Vicario di Lari e, siccome faceva pochi affari, così nel 1582 non si trovava più un Ufficiale che volesse, trasferirsi a Rosignano.

Nel 1666 il Comune di Rosignano deliberò di «comprare delli arnesi grossi per servizio dell' Ufficiale, già che n' ha cosa alcuna, essendo povero forestiero, è necessario provvederlo delle cose necessarie, e scomode a condurle.» Gli oggetti comprati per il povero Ufficiale di quel tempo furono: « Un par di panche da letto di albero. Un pagliericcio per il medesimo. Un paro alari o coprifuochi. Una paletta. Un par di molle. Quattro o sei sgabelli. Un paiolo. Una padella. Un baulino. Una, cassa quattro seggiole basse. Con che delle masserizie se ne faccia inventario.»

L'Ufficiale di giustizia sarebbe stato press' a poco come il Pretore, o Giudice, dei nostri giorni e l'ammobiliamento del suo alloggio non peccava certo di sontuosità !

Fino dai tempi più remoti della istituzione, il Potestà, era soggetto a sindacato, vale a dire che, chiunque avesse avuto da fare lagnanze contro il Potestà, poteva farlo davanti ai Sindacatori, che erano i Consoli, oppure il Governatore (poi Gonfaloniere) ed i Priori.

Da, uno statuto del 30 Ottobre 1427, che, stando all' Avv. Berti, nel 1891 si conservava, ancora nell' Archivio del Comune, da cui ora sembra scomparso, si rileva che il Potestà era eletto dagli abitanti del castello ed aveva giurisdizione, oltreché sui paesi sopra ricordati, anche sul Comune di Orciano.

In quel periodo erano stati eletti, assunti e deputati dalla Potesteria di Rosignano, come statutori e correttori di precedenti statuti, di cui non si trova più traccia, certi Miniato di Tato da Rosignano; Lapo di Piero da Santa Luce e Tommaso di Domenico da Orciano.

Altri statuti, di cui si conserva una copia nell' Archivio del Comune e che incominciano dall'anno 1488, ci fanno sapere che il Potestà, che allora si chiamava Rettore, ovvero Ufficiale, quando assumeva il suo ufficio doveva presentarsi ai Consoli del Comune e giurare di tenere il castello di Rosignano per il popolo e per il Comune di Firenze, nonché di osservare e fare osservare gli statuti locali.

Questi statuti furono approvati dalla Signoria di Firenze il 5 Maggio 1488 e furono fatti e composti dai « provvidi huomini »: Sani di Domenico, Benedetto di Polo, Checco di Iacopo e Santi di Iacopo, con licenza di Girolamo di Biagio Cantini, Officiale di Rosignano.

Negli anni successivi al 1488 e fino al 1665 si riscontrano via, via modificazioni ed aggiunte ai primi statuti, i quali corrispondevano ad ordini, provvedimenti, disposizioni e leggi locali. Si citano alcuni degli ordini più interessanti:

« *Norme* per il giudicente del Banco di Rosignano. »

« *Elezione* degli ambasciatori del Comune. »

« *Divieto* di portare in chiesa fanciulli piccoli, minori di due anni acciò che non habbino a impedire le messe e li divini officii. »

« *Ordine* che il Rettore ed Officiale, non possa strignere, nè sostenere personalmente in prigione, o nella Corte fare alcun comandamento ad alcuna donna o fanciulla. »

« *Premio* a chi piglierà alcun lupo, lupa, o lupattini. »

« *Ordine* ai Consoli e Consiglieri del Comune: di rimondare ogni anno in calen di Maggio et all' uscita di Agosto le fonti del Comune; di « non far lavorare nelle feste comandate » ; di non far vendere « beni se prima non sia richiesto al vicino se vuol comprarli. »

« *Pena* : a chi dicesse parole ingiuriose a ciascuno dell' officio, o parole ingiuriose l' uno contro l' altro. »

« *Pena* : a chi gettasse alcuna bruttura nella fonte; a chi non spazzasse il Sabato la via; a chi bestemmierà Dio, la sua Madre e Santi; a chi vendesse con misure non suggellate, o non giuste, o false; a chi non facesse o farà l'orto ogni anno di Marzo; a chi lascerà andare i porci per il castello e borgo; a chi guastasse alcun bugno di api; a chi non seminasse ogni anno delle fave » ecc.

« *Ordine* : circa ai forestieri che non possino habitare in Rosignano, se non in certo modo; che carne di troia non si venda più che mezzo pregio; che grascie forestiere non si vendino senza licenza; che vendemmiare non si possa prima che a calen di Settembre; che ciascuno sia obbligato a macinare al molino del Comune; che non si semini lupini fuori delle tenute delle vigne; » ecc.

« *Pragmatica del vestire* : Le donne del castello di Rasignano potranno portare una veste di panno colorato di qualunque sorte, salvo che et excepto di nero e di chermisi; un paio di manichini di setini e non di altra sorte; solo possino portare un anello solamente che non passi la valuta di uno scudo: possino portare in capo rete di seta di quella sorte e colore vorranno in cambio di grillanda e frontale. »

« Non cuffie se non lavorate di refe; non collane, né colletti di seta, etc. »

Gli uomini non potevano vestire di color granato e chermissi, né guarnire i vestiti di velluto o seta e non dovevano portare calze foderate di seta; pena, tanto per gli uomini che per le donne scudi due d'oro in oro per la prima volta.

In difetto di disposizioni degli statuti paesani, si doveva ricorrere, per risolvere questioni, «all'i statuti fiorentini. »

Altre disposizioni: « che non si possa metter bestie nelle seccie, fino alli ventiquattro di Luglio; che alle donne per opra non si possa dar meno che li due terzi che si da al uomo; che l'uffiziale habbia lire 15 il mese di salario; che chi per povertà non si può far le spese in prigione, sia obbligato colui che ve lo tiene; che chi e dei Consoli non possa esser preso, né carcerato; che chi appigiona o conduce a pigione case in Rosignano deva l'un l'altro disdire tal locale due mesi innanzi il tempo; che i lupini si seminino dentro alle sementi de' grani » ecc.

Nel 1606 il granduca Ferdinando I°, quello del gruppo scultorio dei quattro mori di Livorno, riunì Rosignano al Governo di Livorno.

Sotto l'ultimo granduca della famiglia de' Medici, Gian Gastone, la giurisdizione del Tribunale di Rosignano fu modificata, come risulta dal Motuproprio del 19 Agosto 1756. « Vuole S. M. Imperiale che la giurisdizione criminale sopra Riparbella e suo territorio si restituisca al Tribunale di Lari e quella di Bibbona, Casale, Guardistallo e nuovo Casale di Cecina e loro territori si restituisca al Tribunale di Campiglia, con gli stessi utili e nella stessa maniera che era avanti le soprascritte infeudazioni. E quanto alla giurisdizione civile da tutti i luoghi e territori di sopra espressi, resti questa aggregata al Tribunale di Rosignano. »

Alla famiglia de' Medici subentrò in Toscana la casa di Lorena, e primo granduca Lorenese fu Francesco II° poi imperatore d' Austria cui successe Pietro Leopoldo, il quale nel 1772 riformò i Tribunali, conservando a Rosignano il giudicente col titolo di Potestà, ma con giurisdizione più limitata. Però Rosignano aumentava di popolazione e di importanza politica, talché con Motuproprio del 24 Dicembre 1832, essendo granduca Leopoldo Secondo, la potesteria fu eretta a Vicariato, con giurisdizione civile e criminale su Riparbella, Castellina marittima e Orciano, e con sola giurisdizione criminale anche sulla Potesteria di Guardistallo, che comprendeva i Comuni di Montescudaio, Bibbona e Casale. Il Vicariato di Rosignano era compreso nel circondario delle Ruote di Pisa, ma, nei rapporti di Polizia, era sottoposto al governo di Livorno, e a quel Tribunale civile e consolare era altresì soggetto per le esecuzioni immobiliari. Primo Vicario fu il Sig. Agostino Falleri, già Vicario a Piombino.

Sopra il tetto del Palazzo Pretorio una torretta, che tutt'ora, esiste, accoglieva una campana di 215 libbre, per «chiamare la forza civile in caso di bisogno.»

I Vicari, oltre a giudicare in appello le sentenze civili pronunziate dai sottoposti Potestà, riunivano tutte le attribuzioni di Capi politici del Paese e perciò comandavano e dirigevano la polizia e gli atti di giustizia criminale e corrispondevano per l'amministrativo con tutti i dipartimenti della superiore autorità. » (Forti).

Durante il periodo napoleonico, cioè dal 1801 al 1814, Rosignano, con la Toscana, appartenne al Regno d' Etruria, poi all' Impero ed in tal periodo il capo del Comune si chiamò francesamente « maire ». Gli uffici giudiziari non subirono variazioni. Il Potestà, si chiamò Giudice di pace.

Nel 1849 il governo di Leopoldo riformò la magistratura ed a Rosignano fu istituita la Pretura mandamentale, che ebbe giurisdizione sui Comuni di Rosignano di Riparbella, di Castellina Marittima e di Orciano e tale si mantenne fino al 1 Settembre 1923, fino a quando cioè la Pretura, non fu definitivamente soppressa e aggregata a quella di Cecina. Ultimo Pretore fu il Cav. Avv. Silvio Filippi.

Se fossero state fatte opportune premure, sembra che a Rosignano, come altrove, potesse essere conservata una sezione di Pretura.

Fino dal 1827 Rosignano era la residenza di un cancelliere comunitativo, «che aveva giurisdizione sopra le Comunità di Rosignano, Riparbella, Castellina, Orciano, Montescudaio, Guardistallo, Casale e Bibbona. Il Cancelliere fu anche Ministro del censo e conservatore del catasto; per cui gli abitanti di quel vasto territorio (che in questo rapporto comprendeva anche il Comune di S. Luce), dovevano trasferirsi a Rosignano per tutte le operazioni concernenti l'estimo e le mappe catastali. » (Avv. Berti).

In tempi recenti l' Ufficio del Catasto e delle imposte fu trasportato a Lari, con grave disagio delle nostre popolazioni, ma, dopo lungo periodo, i paesi anzidetti, meno Santa Luce, furono assegnati all' Ufficio del Catasto e dell' Imposte di Cecina, posizione più prossima, più centrale e più comoda. In Rosignano, nei tempi granducali, risiedeva pure un aiuto Cancelliere comunitativo, un Ingegnere di Circondario ed una Delegazione di Governo, sostituita poi dopo il 1800, da una Delegazione di Pubblica Sicurezza soppressa nel 1880, istituita di nuovo nel 1898 e risoppressa nel 1913.

Rosignano era sede di un Vice-Console del Regno di Sardegna nonché di un Vice-Console di Francia, a causa del porto di Vada: Uffici soppressi nel 1853 e già retti dal Sig. Antonio Ricci di Rosignano, presso la cui famiglia si conserva ancora lo spadino, e la bandiera consolare tricolore degli Stati Sardi, che poi fu la bandiera nazionale.

Fino dai tempi di Cosimo I° a Rosignano risiedeva un capitano dei cavalli, con altri ufficiali subalterni. Questa autorità militare ebbe lunghe contese col giurisdicente locale per ragioni di preminenza; ragioni talvolta puerili come quelle sulla priorità per la scelta del pesce che veniva in paese. Occorse un rescritto di Pietro Leopoldo in data 13 Giugno 1771 per troncare le frequenti quistioni; rescritto col quale fu dichiarato che, in occasione di pubbliche funzioni, nella scelta per la provvista del pesce, ecc, il Giusdicente doveva aver la preminenza sul Comandante dei cavalli, non solo, ma aveva diritto di domandare la *manforte* in tutto le occorrenze, senza indicare il motivo della domanda, ma solo il numero dei soldati che gli abbisognavano. In quel tempo il Comandante dei cavalli era il tenente Benci.

Con la costituzione del Regno d'Italia, Rosignano fu assegnato alla Provincia di Pisa, Circondario di Pisa, come Capoluogo del Mandamento che comprendeva i Comuni di Orciano, di Castellina e di Riparbella.

Fino dal 1861 però Livorno domandava che i distretti di Lari, Rosignano, Campiglia, Volterra e tutte le isole dell' Arcipelago Toscano fossero assegnate alla sua Provincia.

Il Comune di Rosignano, considerato che tutti gli interessi degli abitanti facevano capo a Livorno, il 3 Febbraio 1862 deliberava che l'aggregazione alla Provincia di Livorno sarebbe riuscita di somma utilità, e di pieno, gradimento della popolazione.

E' noto che in allora Rosignano aveva diretta comunione di interessi con Livorno, dal quale dipendeva per gli affari militari (Distretto militare); per gli affari ecclesiastici (Diocesi di Livorno); per gli affari ipotecari (Conservatoria delle ipoteche di Livorno); per gli affari commerciali ed agricoli, onde si spiega la deliberazione predetta. In questi ultimi tempi la questione della Provincia è stata risolta e non ancora definitivamente

risolta. Meno che per il Distretto Militare, da qualche anno istituito anche a Pisa, per tutte le altre contingenze Rosignano ha tuttora con Livorno gli stessi rapporti sopra accennati.

Quando il granduca Leopoldo II° largì nel 1848 la Costituzione, in seguito alla quale la Toscana elesse per la prima volta il suo Parlamento, o Camera dei Deputati o Consiglio generale Toscano, come allora si chiamò, Rosignano faceva distretto o collegio elettorale a sé ed elesse il proprio deputato Francesco Domenico Guerrazzi, avvocato livornese, notissimo letterato e liberale acceso. Al suo deputato il Comune assegnò 25 paoli al giorno, che corrispondevano a L. 14 italiane.

Il Guerrazzi fu presto chiamato all' alto seggio di ministro, e il 1° Dicembre 1848 egli rinunciò ai 25 paoli, riversandone metà a favore di Venezia, in armi allora contro l' Austria, e metà a favore del nuovo tempio di Rosignano.

In tale occasione il Guerrazzi, scrivendo al Comune, chiamava i cittadini di Rosignano « nobili cuori degni di libertà, fonte di vita. » Il Magistrato Comunale rispondeva al ministro, con frasi come questa: « Queste parole, o cittadino ministro, saranno sempre scolpite nei nostri cuori, e le insegneremo a balbettare ai nostri figli, ai nostri nipoti. »

Non si è potuto trovare la lettera autentica del Guerrazzi. Egli morì alla sua villa della Cinquantina nell' ottobre 1873 e Rosignano accorse ai funerali per rendere onore alla salma del Grande.

La costituzione di Leopoldo II° ebbe breve vita, perché il Granduca, pentito di averla concessa, fuggì a Gaeta ai primi del 1849 e ne ritornò pochi mesi dopo appoggiato alle baionette austriache, vittoriose a Novara.. Livorno, l'unica città che si oppose al fatale ritorno del Granduca, ne fu punita.

Il collegio elettorale di Rosignano comprendeva le Comunità di Santa Luce, Riparbella, Castellina, Guardistallo, Montescudaio, Casale e Orciano.

Dopo la costituzione del Regno d'Italia nel 1860 Rosignano fece parte del Collegio di Lari per la elezione del Deputato al Parlamento Nazionale ed il primo deputato fu l'Avv. Giuseppe Panattoni.

Successero a lui suo figlio l' Avv. Carlo Italo: Ranieri Simonelli, che fu Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; il Prof. Ulisse Dini, poi Senatore; il Prof. Emilio Bianchi; l' Avvocato Arnaldo Dello Sbarba, che fu Sottosegretario alla Grazia e Giustizia e poi nel 1922 Ministro del Lavoro.

Nelle elezioni del 1886, fu candidato politico, col sistema dello scrutinio di lista, Giosue Carducci, che a Rosignano riportò la totalità dei voti.

Fino dal 1874 fu istituita l' Associazione di Mutuo Soccorso che conta numerosi soci ed ha tradizioni lodevoli. Ne fu fondatore e primo Presidente Diego Martelli. Qualche anno dopo fu fondata la Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nel 1885 sorse la benemerita Pubblica Assistenza, e ne fu promotore Angiolo Macchi, allora Presidente della Associazione predetta.

Il Consorzio Agrario, per l'acquisto e la distribuzione delle materie e macchine attinenti all' industria dei campi, fu fondato nel 1911, ad iniziativa di Ezio Marini.

La Società Filarmonica ha oltre un secolo di vita.

Nel 1922 in Rosignano si costituì la Sezione dell'Associazione Nazionale degli ex-combattenti, sotto la Presidenza di Odoardo Braccini.

IL CASTELLO

Il castello di Rosignano è antichissimo. Forse fu l' arce etrusca; poi il castrum romano, e successivamente il fortilizio medioevale, come lo attestano le diroccate torri quadrangolari di scirocco. Questi simulacri di torri pochi anni fa furono mozzati ed anche intonacati, per cui poche vestigia hanno lasciato di se.

I così detti torrioni, la cui costruzione è molto più recente delle torri quadrangolari, furono convertiti uno, quello di levante, a carcere mandamentale, ora soppresso, ed è sempre discretamente conservato con i mensoloni disposti in cerchio e con gli archetti a pieno centro; l'altro, a ponente, è mozzato e serve per terrazza della Casa Comunale. Probabilmente ne esistevano altri due, dei quali non si ha più traccia.

Le mura di cinta dell' antico castello erano più in basso; una delle porte era al principio dello sdrucchiolo.

La porta che si conserva attualmente rimonta al 1704. In quello stesso luogo esisteva una porta con la soglia ad un livello assai più basso, come ne fa fede un segmento di arco con armillo in pietra che si osserva sulla sinistra dell'entrata attuale.

Al di sopra dell'arco, di recente risarcito, c'è una targa in pietra con la iscrizione : «Cosmus II - Magnus - Dux Aetrur IIII - Moenia instauravit - Anno dom: « M.D.C.C.IIIII » Ciò che vuoi dire che nel 1704 avvenne la sistemazione del piano stradale, della porta del castello, della chiesa e di quanto vi è intorno, nel modo in cui adesso lo vediamo. La targa è sormontata dallo stemma mediceo in marmo, con lo scudo a sei palle, racchiuso in un motivo ornamentale dell' epoca, deturpato.

Al di sopra dello stemma vi sono cinque beccatelli di arenaria scura e al di sopra di essi un ripiano ad uso terrazza, larga come lo spessore del muro, concessa ai Menchi nel 1785.

Analogo stemma mediceo, in pietra serena, si osserva collocato a sinistra fra le arcate della terrazza della casa Vestrini; arcate che forse nel 1700 davano accesso alle scuderie granducali all' epoca delle caccie del principe.

Nell' interno del castello vi sono diverse case, sorte dopo che, verso il 1433, i fiorentini ne smantellarono le fortificazioni. Alcune di esse, come quelle già dei Menchi, conservano tracce di molti rifacimenti remoti; altre sono di adattamento più recente, come il già palazzo pretorio che fu dei Bombardieri e quello già dei Marini. Sopra una porta si osserva il simbolo di S. Bernardino da Siena, I. H. S; sopra un' altra lo stemma dell' arcivescovo Franceschi del 1785, già ricordato.

Molte porte hanno una rosta in ferro lavorato, di qualche interesse artistico. La cisterna con i tre stemmi nel collo, è antica, come si dirà in seguito.

A coronamento di un muro esterno verso tramontana della casa con terrazza Vestrini, rimangono ancora due merli in mattoni e pietra, biforcati, e quindi ghibellini. Pisa nel secolo XIV era ghibellina.

Nel sotterraneo del Palazzo Comunale, in corrispondenza del torrione, si parte un passaggio a volta, in gran parte riempito e pertanto inesplorabile. Forse era un passaggio secreto che sboccava in basso fuori del castello.

Nella facciata della vecchia canonica, fu murata una stella in pietra col simbolo di S. Bernardino; stella che proviene dall' interno della chiesa di castello.

Dal Palazzo Comunale si gode la vista di un panorama bellissimo.

Notizie agrarie, geologiche e industriali

Fino al secolo XIX° il piano di Rosignano e le sue colline, salvo eccezioni, erano ricoperti di boschi, i quali giungevano fino presso al paese, tanto che a poche centinaia di metri vi si cacciava il cinghiale; caccia che ha durato fino a meno di cento anni fa.

In data 19 Gennaio 1829 il Comune decretò il divieto della caccia grossa « posto che il territorio si avvia alle migliori culture, sull' orrore delle foreste. »

Verso il 1827 infatti il Conte Mastiani intraprese i miglioramenti agrari delle sue proprietà, fabbricando case coloniche, in parte sovvenzionate dal Governo toscano, dissodando terreni incolti, tagliando macchie, e sostituendo vigneti, gelseti ed oliveti nelle colline, opportunamente disponendone il declivio a terrazze.

L'ardita innovazione del conte Mastiani venne imitata anche da tanti altri proprietari, sia in collina che in pianura, tanto che in breve volger di anni i boschi paurosi, gli sterpeti ed i piani sterili ed acquitrinosi furono convertiti in ubertosi poderi; e al bestiame brado fu sostituito quello domestico.

Questo sviluppo agricolo continuò ancora più intenso dopo il 1835 e ne va data lode alla famiglia .Mastiani ed agli intelligenti ed attivi suoi amministratori.

Lo storico Repetti dice che in quel periodo di tempo l' agro di Rosignano, in relazione di quello che era prima, aveva conquistato uno dei primi posti nel campo agricolo della Toscana.

Da oltre 60 anni è sparita una industria che prosperava discretamente; quella cioè dell' allevamento dei bachi da seta. Oggi sono rimasti pochi campioni dei gelsi, i quali mezzo secolo fa erano coltivati dappertutto a quello scopo. In compenso, col progredire del tempo furono intensificati i vigneti, che la fillosera da oltre 40 anni metodicamente ha distrutto, ma che i pazienti agricoltori hanno ancora più intensamente ricostituito.

Le culture si sono via via trasformate; ed oggi si coltivano su grande scala i piselli, i pomodoro le barbabietole da zucchero, ed anche il tabacco, tanto nella proprietà Vestrini, che in quella Zolli, subentrati ai conti Mastiani.

Da qualche anno, per merito del Comm. Vestrini, è stata applicata in qualche zona la energia elettrica per l'aratura dei campi.

Nel Comune di Rosignano si osservano manifestazioni geologiche di svariata specie, essendo i suoi terreni e le sue rocce in parte di origine sedimentaria ed in parte eruttiva. Così, alternati ai calcari, ed alle arenarie, si vedono i serpentini, i gabbri, le eufotidi ecc. Nel versante dei monti, ricoperti di boschi, verso il

mare si estrae da qualche anno la Magnesite, che, per mezzo di teleferiche, viene condotta ai luoghi di trattamento della ditta Lavelli e della Società della Magnesite al Fortullino ed alle Forbici; oppure è trasportata alla stazione ferroviaria di Castiglioncello.

Da qualche tempo però lo stabilimento delle Forbici è silenzioso.

In questo versante stesso, vi sono stratificazioni di marmo colorato scuro, durissimo.

Nel versante opposto si riscontrano i calcari assai ricchi di silicato di alluminio, (alberesi) e servono alla fabbricazione di una calce ad elevato indice idraulico che viene preparata nelle fornaci di Castelnuovo e di Rosignano del Sig. Pietro Potenti, e da altre dell'Ing. Corna.

Il colle su cui posa Rosignano, ed i colli intorno sono costituiti da roccia calcarea, in parte fossilifera, che offre buona pietra da costruzione e da ornamento di fabbricati e produce calce dolce, di cui si vale lo stabilimento Solway per la produzione della soda.

Questo calcare si ritrova anche nel poggio di Pilistrello in proprietà Caccialupi, ed offre pietra migliore per decorazione.

Un tempo pietra ottima si estraeva anche sotto la fattoria Mastiani, oggi Vestrini; pietra di cui sono ornati vari edifizii di Livorno.

Si trova che in data 14 Giugno 1828 la Comunità fece intimazione al Conte Francesco Mastiani di «desistere dalla escavazione di pietra sotto la strada dell' Acquabona al podere di S. Martino. »

Verso l' Indicatore, nei terreni a destra della via della Giunca verso l' Acquabona, come pure in Pilistrello, affiorano giacimenti gessiferi, ed in questa ultima località si estrae ancora dalla massa gessifera l'alabastro che in maggior quantità viene scavato nel Comune di Castellina marittima e specialmente a Pomaia, conosciuto sotto il nome di alabastro di Volterra.

Con la belletta della Fine vendono prodotti dei mattoni dalle fornaci Vestrini, Pierattelli e Solway.

Sopra la fonte di Rosignano, nel luogo detto « la Porinella », si notano accenni di amianto, di asbesto e di steatite.

Nel territorio del Comune vi sono diverse acque acidule salsomagnesiache e ferruginose, come quelle del Debbione, di Occhibolleri, di S. Quirico, di Maccetti e di altre località.

La industria predominante è quella agricola e forestale, perché la più estesa; quindi nel Comune di Rosignano si produce in prevalenza vino, olio, grano, uva da tavola, animali da stalla, legna da fuoco, ecc.

Industrie minerarie e chimiche, sono quelle della Magnesite, della calce idraulica, e della soda del commercio.

La produzione della soda è data dagli stabilimenti Solway e C. di una Società belga. Questi stabilimenti, sorti nel 1919, gradatamente si sono ampliati e continuamente si sviluppano. Danno vita al paese ed hanno una organizzazione perfetta sotto ogni punto di vista, mercé la sapiente direzione dell' Ing. Comm. Francesco Gonod.

Nei pressi di Rosignano alto viene scavata la roccia calcarea dalle cave, per mezzo di una teleferica lunga oltre 3 chilometri, il calcare frantumato scende agli stabilimenti del mare, ove viene torrefatto e ridotto in

calce la quale, combinata, con acqua ricca di cloruro di sodio, proveniente, per mezzo di una conduttura di ghisa, da Ponte Ginori (Km. 15 circa), mediante processi speciali si trasforma in carbonato di sodio, o soda comune. Viene prodotta anche la soda caustica.

Gli stabilimenti sono allacciati con la ferrovia Livorno-Roma nella stazione di Rosignano, appositamente impiantata. Il terreno, su cui stabilimenti e stazione sorgono, prima era coltivato a grano e granturco ed era la delizia dei cacciatori.

Rosignano, stando a quello che dice il Repetti, è alto sul mare braccia toscane 278; altezza misurata dal padre Inghirami è riferita al parapetto del torrione di casa Bombardieri, oggi palazzo comunale. Le 278 braccia toscane corrispondono a ml. 161, 24 misura che può essere esatta, posto che sulle carte dell'Istituto geografico militare Rosignano è segnato a ml. 147 sulla piazza della Chiesa parrocchiale.

Il poggio più alto della Comunità, Poggio Pelato, è alto mt. 379.

La ubicazione di Rosignano è a 1 grado e 59 minuti di longitudine ovest del meridiano di Roma e a 43° 24° di latitudine nord, ossia e a Km. 153 circa più a ponente di Roma, ed a Km. 4.822 circa distante dall' Equatore.

POPOLAZIONE

Rosignano nel 1551 non aveva che 516 abitanti, compresi nella parrocchia che allora si estendeva a Vada, mentre quelli della Comunità salivano a 664. Nel 1745, la popolazione in quasi due secoli era aumentata di poco: N.° 544 per la parrocchia e N.° 852 per la Comunità. Quasi un secolo più tardi, cioè nel 1833, di balzo gli abitanti, erano ascesi a 2605 e 3928 rispettivamente; nel 1840 a 2959 e 4360.

Al censimento del 1881 la popolazione complessiva della Comunità era di N. 7383 individui e nell' ultimo censimento del 1921, di N.° 12316, così ripartiti:

Frazione di Rosignano 4638 abitanti con 1017 famiglie.

Frazione di Castelnuovo 2117.

Frazione di Vada 2166.

Frazione di Castiglioncello 1456.

Frazione del Gabbro 1291.

Frazione di Nibbiaia 648.

La frazione del Gabbro, che prima apparteneva al Comune di Collesalvetti, venne aggregata al Comune di Rosignano nel 1910.

La superficie totale del Comune è di circa ettari 15000.

Il territorio Comunale confina a maestro col Comune di Livorno, a tramontana con i Comuni di Collesalvetti ed Orciano, a levante con quelli di Santa Luce e Castellina Marittima, a scirocco con quello di Cecina e a libeccio col mare Tirreno.

Rosignano è distante dal Capoluogo della Provincia, Pisa, Km. 39, 82; da Livorno Km. 26; da Riparbella Km. 19, 95; da Castellina Km. 11, 77 ; da Orciano Km. 17, 70; da Lari Km. 35, 49; da Pontedera Km. 50, 48.

Fino a che durò la trasformazione agricola dei terreni, la popolazione di Rosignano era costituita nella massima parte da braccianti. Dopo, siccome la proprietà dell' agro Rosignanese è scarsamente divisa, inquantochè solo pochissimi possidenti dispongono di quasi tutto il territorio, così, non essendo il paese più in grado di dare sostentamento agli accresciuti suoi abitanti, questi in gran parte, o si fecero contadini, od emigrarono per trovar lavoro negli stabilimenti industriali di fuori, nei cantieri di costruzioni portuali e ferroviarie, od in altri campi della umana attività.

Da quando però sono sorte le locali industrie già ricordate, molti degli abitanti sono diventati operai industriali, in massima parte degli stabilimenti Solway e C. i quali hanno richiamato anche tanti operai di fuori.

Un discreto numero di figli del popolo si dedicò ad impieghi; coloro che poterono studiare raggiunsero anche posizioni ragguardevoli nell' insegnamento, nelle libere professioni, nella milizia, e nelle amministrazioni statali e private.

L'indole della, popolazione è mite; nei dissidi d'ordine politico dominò sempre uno spirito di tolleranza rari furono i reati comuni, rarissimi quelli di sangue.

Gli abitanti sono intelligenti e in complesso costumati.

Come in tutta la Toscana anche qui la bestemmia, oltre tutto, porge anche la sensazione di una deficienza di educazione e di gentilezza nel popolo; doti che invece costituiscono il fondo della sua anima.

Chiese e cimiteri

Già in un documento del 13 Giugno 1048 della Primaziale pisana si fa menzione della Chiesa di S. Lorenzo di Rasignano e sembra che questa chiesa fosse verso il Saracino perché qui nelle rogazioni del Maggio i sacerdoti si fermavano a recitare l' orazione a S. Lorenzo. Con quel documento, si è già detto, certa Ermingarda vendette la quarta parte di una casina posta *in Rasignano* presso la Chiesa di S. Lorenzo.

Il Repetti accenna ad « una cappella dedicata a S. Lorenzo la quale, sebbene designata col vocabolo di Col Mezzano, fu nel distretto di Rosignano, dato ora a Riparbella. » E poiché il documento citato dal Repetti è lo stesso sopra indicato, oltre ad un altro del 15 Maggio 1053 così si deve ritenere che si tratti della stessa chiesa.

Certo è che la chiesa di S Lorenzo o cappella che fosse, sita al Saracino, o in Collemezzano, dipendeva dalla plebana di *San Giovanni Battista* che era la antica Pieve di Rosignano presso il Camposanto.

Si è detto prima che nell' archivio arcivescovile pisano viene conservata una pergamena scritta nel Luglio 783, da cui si rileva che Perprando Longobardo fece donazione alla figlia Olovia della Corte di Rasiniano; riservando per se alcuni beni, fra i quali una vigna posta presso la Chiesa intitolata a S. Giovanni. Dunque questa chiesa esisteva già nel secolo VIII° e non è ardito supporre che fosse edificata nei primi secoli del cristianesimo, su avanzi di un tempio pagano, se pure non fu una trasformazione del tempio stesso, che, quasi certamente, in queste località doveva sorgere, perché era una zona abitata.

A conferma di questa ipotesi si cita un testimonio, che, è un capitello in marmo di ordine corinzio, posto a far da scansaruote in una voltata di strada campestre nel podere delle Ceppite a poca distanza dal Cimitero. Evidentemente apparteneva ad una colonna del tempio pagano. La Pieve di San Giovanni officiò come tale per molti secoli e soltanto verso il 1540 sembra sia stata unita alla chiesa di S. Ilario, già esistente nel castello, per

cui questa divenne la nuova Pieve di S. Giovanni Battista ed Ilario, e l'altra rimase la Pieve vecchia, però con officianti, che per lungo tempo ancora vi risiedettero.

Un documento del 4 Marzo 1274 dell' archivio di Stato di Pisa (Olivetani), ci fa conoscere che Maestro Pietro, pievano della Pieve di Rasignano, col consenso di Federigo, arcivescovo di Pisa, fece una permuta con la Chiesa di S. Pietro ad vincula di un pezzo di terra nei confini di Rasignano, luogo detto « al Corso, » con due intere parti di un altro pezzo di terra posto vicino alla pieve, luogo detto « la casa di Guarnizio ».

Nel 1458 era ancora pievano della Pieve di S. Giovanni Antonio de' Bonis di Firenze, come si legge scolpito in una pietra decorativa. Nel 1675 la chiesa della Pieve vecchia, la casa dove stava il contadino, *il cimiterio* e la casa canonica minacciavano rovina. Il pievano, cui spettava risarcire quei fabbricati, non se ne curava; l'Arcivescovo di Pisa, non provvedeva; il Magistrato dei Surrogati di Pisa, faceva il sordo, ed allora intervenne il Comune, incaricando un suo ambasciatore, Gasparo Loli, di recarsi a Firenze presso il Granduca, perché ordinasse le riparazioni, onde eliminare pericoli per il pubblico.

In un contratto del 1715 si trova descritto il possesso della Pieve vecchia: « un pezzo di terra parte ulivata, parte lavorativa, posto nel Comune di Rosignano luogo detto la Pieve vecchia confinato al 1.°, il Sig. Giovanni fu Nicolaio Bombardieri, verso il Castello di Rosignano; 2.° il botrello che viene da S. Antonio, a oriente; 3.° parte il suddetto Bombardieri e parte il Sig. Giovanni Gaetano fu Benedetto Pagnini, verso il mare; 4.°, la via maestra che va in Vada, o alla marina, o al piano. In detto pezzo di terra vi è la chiesa della Pieve vecchia; cimiterio murato; orto, parte murato, e parte chiuso con pruni; una stanza coperta ove sta il romito, et altre muraglie mezzo rovinate, tutto compreso in detti confini.

Il pievano di Rosignano Francesco Maria Banti, in detta epoca provvide al risarcimento di tutti i fabbricati; vi fece tre stanze sotto, tre sopra per il contadino; pollaio e forno, spendendovi più di 250 scudi ed utilizzando muri e materiali esistenti.

Della Pieve vecchia rimangono ora poche tracce di mura costruite a bozze di pietra calcare delle cave di Pilistrello. Se ne vedono nel muro di cinta del cimitero verso l' orto del custode e nell' interno del piano terreno della casa. Si ritiene che molte di quelle bozze siano state trasportate in castello per successivi ingrandimenti della chiesa di S. Ilario.

Nel muro di cinta predetto, fra il tergo della cappella del cimitero e il cancelletto di comunicazione fra l'orto del custode e il cimitero stesso, si osserva una bozzetta di m. 0,40 x 0,38 in cui è scolpita una croce di stile bizantino e che perciò risale al X.°, o, XI° Secolo, se non prima.

Nel muro esterno di ponente della casa del custode, a destra della porta d'ingresso in cima scala, si osserva una bozzetta di m. 0,28 x 0,18 nella quale è scolpito un Cristo crocifisso, con ai lati due figure, forse la Madonna e S. Giovanni Battista. E' una minuscola scultura forse del XII.° secolo, pregevolissima.

Peccato che in un recente intonaco a cemento la figura di sinistra sia stata nascosta!

Nel muro esterno di levante della casa suddetta sull' architrave di una porta si osserva una pietra rettangolare formata di due parti uguali, separate da un archetto in mezzo. Nella pietra sono incise diverse parole

latine abbreviate che dicono: Hoc Opus Fecit Fieri Antonius Dominici de Bonis de Florentia Plebanus Huiusdem Plebis - Anno Domini MCCCCLVIII - XI Madii - (1458 - 11 Maggio).

Non si sa che cosa fosse e a che cosa servisse tale opera per essere così ricordata dal pievano del tempo.

Nei terreni prossimi alla pieve vecchia furono trovati diversi oggetti antichi, come vasi, utensili, monete ecc, asportati dai diversi pievani e si dice che a breve distanza sia stata rinvenuta anche una scala di marmo, forse di una casa molto antica, dimora poi dei Granduchi o dei familiari dei Medici nel tempo delle caccie.

La chiesa della Pieve vecchia fu demolita completamente nel 1785 e il materiale servì per la costruzione di una stanza mortuaria annessa al Cimitero e per la ultimazione dei lavori alla canonica della Pieve di castello e per ornamenti di quella chiesa.

La profanazione della Pieve vecchia fu decretata dall'Arcivescovo di Pisa il 28 Agosto 1875.

Così diventò definitivamente Pieve ed unica, chiesa plebana di Rosignano la chiesa di castello, dapprima dedicata a S. Ilario e, dopo la soppressione della Pieve vecchia, ai santi Ilario e Giovanni Battista, cui era dedicata la pieve primitiva.

La chiesa del castello fu rifabbricata dal Comune, non si sa precisamente in quale epoca, ma certo e che fino dal 1510 il Comune eleggeva il Predicatore per la quaresima, il quale evidentemente doveva predicare nella sua chiesa, e nel 1524 si parla della non accettazione di due cappellani, *nemmeno per la chiesa di S. Ilario*.

Dunque la chiesa di castello anche prima del 1524 indubbiamente già funzionava, ma forse diventò . Pieve soltanto verso il 1540.

Con bolla dell' Arcivescovo Onofrio Bartolini fu nel 1546 concessa a don Marco Bracci « la cappellania all' altare di S. Jeronimo nella *parrocchiale chiesa* di Rosignano». Nel 1546 era dunque già parrocchiale.

In un documento del 1571 dove si parla della rendita di sacca 120 di grano della chiesa di S. Giovanni Battista di Rosignano si aggiunge « che è pieve unita alla Chiesa di S. Ilario di detto Comune ».

Sembra che lo spostamento della Pieve debba attribuirsi al timore delle incursioni e razzie dei pirati moreschi.

In quello stesso anno 1571 fu nominato pievano Michele di Guglielmo Pagnini, perché il titolare M. Ugolino Martelli fu creato vescovo. Il Pagnini morì nel 1572 e in data 11 Luglio gli successe Mariano Bonfiglioli da Buti.

In due secoli e cioè dal 1571 al 1771, si susseguirono ventitré pievani, dei quali ecco i nomi, oltre i tre nomi predetti: 1580 Faluchi Iacopo; 1603 Faluchi Leonardo; 1617, Frate Stefano da Capua baccelliere; 1619 Fattori Fattore di Garfagnana; 1623 Innocenzi Innocenzo; 1630 Navaretti Antonio; 1634 Francesco di Giunta; 1635 Tamagni Niccolò; 1637 Bugiani Ulivo; 1649 Peronzi Pier Andrea; 1661 Ciamagnini Giovanni; 1697 Tosi Giovanni; 1706 Biagini Giuseppe; 1714 Banfi Francesco Maria; 1731 Banfi Giovanni; 1737 Demi Pietro Paolo; 1741 Cartei Rameri ; 1760 Del Seppia Andrea; 1766 Aggino Simone; 1771 Masoni Giuseppe Maria.

Dal 1800 ad oggi furono pievani: Sabatino Marcacci, Comparetti, Frosali, Musante, Toni e l'attuale Don Angelo Paganelli.

Alcuni dei pievani erano stati nominati con bolla arcivescovile, altri con bolla pontificia dei papi Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, Innocenzo X, Clemente XIII, etc.

La chiesa di S. Ilario in epoca antica era ad un piano molto più basso. In seguito fu rialzata, ingrandita, riadattata, in più volte; anche dopo il rialzamento, subì nuovi ampliamenti e modificazioni. Basta infatti dare una occhiata alla facciata attuale per vedere a sinistra della porta lo spigolo di una precedente facciata più ristretta ed a destra l' accenno ad un' altra porta.

A circa tre metri di altezza contro questo spigolo si osserva una lastra rettangolare di pietra che porta le tracce di tre insegne scolpite, alcune lettera gotiche consunte ed un millesimo incompleto.

Lo stemma grande e ovale del mezzo è scalpellato e non ha lasciato traccia alcuna di insegna; in basso a sinistra e a destra del primo si vedono altri due stemmi ovali assai più piccoli, e vi si discernono ancora le sei rose del Comune. Lo scudo grande del mezzo era il più importante; forse quello del dominatore del tempo.

In alto a destra c'è una lettera P ed a sinistra, un T od un M. Al di sotto degli stemmi si legge un millesimo: MCC...XXIII (1323?) e, sotto ancora, a sinistra una parola forse incompleta, GUE e a destra la parola, o parte di parola, VELLI. Non è possibile far decifrazioni o supposizioni di qualche attendibilità.

Nel fianco della chiesa verso mare si osservano i contorni in pietra di due bifore di stile romanico, forse di epoca intorno al mille, nonché gli stipiti e l'architrave di una porta ed altre finestre a piani diversi, chiuse con mattoni.

In alto del barbacane a mattoni, recente, del 1704, in corrispondenza della bifora di sinistra si vedono sporgere due mensole sagomate nella prima delle quali sono scolpite una chiave e una croce di foglie di ulivo, simboli usati nel 1100 o 1200. Altra mensola è più in alto.

Le varie aperture richiuse; i piani diversi in cui sono poste; le tracce di numerose modificazioni ed aggiunte, in tempi e modi vari, non permettono di fare congetture ed induzioni sulle epoche e sulle diverse fasi costruttive della chiesa antica. La sistemazione della chiesa qual' è attualmente risale al 1704.

Nell'interno della chiesa vi sono tre altari barocchi; l'altare maggiore con la Natività della Vergine, sotto il cui nome era stata istituita la Compagnia o Confraternita; l' altare del lato sinistro, ove una volta si conservava l' immagine della Madonna delle Grazie, attualmente nella Chiesa nuova o parrocchiale; l'altare del lato destro, ove tuttora è contenuto un quadro a olio con santi, di poco pregio artistico e mal conservato. Questo altare era dedicato a San Girolamo, come vedremo poi.

Sull'altare di sinistra c' è tuttora la cornice che conteneva il dipinto della Madonna delle Grazie.

Appesi alle pareti vi erano i quadretti a olio delle stazioni della Via Crucis. Non ci sono più. Sopra la porta d'ingresso, nell'interno, c'è un ballatoio in legno per l'organo, cui si accedeva da una scaletta esterna incastrata nel fianco della chiesa verso il Castello; scaletta da una decina di anni demolita.

Nella trave maestra del ballatoio, guardando dalla porta di ingresso, si può leggere questa epigrafe:

« Fraternitatis sumptibus exstructum gubernante illustrissimo domino Cesare Antonio Fabri nob. pisano, ecc. 1755 ».

Il Comune nel 1670 con scudi 10 fece fare la riparazione allo stendardo della chiesa « solito a portarsi alle processioni e ridotto a pezzi, meno la pittura dei santi Niccola da Tolentino e Giovanni Battista, che si manteneva ben conservata ».

Nel 1784 la Comunità stanziò scudi cento come sussidio « da non allegarsi ad esempio » per riparazioni alla chiesa, per aggiunta della sacrestia, e per l' ampliamento della canonica del pievano Giuseppe Maria Masoni; sussidio chiesto dal pievano stesso e pel quale l' arcivescovo di Pisa aveva fatto diverse premure durante una sua visita pastorale alla Pieve.

La chiesa del castello e ancora provvista di due campane, sul piccolo campanile terminato a piramide. Nel 1518 il Comune pagò « a maestro Jacopo di Bergamo » L.4 « per avere acconcio la campana della chiesa ».

La campana grossa, quella cioè verso mare, risale al 1794, ma risultò, dalla fusione di altra campana antica, come si deduce dalla iscrizione che vi è impressa torno torno: Rifondata coll' aiuto del popolo — piev. Giuseppe Maria Masoni - MCCXCIV (per 1794).

Il Comune non concorse a rifondere la campana, che risultava rotta, anzi respinse la richiesta del pievano, fatta a quello scopo.

La campana piccola, a levante, è del 1617, con una iscrizione latina in tre versi :
Sub tuum praesidii confugimus S. Dei genitrix nostras deprecationes
suscipe et a periculis cunctis libera- Existenti priore F. Stephano
de Capua baccaur.º Simone de Josef de Nursia f. a. D. - MDCXVII.

Da un lato vi è l' effigie di S. Paolino, forse in omaggio a S. Paolino da Nola, inventore delle campane, che appunto dalla Campania presero il nome, e dall' altro lato l' effigie della Vergine.

Si è già detto, parlando degli altari della Chiesa di S. Ilario, che quello di destra è dedicato a S. Girolamo, e si è accennato già alla concessione della cappellania a quell' altare. Questo beneficio era già stato concesso prima del 1546 a Bernardo Gamberelli, poi al nominato Marco Bracci, e dopo, tra gli altri, a Lorenzo Landini nel 1566; a Francesco Volpini nel 1576; al Seminario di Pisa nel 1588.

« Adi 3 di dicembre 1588. « Veduta la sententia data dal Vicario dell' Arcivescovo di Pisa della dichiarazione fatta da S. S^{ria} di doversi eseguire l' instrumento dell' unione fatta l' anno 1582 dello allora Arcivescovo di Pisa al Seminario et collegio de' chierici dell' Arcivescovado di Pisa della Cappella di S. Girolamo posta nella chiesa di S. Ilarione a Rosignano, diocesi pisana, essendo venuto il caso per la morte di prete Francesco Volpini rettore et possessore ultimo di detta cappella, come in detta dichiarazione largamente si contiene spedita in di xv di settembre prossimo passato rog. ser Aurelio Fiorello notaio. Ho dato licentia a prete Guglielmo Battaglini, cappellano della maggior chiesa pisana et camarlingo di detto Seminario, o suo procuratore, di pigliarne il possesso per vigore della decta unione fatta a di 19 di Giugno 1582 rogato ser Aurelio Fiorello et per vigore di decta dichiarazione essendo venuto il caso per la morte di prete Francesco Volpini et quello senza pregiudicio del patronato de' laici, quando vi fussi et caso ch' ella non sia posseduta da altri et questa licentia abbia effetto, ecc. »

Il Comune pagava 10 scudi annui al suonatore dell' organo nella chiesa del castello ed in quella della Compagnia, come si trova deliberato nel 1815.

Al Poggio, indicato sempre col nome di « Poggio di San Rocco, » nel 1537 fu eretta una cappella dedicata appunto a S. Rocco, forse in grazia della presunta sua protezione durante la peste di pochi anni prima. Per questa costruzione l' Arcivescovo di Pisa donò « travi quattro di braccia 11 l' una, correnti 40 di braccia 3; mattoni 280; inoltre 1100 tegoli, 760 pianelle e una trave di braccia 8 ».

La chiesa di S. Martino fornì 1000 tegoli; diverse persone 130 tegole, 4 pianelle, 5 travi, 120 mattoni, 18 travicelli e 18 correnti.

Si costituì la compagnia o confraternita di S. Rocco, e quando, molto più tardi, nel 1784, Pietro Leopoldo sopresse molti conventi e congregazioni religiose, corse voce che anche le due compagnie di Rosignano, quella della Natività di Maria Vergine, di cui parleremo poi, e quella di S. Rocco sarebbero state disciolte.

Allora diversi abitanti chiesero a S. A. R. che fosse conservata almeno una delle due Compagnie e se una doveva rimanere non fosse quella di S. Rocco, perchè la chiesa relativa era su di un poggio, lontana dall' abitato, di difficile accesso, esposta ai venti e alle intemperie, e si mostrava angusta, atta solo ad esporvi i cadaveri da sotterrarsi nel contiguo cimitero.

La chiesa della Compagnia, soggiungevano, era più antica e più vasta, ed oltre a ciò situata in luogo più comodo ed opportuno.

La istanza, dalla Segreteria del Regio Diritto di Firenze, fu mandata, per parere, al Magistrato del Comune, i cui Consiglieri: «rilevato che la sussistenza della Compagnia era di sommo giovamento al pubblico, in quanto che la Compagnia della Natività manteneva un Cappellano e la seconda di S. Rocco, oltre al mantenere essa pure un cappellano, elargiva ogni anno una dote di scudi sei ad una fanciulla povera del paese», considerato che, sopprimendosi le due Compagnie sarebbe rimasto a Rosignano il solo parroco insufficiente, con una popolazione di più di 900 anime, per le messe, per le confessioni, e per gli altri atti della religione, dichiaravano essere utile che le Compagnie rimanessero entrambe.

Malgrado ciò, le due Compagnie pochi anni dopo furono soppresse.

La chiesa della Compagnia della Natività di Maria Vergine, era dov' è attualmente la Pubblica Assistenza e, sotto alla medesima, si conserva ancora l' arca della Chiesa. La porta d' ingresso fu chiusa poco tempo fa ed al suo posto c' è attualmente una finestrella con inferriata. Ne fu aperta recentemente un'altra di fianco, per farvi passare il carro funebre della Compagnia.

La chiesa aveva anche un piccolo campanile con due campane che furono demoliti nel 1867 circa. Questa chiesa, secondo la citata istanza degli abitanti di Rosignano, sarebbe stata più antica di quella di S. Rocco; però da un documento dell' Archivio di Stato di Firenze (R.° Diritto-Licenza de' Possessi) in data 11 Marzo 1649 risulterebbe che la Compagnia e la cappella, o chiesa, furono fondate mediante atto del 26 Febbraio 1640 e sarebbe stato nominato il « reverendo Giovanni Ciamagnini *primo* rettore per licenza del di 11 Marzo 1649. » Il Ciamagnini era il pievano della chiesa S. Ilario e S. Giovanni Battista.

Nel 1789 la Compagnia fu soppressa, ma la chiesa venne « lasciata per comodo del popolo, nella quale tutti i giorni festivi vi si celebra la messa » e fu lasciata in custodia di Don Marco Salvetti, a forma di quanto era stato ordinato dall' Arcivescovo di Pisa.

Con rescritto del 3 Marzo 1793 il Granduca Ferdinando III.^o ripristinò la Confraternita, sotto il titolo della Natività di Maria Verdine e del S. S. Sacramento e con tale titolo la Compagnia sussiste ancora.

Ha per simbolo l'ostia consacrata raggianti, con le lettere I. H. S. simbolo diffuso da S. Bernardino da Siena (Albizzeschi) che significa Jesus, dalle prime tre lettere greche della parola, iota, eta, sigma. Una di queste stelle e sopra la porta esterna della chiesa di castello; altre sopra alcune porte di case pure in castello. Forse tali case erano della Compagnia o di affigliati e godevano privilegi.

Altra chiesa, molto anteriore al 1537, era quella di S. Martino, la quale sorgeva probabilmente all' inizio della strada dell' Acquabona, ove ora è la casa colonica del Comm. Vestrini, abitata dai Mugellesi, o in quei pressi.

La via di San Martino si chiamò così appunto perché conduceva a quella chiesa e sarebbe bene che il nome della via, per tradizione storica, non venisse mai cambiato, e così le altre denominazioni delle vie e delle località del paese, come « La Pescaiola, » « il Poggetto, » « le Carbonaie », la via « delle Grotte », « della Villa » ecc.

Vale la pena di riportare integralmente una deliberazione del Comune in data 13 Febbraio 1675 relativa a quella chiesa.

« Essendo che l'anno 1642 li 13 Ottobre, da Governatori ed altri della detta Comunità fusse ratificato un asserto contratto, rogato da Benedetto Lolli circa dieci anni prima e concernente la donazione fatta da Governatori di quel tempo alli R. R. Padri conventuali di S. Francesco e per loro al padre baccelliere fra Giulian Francesco Brandini di Pisa della Chiesa e luogo di S. Martino e della S. S. Nontiatia di Rosignano, posta su la strada pisana; atteso che venisse asserito essere stata smarrita non solo la copia di detto contratto, ma neanche si trovava l'origine di esso, come più diffusamente appare nel Partito fatto nel suddetto tempo et approvato dal Magistrato dei Surrogati di Pisa il 27 Novembre 1642, al quale ecc. . . . Et essendo che in detto asserto contratto di donazione li medesimi Padri per patto espresso si obbligassero fabricare un convento in detto luogo et habitarvi un numero sufficiente di Padri, che dovevano almeno mantenere la detta Chiesa nel grado che all' hora si ritrovava, con farvi annualmente quelle Feste solite farsi da detta Comunità, celebrarvi li divini officij et sacrificij per l' anime dei fedeli, ivi in gran numero et nella medesima chiesa defunti et sepolti, et venendo per lo spatio di tanto tempo defraudata in tutto e per tutto la devota intentione di detta Comunità, non solo nell' erezione del convento, mai seguita, come anche nella celebratione delle feste, divini officij et sacrificij nel modo suddetto, ma, quel che più importa alla Comunità predetta, è stata et è demolita fino da' fondamenti la chiesa, già stata fatta da' sopradetti Padri, havendo in luogo di essa et quivi appunto erettovi una stalla, dove da, molto tempo in qua sono sempre habitati e del continuo vi stanno animali immondi d' ogni sorte, con tanto scandalo del Pubblico, che più non può sofrirsi, vedendosi in oltre mischiate l' ossa de' Fedeli con mille immondizie, et

desiderando detti Rappresentanti (del Comune) ridurre al pristino stato la medesima Chiesa e tutte le altre cose all'ordine primiero a honore et gloria di Dio et beneficio dell' anime de poveri defunti.

« Perciò, ecc, elessero ambasciatore a cavallo il Sig. Niccolao Bombardieri da Rosignano, acciò resti servito a nome di detta Comunità et suoi Rappresentanti comparire avanti l' III.mo Senatore Ferrante Capponi Auditore di S. A. S. et altrove, dove faccia bisogno, et occorrendo supplicare la prefata A. S. Ser.ma con fare istantia che detti Padri di S. Francesco di Pisa restituiscino a detta Comunità tutto ciò che da essa li fu ceduto, nel che si comprendono ancora tutti i suppellettili et utensili sacri, aspettanti a detta chiesa a fin che tornatane in possesso, possa adempiere le cose già dette sopra et intorno a ciò fare tutto quello e quanto sia utile e necessario per detta Comunità, salvo l' approvazione del Magistrato dell' Ill.mi Sigg. Surrogati di Pisa. »

Notasi che i frati predetti oltre alla chiesa detta dei Padri di S. Francesco, in località le « Crugnole » (i Frati?), possedevano a S. Martino un poderetto, che davano in affitto e l' affittuario era Giovanni Ancillotti da Rosignano, il quale probabilmente faceva della chiesa l' uso che si è visto e che perciò aveva avuto delle molestie dall' ufficio di Fiumi e fossi di Pisa, per conto dei rettori della chiesa di S. Martino.

Non si sa quale risultato avesse la missione dell' ambasciatore a cavallo Niccolao Bombardieri, ma certo negativo perché nelle successive deliberazioni del Magistrato non si trova più traccia della chiesa di S. Martino, la quale dopo il 1675 deve essere stata definitivamente abbandonata, rimanendone il ricordo nelle rogazioni del Maggio, perché appunto all' imbocco della via dell' Acquabona si recitava l'orazione di S. Martino. Ora però anche le rogazioni in campagna sono scomparse dall' uso consuetudinario e tradizionale. Per cui a ricordo della chiesa di S. Martino, rimane soltanto il nome della via principale del paese.

L'oratorio di S. Antonio abate, per la Via di Vada, detta appunto di S. Antonio; quello della Madonna della Neve per la via della cava; l' altro di S. Antonio da Padova all' inizio della via della Giunca, appartengono ora a famiglie private, ma prima, e da tempo immemorabile, erano di proprietà e dominio Comunale. La loro costruzione è antica, però ripresa con modificazioni nel secolo XVIII. L' oratorio di S. Antonio da Padova, ossia della Maestà, fu dal Comune venduto a Giov. Battista Buoncristiani il 3 Gennaio del 1799 per scudi 68, lire 1 e soldi 8. E' tuttora di proprietà della famiglia Buoncristiani, trasmigrata a Pisa ed a Firenze.

L'oratorio della via della cava, fu acquistato nel 1816 da Giovanni Salvetti per scudi 30. Oggi non si sa chi ne sia il proprietario legittimo, dati i passaggi della proprietà del Conte Salvetti.

Per l'oratorio di S. Antonio abate nello stesso anno 1816 il sig. Giov. Battista Pierucci, fattore del Conte Mastiani, aveva fatto domanda di acquisto offrendo scudi 10, alla quale scarsa offerta il Comune non accondiscese.

Il 10 dicembre 1822 il Comune concesse ad Alessandra Mantellassi la tumulazione nell'oratorio del cadavere del fu suo marito Giuseppe Berti, in attesa di decidere sulla proposta di acquisto, per il quale la vedova Mantellassi aveva offerto scudi 21, mentre il Sig. Carlo Lusoni offriva scudi 25. In seguito a nuove offerte, con deliberazione del 23 Settembre 1824 il Comune cede l'oratorio alla vedova Mantellassi che nella gara, e conforme perizia, era salita fino a L. 446, soldi 14 e denari 4. Così l'oratorio, o volgarmente la chiesina di S. Antonio sulla via di Vada, rimase in possesso della famiglia Berti Mantellassi, che tuttora ne è proprietaria.

Negli oratori venivano seppelliti i morti delle rispettive famiglie ed altri.

Un fanatico piemontese, o francese, secondo alcuni, come dal cognome, Baldassarre Audibert, ai primi di Ottobre del 1841 imprese ad inalzare croci di legno, con tutti gli emblemi della passione di Gesù Cristo, su piedestalli di muratura ai bivi delle strade di tutta la Toscana.

A Rosignano le croci furono collocate al Paradiso, alla Fonte, nella Villa, al Giardino, al podere Fedeli per la strada di Castiglioncello, a Caletta, alla strada del Mazza, oggi Cardon, etc. Le croci venivano erette con grandi cerimonie, processioni, canti di fede; quella del Paradiso, della Croce del popolo e quella del podere Fedeli, già del Niccolini, furono rimesse in ferro e tuttora esistono; le altre sono tutte scomparse.

Sul piedestallo della croce di Caletta, fu apposto il seguente epitaffio che ancora si conserva: « Nel giorno terzo di ottobre -1841 - il pio Baldassarre Audibert - con devota pompa - l'augusto segno doloroso di nostra - redenzione inalzava - Giovanni Berti - questo monumento di venerazione - al religioso popolo riponeva. »

L'Audibert aveva comunicato il suo fanatismo alla turbe, che lo chiamavano l' Uomo buono, l' Uomo Santo, l' Omino.

Il 5 Aprile 1925 i Padri passionisti inalzavano una croce in ferro presso il Cimitero con questa epigrafe: «L'anno santo 1925 -a ricordo delle S.S. Missioni - questa croce inalzarono - i P. P. passionisti - e sotto l'egida - di questo vessillo - vollero consacrata - la memoria - dei caduti per la Patria ».

Ampliandosi il paese e crescendo la popolazione era sentito il bisogno di una nuova chiesa più ampia e più comoda per i paesani e per il contado.

Fino dal 1825 il conte Francesco Mastiani ed il pievano furono incaricati di far presente al Sovrano la necessità, della nuova chiesa, ma soltanto nel 1836 fu incombenzato del progetto relativo l' Ing. Celentani.

Due erano le località proposte per l' ubicazione: una al principio del paese negli orti Buoncristiani e Cerboneschi; l' altra al poggetto della Compagnia. Per il progetto primo era prevista la spesa di L. 68.887 e per il secondo quella di L. 50.348.

Fu scelto questo secondo e fu nominata la Commissione esecutiva con Giovanni Salvetti, Gonfaloniere, Presidente; Francesco Ferrini, cassiere; Luigi Bacchi conservatore degli atti; Lorenzo Pieri, segretario.

Sei commissari si ripartirono l' incarico delle provviste dei materiali da costruzione e cioè : Berti, per il pietrame lavorato e le ferramenta; Ricci, per i legnami e i serramenti; Valentini, per le terre cotte; Monetti, per i sassi da muro; Pieri Giuseppe, per la calce e i materiali da smalto; Bacchi per la rena e l'acqua.

Architetto fu l'Ing. Eugenio Fabre; il maestro costruttore Giovanni Guidotti.

Il Sovrano concesse per L. 20.000.

La chiesa doveva avere la capacità di 3000 persone.

Il luogo ove fu costruita era un poggetto scosceso; sul lato verso la via S. Martino esistevano già case ed orti ed infatti furono espropriate e demolite le case Barabotti, Masoni, Lemmi, Orsini, Giuseppe Zanobini (Geppe Santo) ed altre.

Verso mare nel 1865 fu poi costruito il muraglione ad archi che era bene fosse stato prolungato, per godere meglio il bel panorama del piano e del mare, fino alla casa Marini, non permettendo la costruzione delle due case dell' Ing. Guerrini, già Sanetti e del Parroco.

La chiesa fu eretta «sotto la invocazione e patrocinio di Maria santissima, delle Grazie ». I sette altari furono dedicati: il maggiore « a Dio onnipotente ottimo massimo »; i due del presbiterio, al SS. Sacramento a sinistra, ed a Maria Santissima delle Grazie, a destra; gli altri quattro delle navate a S. Nicola da Tolentino, a S. Vincenzo Ferreri, a S. Giovan Battista ed a S. Antonio abate.

Anche la navata centrale come le laterali doveva essere coperta a volta, ma ne fu abbandonata l' idea per diverse ragioni, specialmente finanziarie. La volta doveva essere sostituita dal soffitto piano a cassettoni, ma per il momento fu convenuto di lasciare visibili i cavalletti di legno, salvo a provvedere al soffitto, quando le propizie circostanze lo avessero permesso. Ma queste propizie circostanze non si sono ancora presentate.

I denari per la costruzione della chiesa furono ricavati da pubbliche sottoscrizioni, dall' obolo e dall' opera del popolo che, in uno slancio di fede, intensificata dopo il colera del 1835, dedicò giornate gratuite di lavoro alla esecuzione del tempio. Furono per anni escogitate feste, corso di cavalli, e tombole per integrare le entrate.

Il 25 giugno 1837 fu posta la prima pietra del nuovo tempio e costituì un avvenimento. Fra le sette epigrafi composte per l' occasione, se ne trascrive una sola:

« Desolava percorrendo la Terra - affliggeva la prossima Livorno - e questa infelice contrada - il cholera morbus. - Alla madre di grazie dispensatrice - Maria santissima - ai santi suoi protettori - ai taumaturghi - Vincenzo Ferreri e Niccola da Tolentino - ricorreva - l' affitto, compunto popolo - Supplice - a Dio ottimo massimo - per la cessazione del morbo - votava - inalzar queste sacre mura - Sotto gli auspici - dell'augusto imperante Leopoldo II° - oggi - 25 Giugno 1837 - sciogliendo il voto - la pietra inaugurale - da mano sacerdotale benedetta - nel fondamento è gettata ».

Intervennero alla cerimonia: il vescovo di Livorno-Raffaello de Chantuz Cubbe, essendo pontefice Gregorio XVI; il Vicario, giurisdicente, Antonio Allegretti; il Gonfaloniere, Giovanni Salvetti e il pievano Don Sabatino Marcacci.

La nuova chiesa venne terminata nel 1845 e fu benedetta, emendo pievano Don Sabatino Marcacci, la Domenica 14 Maggio 1848.

La piazza fu chiamata piazza Leopolda, e in seguito, piazza di S. Niccola, in omaggio al santo patrono del paese. Nel 1854 il Comune concorse con L. 1000 per la erezione dell' altare di S. Niccola.

Il grande crocifisso, che prima sull' altare maggiore dava solennità e maestosità alla chiesa ed ora è relegato nel vano dell' altare del Sacramento, sembra sia opera del 1300.

La Madonna delle Grazie, qui trasposta dalla chiesa di Castello, è un quadro di squisita fattura dei primi del 1400 e la decorazione dorata a putti e trafori è del 1500.

Presso il battistero è pregevole un' oliosantiera in marmo scolpito del 1400.

Una Sant' Agata, quadro del 1600, è di buona scuola; da qualche anno è stato tolto dalla chiesa e relegato nella canonica.

Nella stanza della Compagnia due angeli porta ceri del 1700 in legno colorato sono apprezzabili e così un quadretto ad olio, ex-voto, che sembra del Bassano (1692) e due lanteroni in lamiera di ferro.

Si è già accennato ai paramenti sacerdotali policromi pregevolissimi ed al baldacchino ricamato in oro, in parte trafugati il 29 ottobre 1922.

Il campanile fu fatto nel 1867 e poco dopo venne provvisto di due campane fuse nella fonderia Rafanelli di Pistoia.

Sembra strano che, in un paese ove annualmente nei secoli d'oro dell' arte soggiornavano i Medici, i quali lasciavano dappertutto larghe impronte del loro gusto artistico, non sia rimasto nulla, proprio nulla né di architettonico, né di scultorio, né di pittorico, a meno che non si debba pensare che sculture e pitture della chiesa o delle case dai Medici abitate siano state via via asportate, o trafugate.

Annesso alla Pieve vecchia c' era sempre stato un ristretto cimitero, che man mano venne ingrandito a cura dei pievani prima, e poi del Comune. Nel 1804 il Comune concesse alla Compagnia della Natività di Maria e del SS. Sacramento l' uso del camposanto del poggio di San Rocco, che già esisteva, e, siccome anche la detta Compagnia aveva già, un cimitero in prossimità della sua chiesa a circa « 200 pertiche » di distanza, così si deve dedurre che in quell'anno 1804 il cimitero della Compagnia fu soppresso, forse per la troppa vicinanza all' abitato. Nel 1817 il camposanto della Pieve vecchia fu ancora ampliato e fu istituito il becchino compensato con L. 84 all' anno. Il primo becchino fu Sebastiano Merlini. Nel 1847 gli successe Gaetano Bientinesi e suoi discendenti.

Nel 1835 il cimitero della Pieve vecchia subì un nuovo ampliamento, con muro di cinta, con la cappelletta attuale, e con un' area capace di 96G cadaveri nel corso di 10 anni.

In quell' anno fu soppresso il cimitero al Poggio di S. Rocco o il suolo relativo, dopo aver fatta la esumazione delle ossa nel 1843, venne assunto a livello dalla Signora Albertina Geri col canone di L. 8-13.

Sopra la porta della cappella del cimitero della Pieve vecchia una lapide ricorda l' ampliamento del 1835. « A. D. O. M. e a S. Rocco - poiché il morbo cholera - invadendo Rosignano - destò l' amara sollecitudine di accrescere - l'estremo asilo dei trapassati - questo tempietto dedicato -ove pace per loro - il fedele invochi - fu da fondamenta eretto l'anno 1835. »

Il cimitero così ampliato fu benedetto il 18 Giugno 1837 e la cappella il 19 Agosto 1838.

Circa 50 anni fa il cimitero fu ancora ingrandito con due nuovi recinti, su progetto minimo dell'Ing. Carlo Cartoni, che aveva studiato anche un progetto massimo, sfortunatamente non accolto.

Sopra il cancello attuale una epigrafe dettata dall' Avv Berti, dice:

« In morte carente omni contumelia dulcis est exitus » — E dolce morire quando si ha la coscienza di non aver offeso nessuno —

Nel 1903 fu eretto il sepolcreto Vannini; nel 1907 quello Gori; nel 1909 quello Nencini ; nel 1911 quello Silvestri.

PARTE II. PARTICOLARITA'

Ordinamento - Attività - Vicende del Comune

Nell'Archivio del Comune si conservano, come si è detto, diversi atti e deliberazioni dei Consigli comunali che, a cominciare dal 1506, giungono fino ai tempi nostri.

Sarebbe molto interessante l' esame particolareggiato di questi documenti e la riproduzione di quelli almeno di maggiore importanza, ma si uscirebbe dai limiti di una semplice Monografia.

Tuttavia si sono desunti i fatti che ci sono parsi più improntati di originalità e quelli che servono ad integrare la storia, le costumanze, e le vicissitudini del nostro paese nei secoli trascorsi.

Nell' archivio predetto, insieme ai libri delle deliberazioni dei Consigli, del Magistrato o della Giunta, sono conservati pure degli inserti di corrispondenza epistolare, la cui custodia, dovrebbe esser più rigorosa; dei fascicoli di conti consuntivi, e delle filze della erogazione di singole spese, come per strade, per sanità pubblica, per cimiteri ecc.; documenti il cui esame ci avrebbe portato troppo per le lunghe.

Un libro del 1725 così comincia:

Al nome di Dio Amen.

« Libro di deliberazioni e partiti della Comunità, di Rosignano, intitolato per me Giovanni Pietro Panicacci di Fucecchio, Cancelliere del Vicariato di Lari, principiato ai 25 Novembre 1725 a gloria di Dio, della Beatissima Vergine Maria e di tutta la Corte Celeste del Paradiso - Amen.»

Pare l' introduzione di un libro di orazioni sacre! Seguiamo l'attività del Comune, passo, passo, nelle sue diverse estrinsecazioni:

Possessioni e proventi

Fino dai primi tempi remoti della istituzione dei Comuni, Rosignano ne fu sede. In principio ogni paese, anche di scarsa popolazione e di minore importanza, era costituito a Comune. Così furono sedi di comunità Vada, Castelnuovo e Gabbro. In seguito, le circoscrizioni comunali vennero ridotte e Rosignano rimase capoluogo di vari Comuni, come vedremo; poi di vari Comunelli, che equivalevano alle attuali frazioni.

Verso il 1000 il territorio, che aveva per confini il mare a ponente, la Fine a mezzogiorno, il torrente Chioma a tramontana, ed i limiti del Comune di Colle, e Castelnuovo, a levante, meno piccole zone appartenenti a diverse famiglie, ad abbazie, od a pievanie, era tutto di proprietà Comunale, e, dai pascoli e dai boschi del vasto territorio, la Comunità ricavava le sue rendite, dando i terreni in affitto ai migliori offerenti.

Col tempo la zona Comunale si estese a mezzogiorno fino al Tripesce ed alla Via Emilia, ed i possessi della Comunità vennero concessi a terratico, indi a livello; poi i livelli furono riscattati od affrancati, ed il vasto territorio piano piano passò in proprietà di privati, tanto che attualmente la Comunità figura come *domino diretto* di pochi terreni livellari in Serragrande.

I possessori, naturalmente, dettero luogo a varie liti tra la Comunità ed i terzi. Si è già accennata nella prima parte ad alcune di queste liti con arcivescovi pisani; molte altre ebbero luogo per il Pasco o pascolo di Castiglioncello e con i singoli affittuari dei boschi limitrofi. Si trova infatti che nel Febbraio del 1516 certo Giuliano di Marco del Caccia, Commissario a Rosignano, fu l' arbitro di una lite sorta fra Niccola di Matteo di Guccio e la Comunità appunto per il Pasco di Castiglioncello. Si ha notizie di altre liti con le famiglie Upezzinghi, Frescobaldi, ecc.

La Comunità, affittava i terreni a pascolo per le bestie grosse e per le bestie minute, ed i terreni a bosco per le ghiande, per il taglio delle mortelle, per la legna ed anche per la caccia.

L'affitto si effettuava mediante pubblico incanto a estinzione di candela, oppure ad offerta alternata « *a proclame e trombature* », e l' incanto si ripeteva per tre volte prima della definitiva deliberazione. In generale il luogo degli incanti era la piazza del borgo, «sotto le loggie».

Ai 23 Gennaio 1509, per esempio, venne affittato il *pasco* di Rosignano a Guido di Guccio di Giovanni ed a Giovanni Antonio di Marco d' Antonio per fiorini 76 all' anno, «con che gli affittuari possano godere detto pasco a pecore e a porci »; pecore 1600, capre 200 franche e franchi puro tutti i porci loro e quelli dei rosignanesi; invece i porci dei forestieri dovevano sottostare a speciali imposizioni.

Il pasco di Rosignano, per erbe e ghiande, giungeva fino a Botro Grande; da Botro Grande in là, il pasco era vietato perché il territorio relativo era dichiarato «bandita» del Comune.

Nel 1520 il Cardinale Giulio de' Medici, cugino di papa Leone X°, scrisse alla Comunità per raccomandare «che si conceda a Marchione di Michelino, il permesso « di far pascolare le sue pecore nel pasco del Comune pagando ciò che si conviene e si costuma ». Il permesso venne concesso, e si deduce che il cardinale Giulio doveva avere una certa dimestichezza con i maggiorenti del paese, forse contratta nelle sue visite autunnali a Rosignano durante la caccia.

Tra i pascoli della Comunità ricorre sempre quello del «Poggio di S. Rocco» ossia, il colle che oggi si chiama semplicemente « il Poggio » e nel 1666 era affittato a Giovanni Piero di Cosimo Catelani per lire 72.

Per i boschi la Comunità, che ne era proprietaria, fu molto gelosa. Nel 1669 mandò apposta un ambasciatore a cavallo, Niccolajo Bombardieri, al Magistrato dei Surrogati di Pisa, ed, occorrendo, anche a S. A. S. a Firenze per ottenere che si impedisse, di tagliare i boschi della Comunità, oltre il bisogno dell'arsenale pisano, « perché il taglio continuo ha ridotto i boschi in cattivissimo stato, a causa del servizio della Fabbrica di Livorno» e di persone private; mentre nel 1666 la Comunità aveva provocato un rescritto di Sua Altezza Serenissima il Granduca, per mezzo dell' ambasciatore Dottor Giovanni Grossi, in base al qual rescritto le boscaglie della Comunità dovevano stare 20 anni senza alcun taglio.

Però il 10 ottobre 1691, per pagare un grosso debito verso la Dogana di Livorno per tasse di vino e di macello, la Comunità fu costretta a rivolgersi al Granduca Cosimo III° perché permettesse di far tagliare 400 cataste di legna, diradando i boschi e rispettando quelli che non avevano raggiunto il ventennio sopra indicato. Il 22 Novembre 1712 la Comunità ripeté il taglio di diradazione delle macchie lungo il confine di Castelnuovo per

Campofreno e l' Aia della guardia, fino al Botrello della Piastraia e da questo botrello fino a Bosco Grande e ciò per far fronte alle notevoli spese per la riparazione delle strade.

Fra i proventi dei boschi, oltre alle ghiande, alle mortelle, alle legna, vi era quello della «tesa delle merle», che fruttava, per ogni tesa, L. 10 e poi L. 30 all'anno e consisteva nella concessione di zone di macchia del Comune per tendere lacci, o pènere ai merli ed ai tordi.

Il 29 settembre, del 1690 un incendio, studiosamente procurato, distrusse una parte del bosco comunale degli « Argini », bruciando anche oltre 150 cerri secolari.

Nel 1777 la Comunità concesse gratuitamente ai frati del convento dei cappuccini di Livorno di tagliare 500 fascine, avendole essi domandato in carità stante il freddo intenso.

I boschi, anche quelli più prossimi al paese, erano infestati da lupi, tanto che la Comunità, per salvare le mandre e per evitare pericolosi incontri alle persone, dovette istituire dei premi per coloro che li uccidevano. I cacciatori, per conseguire il premio, dovevano portare alla Comunità il lupo ucciso, oppure la sola testa recisa, però con le testimonianze orali, o scritte di una o due persone.

Il 25 Giugno 1529 si trovano, per esempio, segnate lire due a Sabatino d'Iacopo di Piero da Rosignano per una lupa ammazzata di notte tempo nel Ricavo; e L. 1 e soldi 15 per ciascuno ad Antonio di Lorenzo da Ceppatello e Alessio d' Andrea da Castelvecchio per aver portalo alla Comunità 7 lupicini.

Ad un tal Gabbriello d'Andrea dall'Agosto 156G al Luglio 1540 la Comunità pagò L. 22 per l'uccisione di 11 lupi.

Col tempo i lupi diradarono ed allora il premio, così meschino in principio, crebbe, ed infatti alla distanza di altri due secoli la misura del premio non era più di due lire, ma bensì di sessanta lire per ciascuna bestia.

Così ad Antonio Sparapane il 23 Agosto 1793 furono pagate L. 120 per l'uccisione di due lupi; nel 1791 a Giovanni Galli e Giovanni Andreini L. 60 per un lupo ucciso nelle macchie della Misericordia; nel 1799 a Giovanni Landi L. 120 per avere ucciso un lupo e una lupa nelle querciolaie di Vada e L. 60 a Domenico Orsini ; nel 1803 allo stesso Landi L. 120 per due lupi nelle macchie di Vada; nel 1804 a Giuseppe Orsini e Giovanni Landi L. 120 per due lupe nella macchia del Ricavo; nel 1806 a Giuseppe Lotti L. 60 per un lupo uc78 —

Nel 1777 Li Comunità concesse gratuitamente ai frati del convento dei cappuccini di Livorno di tagliare 500 fascine, avendole essi domandate in carità stante il freddo intenso.

I boschi, anello quelli più prossimi al paese, erano infestati da lupi, tanto che la Comunità, per salvare le mandre e per evitare pericolosi incontri alle persone, dovette istituire dei premi per coloro clic li uccidevano. I cacciatori, per conseguire il premio, dovevano portare alla Comunità il lupo ucciso, oppure la sola lesta recisa, però con le testimonianze orali, o scritto di una o due persone.

11 25 Giugno 1529 si trovano, per esempio, segnate lire due a Sabatino d'Iacopo di Piero da Rosignano per una lupa ammazzata di notte tempo nel Ricavo; e L. 1 e soldi 15 per ciascuno ad Antonio di Lorenzo da Cep-
patello e Alessio d'Andrea da Castelvecchio per aver portato alla Comunità 7 lupicini.

Ad un tal Gabbriello d'Andrea dall'Agosto 153G al Luglio 1540 la Comunità pago L. 22 per l'uccisione di
II lupi.

Col tempo i lupi diradarono ed allei a il premio» così meschino in principio, crebbe, ed infatti alla distanza di altri due secoli la misura del premio non era più di due lire, ma bensì di sessanta lire per ciascuna bestia.

Così ad Antonio Sparapane il 23 Agosto 1793 furono pagate L. 120 per l'uccisione di due lupi; nel 1794 a Giovanni Galli e Giovanni Andreini L. 60 per un lupo ucciso nelle macchie della Misericordia; nel 1799 a Giovanni Landi L. 120 per avere ucciso un lupo e una lupa nelle querciolaie di Vada e L. 60 a Domenico Orsini ; nel 1803 allo stesso Landi L. 120 per due lupi nelle macchie di Vada ; nel 1804 a Giuseppe Orsini e Giovanni Landi L. 120 per due lupe nella macchia del Ricavo ; nel 1806 a Giuseppe Lotti L. 60 per un lupo ucciso nelle macchie del Tripescio; nel 1821 ad Antonio Sparapane L. 60 per un lupo nelle macchie della tenuta di Vada.

Dal 1821 in poi non fu largito più alcun altro premio, sia perché i lupi erano diventati rari, sia perché colla riduzione progressiva dei boschi a terreni coltivati i pochi lupi rimasti si erano rifugiati altrove.

Oltre ai pascoli ed ai boschi, la Comunità possedeva anche terreni coltivati, od atti alla coltivazione.

Questi terreni come si è già detto, erano dati a terratico ed anche in affitto, come quelli a pascolo ed a bosco, e poi in enfiteusi o a livello. Il sistema dell' enfiteusi si estese man mano, fino a che non rimasero alla Comunità che pochi terreni in conduzione diretta.

Mediante le affrancazioni i terreni concessi a livello divennero in seguito di proprietà privata; altri terreni furono venduti all' asta pubblica, altri ancora a trattativa privata, talché nei tempi più vicini a noi la Comunità si spossò completamente dei beni di sua proprietà, salvo pochi terreni in Serragrande, come già si è accennato, dei quali rimane ancora «domino diretto».

Si riporta un documento, descrittivo del catasto «in comunità, di Rosignano in data 25 Dicembre 1428, estratto dal R. Archivio di Stato di Pisa, Ufficio dei Fiumi e Fossi, mantenendo la sua ortografia:

« La pastura delle chonfine del Chomune di Rosignano, cioè rebra, frasche, acqua, ghiande e mortella, colle fraschitte chonfine el capo a mare, l' antro al botro della Chiancinaia, ritto al termine di Rasseto, ritto al termine di Valdibalsa, ritto al poggetto di San Gussto, ritto al termine della Battagliuola e per la Serra chome pende l' acqua insino alle chonfine di Cholle diritto al luogo detto el Quartarello, diritto per lo ghaccio di chanai, diritto a Chuchurucci, diritto all'Aia vecchia e per Baraghogio ritto al poggetto del rio della Tana ritto al ghuado per e lino, ritto al poggiarello dell'abate, ritto chome vanno i termini al chapo del Bagnuolo chome va la charraia del poggio a Gussi per la chosta diritto al pelago ritondo e per la Fine insino al mare. Assene da ffitto l' anno della pastura quando pogho e quando più, pur si dan sotto sopra tra il pascho e lla mortella fiorini 75 oro, fiorini 75 di L.4 a fiorino, stimallo vaglia il tutto fiorini 700 oro – f.700.

E questo annullando ogn' antra schietta avessimo dato »

Nel 1565 un rescritto del Granduca Cosimo I. prescriveva al Comune di concedere al castellano di Castiglione, Giovanni Antonio, detto Panemolle, trenta saccate di terreno presso la torre (la punta di Castiglioncello a titolo di livello, ma essendo stato il Panemolle sostituito da un altro castellano, il figlio del primo vantava dei diritti sul quel livello, mentre il Comune sosteneva che la concessione era stata fatta alla carica e non alla persona ed a Firenze fu ammessa la tesi del Comune.

Il 20 Giugno 1582 la Comunità fece pubblicare nel castello e borgo di Rosignano un bando col quale si facesse «intendere pubblicamente a ciascheduna persona che chi aveva e voleva assettare i suoi estimi, venisse alla Corte per accomodare ognuno col libro dell'estimo »

Così i proprietari e livellari di terreni, per aver giustizia nelle imposte, non erano obbligati a far come ora, tanti reclami in carta bollata, ad enti che talvolta si fanno un dovere di non leggerli nemmeno!

Nel 1679 la Comunità trattò col proprietario Bombardieri, che ne aveva fatto proposta, una permuta tra alcune terre di proprietà del Comune in padule a Torre del piano, prossime ad un podere del Bombardieri, ed altre terre che questi possedeva in campo di Biagio. Tra l diverse proprietà ricorrono spesso i nomi, che tuttora si mantengono, di Rivignali, Baragogi, Quercioleta, Botro secco, Monte alla rena, Crepatura, Porcarecce, Mondiglio, Argini, Ricavo, Riposo, Cul di leccio, Botro Caccioni, ecc.

Il Comune vantava dei diritti di legnatico, ed anche diritti di possesso sui «Poggetti », ma tali diritti gli erano contestati dalla proprietaria d' allora Barbera Lischi, che nel 1784 fece intimazioni e proteste legali alla Comunità la quale non ritenne di ingolfarsi in una lite.

Oltre ai proventi dei pascoli, dei boschi, dei terratici, dei livelli e degli estimi, la Comunità aveva altre risorse.

Nel Settembre del 1506 essa deliberò una imposta per i forestieri, ma con lettera del 12 Gennaio 1507 i Priori e il Gonfaloniere di Firenze ordinarono che i forestieri, venuti ad abitare a Rosignano, fossero trattati come gli altri cittadini, secondo legge, e fosse dato loro il sale come a tutti.

In questo stesso anno 1507 e negli anni successivi i forestieri aumentarono, tanto che risultano vendite loro numerose preselle in luogo detto « alla Rena », nel borgo «al Poggetto», alle « Case nuove », nella « Villa», al «Poggio», ecc. e risulta altresì che sempre nel 1507, per intercessione del Commissario della repubblica Fiorentina Bernardo de' Salviati, venne fatta *la pace* tra cittadini e forestieri, a base di uguaglianza di diritti e di grazie.

In Rosignano vi fu una piccola colonia greca, forse di greci prigionieri su navi di corsari moreschi catturate e rimorchiate in Vada.

La Comunità ritraeva proventi dalla gabella del vino e del macello; dall'esercizio dell'Osteria e del mulino; dalla concessione della piazza per le contrattazioni.

Per esempio, il macello fu nell'Aprile 1510 assegnato in affitto per tre anni a Jacopo di Luigi del Vantaggio per 24 fiorini d' oro all' anno e con l' imposizione al conduttore di vendere la carne ai seguenti prezzi:

Castrone, soldi uno e danari otto alla libbra; vitella, soldi due; capretto e agnello, soldi uno e denari otto; porco maschio, soldi uno; capra, denari dieci; pecora, soldi uno; arcibecco, soldi uno o denari quattro; bue, soldi uno; carne bufalina, polpati, denari sei.

Oggi il prezzo della carne di vitella è di L. 14 al Kg ossia di soldi 93 la libbra; quarantasei volte di più!

Era fatta proibizione al concessionario di macellare scrofe, sotto pena di lire due di multa, e gli era concesso di tenere gratis nel pasco del Comune 140 castroni.

Tra i primi conduttori del macello di Rosignano si leggono i nomi di alcune famiglie che poi col tempo divennero cospicue, ed alcuna assurse a titolo nobiliare.

Nel 1811, all'epoca della dominazione francese, la Comunità introitava per l'appalto del macello, franchi 2421 annui, e per ciascun capo di bestiame la tassa di base era la seguente: Bovi, franchi 18; vacche, 14; tori, 25; vitelli e vitelle, 9; bufali, 25; bufalotti, 9 ; vitelli di latte, 4 ; pecore, capre e becchi, 6 ; montoni, 2 ; porci e troie, 4 ; troie non sanate, 6 ; agnelli e capretti, centesimi 50; maiali per proprio uso, franchi 2 ; agnelli per proprio uso, niente.

Altro provento era quello della macine, ossia la tassa sul macinato, per la quale tassa la Comunità eleggeva due deputati.

Vi erano diversi mulini privati, come quello del Riposo o Ricavo che era stato concesso ai Bombardieri, e cessò di macinare nel 1727. Nel 1829 quel mulino fu convertito in casa colonica; la gora e il gorile, in fondi coltivati. All'argine del Colle esisteva nel 1824 un mulino dei Mastiani - Brunacci; alla fonte, quelli dei Pieri, uno dei quali mulini il 29 Marzo del 1825 fu colpito da un fulmine che cadde nella tromba per modo che il mulino fu reso inservibile ed esonerato dalle tasse.

Il Sig. Antonio Pieri nel 1817 aveva chiesto di poter costruire sulla Fine un' altro mulino, in luogo detto «Fonte a Bretti, o Grottone » , ma gli venne negato, perché nello stesso anno era stata già, concessa al Sig. Francesco Blasini la costruzione di un' altro mulino nel pian della Fine; forse quello ora dei Vestrini.

Nel 1809, poiché i concessionari dei mulini non erano soggetti, per il compenso della macinazione, a nessuna legge e, d'accordo, esigevano dai clienti la mulenda che a loro piaceva, così il Consiglio Municipale impose loro una tariffa, che fu adottata in questo modo: « libbre dieci di farina a sacco, se macinata all' alberese; libbre otto, se macinata al bruno, e questo in tempo di verno, da principiare al 1° Novembre, fino a tutto il mese di Aprile, e libbre dodici a sacco all' alberese e libbre dieci al bruno, in tempo di estate.

I detti mugnai non possino percepire il così detto “spolvero”. Granturco, libbre dodici a sacco. »

Gli assuntori dei proventi della Comunità, si chiamavano i Proventuari e dovevano fare delle regalie ai Consoli, ai Consiglieri, ed agli altri componenti del magistrato Comunale, oltre al versamento di un contributo annuo, che nel 1510 fu di L. 42, per la festa patronale di S. Niccola da Tolentino. Ogni assuntore presentava due mallevadori.

L' affitto dell' Hosteria nel 1665 rendeva alla Comunità, la somma di L. 170 all' anno, ed il maggiore offerente in quell' anno fu Domenico di Biagio Bianchi, che fu pure l' assuntore del macello. Nel 1774 furono concesse pure le Osterie dell' Acquabona, del Malandrone e del Riposo, rispettivamente a Bartolommeo Zanobini, ad Antonio Zanobini e ad Andrea Sbranti, la prima per L 19, le altre per L. 9 all' anno. In tempi più prossimi a noi, e cioè dopo il 1800, le Osterie di Rosignano aumentarono a quattro e si elevarono al grado di alberghi, condotti nel 1823 e anni successivi da Rosa Mantellassi, Ermolao Anguillesi, Fioravante Simoncini e Vincenzo Bertini.

Ultimo provento istituito fu quello del dazio della Piazza ed il primo proventuario nel 1730 fu Bartolommeo di Antonio Duccini, che aveva fatto all' incanto la massima offerta di L. 65 e soldi 1 annue.

Il proventuario aveva « facultà di potere e dovere esigere una *crazia* per ogni barile di vino che si venderà e sarà portato a vendere a Rosignano, e una *crazia* parimente per ogni soma di frutta. »

E la prima volta che viene rammentata la *grazia* di importazione austriaca, e che aveva il valore corrispondente a *sette* dei nostri centesimi. Siamo nel 1925 ed ancora non si è spento totalmente presso di noi il nome della *crazia* ed il concetto di valutazione dei generi minuti a *crazie*.

Nel 1802 fu imposta la tassa di famiglia dal Governo provvisorio di Toscana e per il popolo di Rosignano la tassa oscillava da un massimo di scudi 10 all'anno, ad un minimo di mezzo scudo. Le famiglie più comode e più facoltose tassate, furono, per ordine alfabetico, le seguenti :

Anguillesi, Bacchi, Berti, Bombardieri, Buoncristiani, Cerboneschi, Ciampi, Del Pajo, Fonzi, Gianfaldoni, Giuntini, Geri, Mantellassi, Masoni, Pieri, Pretoni, Ricci, Righi, Salvetti, Valentini e Zanobini.

Ai 4 di Novembre del 1804, il Governo, « per supplire alle spese d' approvvigionamento della truppa (francese) che prestava servizio in Toscana » impose un prestito, e a Rosignano toccò la somma di scudi 300 circa così ricavati: Buoncristiani scudi 40; Bernardi, Bombardieri, Pagnini vedova Cecina, Mastiani, Pieri scudi 30; Berti, Geri, Martelli, Martini, Nerucci, Pardini, Passerini e Ricci, scudi 10 per ciascuno.

Però ai 15 Novembre 1804 seguì una nuova richiesta di altri 250 scudi, versati dalle famiglie Anguillesi, Mantellassi e Tetti per scudi 30 ciascuno; Bacchi, Gianfaldoni, Salvetti per scudi 20 ; Buoncristiani Innocenzo, Del Pajo, Ferrini, scudi 15; Buoncristiani Dott. Alessandro, Pierucci, Valentini e Zannetti, scudi 10.

Con i proventi diversi che sono stati sopra accennati, la Comunità, costituiva le entrate dei suoi bilanci annuali e, tralasciando i bilanci molto remoti, segnaliamo l' *entrata* del bilancio comunale dell' anno 1786 in L. 6.140, di fronte ad una spesa di L. 11.698, e quindi con un deficit di L. 5.558, colmato con sovrainposta sugli estimi. L' *entrata* del bilancio dell' anno 1809, fu di franchi 4.971,82, pareggiata con la *spesa*. L' *entrata* nel 1815 fu portata a L. 31.622, con altrettanta *spesa*, e nel 1860 a L. 70.444,22, con una *uscita* di L. 66.130,34.

Per il corrente anno 1925, la previsione della *entrata* effettiva è di L. 896.068,62, cioè più di centoquaranta volte quella del 1786 e più di dodici volte quella del 1860 !

I denari del Comune venivano depositati ad Istituti di Firenze, di Pisa ed anche di Livorno, come Monte Pio, Casse di risparmio e simili. Dal 1843 la Comunità di Rosignano era tra quelle capitolate col Monte de' Paschi di Siena, per eventuali prestiti ed infatti nel 1859 ve ne contrasse uno per L. 106.000. Da pochi anni il Monte dei Paschi ha qui una agenzia che annualmente sbriga affari per diversi milioni. Come si vede, per Rosignano questo Istituto non è nuovo, e nemmeno il Monte di pietà di Livorno, che di recente vi ha istituito un Ufficio.

Una volta, la Comunità contrasse un prestito di scudi 150 con la Comunità di Orciano e fu nel 1759, pagandola l' interesse del 13 per cento!

Nel 1863 il Comune fece un prestito di L. 100.000, mediante emissione di 500 cartelle al 5% estinguibili in 37 anni.

Amministrazione Comunale

L'Amministrazione Comunale, nei secoli dopo il mille e fino all'anno 1776, era formata dal Consiglio composto di due Consoli e di quattro, poi di cinque Consiglieri, coadiuvati da due grascieri e da due stimatori, oltre che dal Camarlingo, col qual nome anche oggi qualcuno chiama l'Esattore. Il Consiglio era eletto dal popolo in ragione di un uomo per ciascuna famiglia e la elezione di regola si faceva sulla piazza del borgo, sotto le loggie.

Il Consiglio non si adunava a scadenze fisse, ma secondo le necessità, e non aveva sede propria, ma si riuniva in case private, o nella casa ove abitava l'Ufficiale (giudicante) di Rosignano. Per esempio il 7 ottobre 1509 si adunò nella casa di Baldassino di Giovanni di Pierozzo, ove appunto abitava il Giudicante; il 17 giugno 1520 nella casa dell'Arcivescovado di Pisa, in piazza del borgo o delle Loggie, ecc.

I rettori della Comunità erano assistiti da un Cancelliere (segretario) che, dai tempi medicei fino al 1830 circa, veniva distaccato per le sedute dal Vicariato di Lari.

In seguito a Rosignano fu concesso il Cancelliere comunitativo, pel quale fu presa in affitto la casa del sig. Teodoro Tausch, ove ora risiede la Tenenza e il Comando di Stazione dei RR. Carabinieri, e che nel 1827 fu rialzata di un piano.

Tale casa, dagli anziani del paese, si chiama ancora « la Cancelleria. »

Nel 1840 poi la Comunità, prese a livello la Villa o Fattoria di Rosignano per la tenuta di Vada, già di proprietà della Mensa Arcivescovile pisana, ed ivi insediò la Cancelleria comunitativa dei Municipi di Rosignano, Santa Luce, Orciano, Castellina Marittima e Riparbella, pagando L. 490 annue di canone livellare.

La fattoria arcivescovile era l'attuale palazzo Comunale.

Dove ora è l'orologio del Comune era stato costruito un campaniletto, la cui campana suonava per le adunanze del Magistrato, mezz'ora prima, e, dopo il 1848, suonava al mattino, a mezzogiorno e al tramonto, per la vigilia delle feste popolari e per le grandi solennità.

.Nei 1861 fu istituito l'impiego di Segretario Comunale per ogni Comune, ed il primo Segretario per Rosignano, fu il Cav. Giuseppe Barbacci, veterano di Curtatone, di buona memoria, cui succedettero i Signori Luigi Santini, dott. Venturo Corradini, Rinaldo Casigliani e, dal 1906, Neri Lulli.

Verso il 1600 i Consoli si chiamarono Governatori, pure mantenendo le stesse attribuzioni, fino a che non venne la legge del 7 Giugno 1776 con la quale il granduca Pietro Leopoldo di Lorena approvò il nuovo regolamento Comunitativo della Toscana.

Con tale regolamento il Magistrato del Comune di Rosignano era composto di un Gonfaloniere, di due Priori e di sei Consiglieri. Modificazioni successive portarono il numero dei Priori a 5. Fu allora che Castelnuovo venne riunito al Comune di Rosignano.

Per la prima nomina delle nuove cariche del Comune così ricostituito, il Potestà, assistito dal Cancelliere del Vicariato di Lari, nello stesso anno 1776, procedette all'imborsazione, in due borse distinte, dei nomi di tutti coloro che, possedendo case o terreni, avevano diritto ad essere imborsati, e, a sorte, eletti.

In una prima borsa si introdussero i nomi di coloro che avevano un censo più elevato, per estrarre fra loro il Gonfaloniere; in una seconda borsa i nomi dei possidenti minori, per estrarre i nomi dei Priori e dei Consiglieri.

Nel 1796 fu stabilito che, per essere imborsati tra i Consiglieri da estrarsi a sorte, occorreva la somma ad estimo o rendita imponibile superiore a fiorini venti.

Così, in quel primo esperimento del 1776 gli aspiranti alla carica di Gonfaloniere furono 48 per Rosignano e 12 per Castelnuovo e gli aspiranti alla carica di Consiglieri furono 120 per Rosignano e 58 per Castelnuovo.

Erano eleggibili anche le donne e venivano imborsati anche gli enti proprietari, come il Comune, la Mensa Arcivescovile pisana, la Pia Casa di Misericordia di Pisa, il Diaconato del duomo di Pisa, le Chiese di Rosignano, di Castelnuovo, del Gabbro ecc.

E, poiché possedeva beni nel Comune, anche il nome dello stesso Granduca fu imborsato e nel 1786 fu anche estratto tra i Consiglieri.

Nel 1784 il pievano di Ponsacco, che, come capo di quella Pieve, era rimasto crede dei beni di donna Giulia Ceccotti posti in Rosignano, fece ricorso per risiedere nel Consiglio generale della Comunità di Rosignano e la Sovrana risoluzione fu a lui favorevole.

Fra i nomi di donne aspiranti alla carica di Gonfaloniere si notano: donna Eufrosina Minucci, vedova Mazzanghi; donna Teresa Minucci moglie di Giovanni Gabbriello; madonna Anna Eleonora di Giuliano Migliorati; madonna Antonia di Antonio Benedetto Pagnini; madonna Caterina Levantini nei Monteverdi; Laura di Giulio Attolini, per Rosignano, e Giuseppa di Domenico Cantalupi e madonna Anna di Gio. Battista Piccaro, per Castelnuovo.

E proprio dalla prima borsa fu estratto il nome di Giuseppa di Domenico Cantalupi da Castelnuovo, che fu il primo nostro Gonfaloniere, o meglio la prima nostra Gonfaloniera.

Essa però fece il mandato di procura a Don Marco Salvetti da Rosignano, che governò per lei.

Le donne imborsate per la nomina a Consiglieri, oltre quelle predette, furono 38 per Rosignano e 2 per Castelnuovo.

Ecco i loro nomi: Angiola di Bartolommeo Ciardi, Antonia di Ranieri Cavoli; Anna Eleonora d' Iacopo Antonio D' Ascanio; Caterina. Angiola di Girolamo Fantini; Cammilla di Nerchia, moglie di E. Romani; Caterina di Giorgio Greco; Caterina detta la Burlina; Cammilla di Domenico; Cammilla di Girolamo da Volterra; Chiara Petronilla Orsolini; Caterina di Angiolo Ancillotti; Domitilla di Niccolò Calamata; Giulia d' Olivieri Lazzeri; Giovanna d' Alessandro di Giovanni; Giovanna di Sandro Fiorentina; Maria di Toderino Greco; Giovanna vedova Ferrari Isabella di Franco; Lucia di Tiberio Pagnini; Lisabetta di Francesco Pescatore; Lisabetta di Piero di Nanni; Lisabetta d' Andrea; madonna Francesca Salvetti vedova Duccini; Margherita di Garofano; Maddalena Garfagnina; madonna Maddalena di Niccolò Marchetti; madonna Francesca di Francesco Ricci; madonna Caterina di Domenico Bianchi; madonna Francesca Monteverdi; madonna Felicità di Niccolò Tremolanti; madonna Domenica di Francesco Maineschi; Nanna di Francesco, moglie di Felice di Antonio;

Orietta Gabbriellini; Orietta di Pietro moglie di Leonardo; Stella di Antonio Sodaj; Simonetta di Agostino Greco; madonna Anna di Cristofano, moglie di Giovanni Greco; Diana di Giovan Battista Ciari, moglie di Cosimo di Catelano Menchini, per Rosignano, e Lucrezia di Vito Giannetta; Violante di Cosimo Franceschi, per Castelnuovo.

Nel 1786 uscì un Motu-proprio di S. A. R. che infliggeva delle pene alle donne che rifiutavano di far parte del Magistrato. Ori si fa tanto chiasso per il voto alle donne; cento cinquant' anni fa le donne potevano occupare cariche pubbliche, non solo, ma sottostavano a multe in caso di rifiuto o di poca diligenza!

Fra i possidenti di Rosignano, imborsati per le cariche Comunali del 1760, si notano nomi ancora esistenti o conosciuti in paese, cioè: Bacci, Balcini, Buoncristiani, Cerboneschi, Ciardi, Corsini, Dal Monte, D' Ascanio, Del Corda, Duccini, Franchi, Giannini, Giorgerini, Giuntine Geri, Lazzeri, Liberatori, Mastiani-Brunacci, Menchi, Pierucci, Poli, Pretoni, Ricci, Turchi, Valentini, Vecchi, ecc.

Il primo camarlingo del nuovo Magistrato, fu il nobile Flaminio Upezzinghi.

Come si è detto il Gonfaloniere primo nominato, fu una donna, Giuseppa di Domenico Cantalupi di Castelnuovo, e per essa Don Marco Salvetti.

I Priori furono Michelangelo di Gabbriello Martini e Adriano di Orazio Geri.

I Consiglieri, Iacopo di Sebastiano Marini; Chiesa di S. Michele di Castelvechio e per essa il parroco; Giuliano di Giulian Mattia Balzini; Domenico di Francesco Ciceri; Pietro di Sebastiano Liberatori e avv. Scipione di Girolamo Tordoli.

Il Gonfaloniere ed i Priori erano retribuiti con L. 28 ciascuno; i Consiglieri con L. 14 annue ed il Camarlingo con scudi 15. In seguito, L. 6 per seduta.

Allora il Magistrato si riuniva nel palazzo Pretorio della Podesteria di Rosignano.

Anche nella seconda estrazione delle cariche Comunali nel 1777 fu estratto a Gonfaloniere il nome di una donna e cioè quello di donna Eufrosina Minucci vedova Marranghi e per Consigliere, madonna Eleonora di Giuliano Migliorati e madonna Francesca Salvetti, vedova Duccini.

Già, in precedenza si corrispondeva ai Governatori della Comunità un compenso, e, poiché ne era stato sospeso il pagamento, così il 22 Dicembre 1743 fu deliberata una sollecitazione a S. A. R. il Granduca, perché provvedesse per ristabilire il salario ai Governatori «accìò più facilmente si trovi chi accetti ed eserciti detta carica con qualche attenzione verso il pubblico, mentre senza, tal salario le cose molto si trascurano». Per il salario dei due Governatori nel 1743 erano stati stanziati scudi 49.

I primi cognomi che nel 1500 si trovano citati negli atti della Comunità sono quelli dei Vannelli, dei Pagnini, dei di Catelano, convertito poi in Catelani. Prima del 1500, specialmente nei paesi di campagna le persone erano ancora identificate con i nomi delle sole paternità: poi nel 1500, anche nei paesi, si estesero i cognomi e già ai primi del 1600 erano assai generalizzati. Fra i Consoli ed i Consiglieri di quell' epoca si trovano più frequentemente i cognomi dei Bartoli, Bombardieri, Buoncristiani, Casini, Calamai, Corsi, Galeotti, Greci, Massari, Rossettini, Turchi, e verso il 1650, Bacchereti, Bianchi, Bustigalli, Colomba, Cerboneschi, D' Ascanio, Galeazzi, Gorini, Menicucci, Pretoni, Sacchini, Salvetti, poi Leoni, Mancini, Santurini, Vernaccini ed altri.

Per un Consiglio generale del 1704, ove erano presenti 111 capi di famiglia e 24 erano gli assenti, oltre ai cognomi predetti, si notano i seguenti :

Albini, Ancillotti, Bartaccini, Barzotti, Balzini, Bacci, Barzi, Bernardeschi, Bini, Bolognesi, Bucci, Buggiani, Buonannini, Buonaneschi, Cacianti, Caietti, Caioli, Ciardelli, Camminaneci, Chiapponi, Cioppa, Ciucci, Catoni, Corsini, Coli, D' Angelo, D' Appiano, Di Paco, Duccini, Ferrari, Ferrarini, Ferretti, Francini, Fonzi, Gabriellini, Gambicorti, Gazzetti, Gianneschi, Giorgiarini, Giudici, Giuntini, Graziani, Grassi, Grechi, Goretti, Lami, Lazzeri, Lori, Lucarini, Mabassa, Maggi, Maineschi, Mari, Martini, Mauri, Mazzanghi, Merlini, Mori, Monetti, Martinelli, Mozzi, Nassi, Nesti, Orsolini, Pamela, Parlanti, Passerai, Pescini, Petri, Pierucci, Pucci, Quagliarini, Raigi, Regoli, Ricci, Rossi, Salvatori, Sbaragli, Serragli, Soccini, Spadacci, Stazzani, Taddei, Tamberani, Tei, Tomei, Tonelli, Tosi, Topi, Tonarini, Tremolanti, Vecchi, Vinci, ecc.

Verso il 1750 si trovano nominati: Marini, Guelfi, Giovangori, Gargetti, Malanima, Pupi, Pagni, Simoncini, Bertacchi, Cecina, Andreoni, Bartolozzi, Bertelli, Carabini, Cartei, Fioravanti, Gadducci, Giubbilini, Geri, Maccanti, Menchi, Michelini, Masoni, Mozzi, Orlandi, Pellegrini, Righi, Papini, Sambri, Tempesti, Franceschi, Damiani, Cosci, Del Paio, Sarchi, Donati, Fontanelli, Valentini, ecc.

Dopo, Berti, Baldanzi, Dell' Omo d' Arme, Gianfaldoni, Pieri, Braccini, Priori, Senesi, Fedeli, Galli, Anguillesi, Calvelli, Gonfiotti, Neri, Borghini, Mantellassi, ecc.

Dal 1800 al 1840:

Amadori, Bacchi, Baldasseroni, Bandini, Barsanti, Batini, Battini, Beconcini, Bellini, Benetti, Bertini, Bientinesi, Boldrini, Branchetti, Caccialupi, Castellani, Cerrai, Chelini, Citi, D' Ercole, De' Guidi, Falaschi, Fattorini, Favilli, Giorgetti, Gori, Lemmi, Lorenzini, Lusoni, Merli, Miliani, Mochi, Monti, Morelli, Morroni, Nannerini, Nencini, Poggianti, Quintavalle, Rossi, Sanetti, Santini, Sardi, Scarlatti, Serredi, Tognotti, Toma, Toncelli, Vagelli, Zucchelli, Zoppi ed altri.

Dei cognomi antichi, pochi sono ai nostri giorni rimasti, perché molte famiglie si spensero, altre emigrarono, per dar posto a famiglie nuove, come tuttora, si verifica.

Dalla riforma Comunale del 1776 in poi i Capi della Comunità di Rosignano furono i seguenti:

Anno 1776 - Giuseppa Cantalupi da Castelnuovo.

1777 - Donna Eufrosina Minucci ved. Marranghi.

1778 - Don Marco Salvetti, indi Don Giuseppe Masoni.

1779 - Tenente Giovanni Niccola Del Corda

1780 - Angiol Maria Del Pajo.

1781 - Giovanni Domenico Ricci.

1784 - Giuseppe Maria Mezzanotti.

1785 - Clemente Del Pajo.

1786 - Donna, Giuditta Biasini.

1787 - Flaminio Upezzinghi, al sacro fonte Andrea Lanfranchi Lanfreducci.

1788 - Maria Angela Pagnini-Cecina.

1789 - Giovanni Bombardieri.

1790 - Sac. Iacopo Del Corda.
1791 - Francesco d'Ambrogio Stefanini.
1792 - Pietro Pardini per la Pia Casa di Misericordia.
1793 - Iacopo Petrucci del tenente Pandolfo.
1794 - Cav. Iacopo Finocchietti.
1795 - Gabbriello Martini.
1796 - Arcidiacono Niccolò Pesciolini.
1797 - Gio. Paolo di Silvestro Salvetti.
1798 - Iacopo Andrea Franceschi.
1799 - Paolo Salvetti.
1800 - Dott. Alessandro Buoncristiani.
1801 - Innocenzo Buoncristiani.
1802 - Don Giuseppe Masoni.
1803 - Pietro Pardini.
1804 - Antonio Pieri.
1805 - Giovan Battista Buoncristiani.
1806 - Gio. Paolo Salvetti.
1807 - Gio. Domenico Ricci.
1808 - Antonio Pieri.
1809 - Bombardieri (*Maire*).
1811 - Pieri (*Maire*)
1813 - Blasini (*Maire*).
1815 - Paolo Salvetti - (*Gonfaloniere*).
1816 - Bombardieri Giovanni.
1823 - Michele Marini.
1829 - Francesco Geri.
1830 - T. Col. Gherardi Camillo.
1833 - Giovanni Salvetti.
1841 - Michele Marini
1842 - Francesco Lobin.
1848 - Giovanni Salvetti.
1849 - Alessandro Righi.
1859 - Salvetto Conte Cav. Avv. Salvetti
1865 - Salvetto Conte Cav. Avv. Salvetti (*Primo Sindaco*),
1871 - Cav. Curzio Pieri.
1872 - Alessandro Righi.
1874 - Avv. Luigi Berti.

1880 - Conte Francesco Mastiani - Brunacci, e di nuovo l' Avv. Luigi Berti fino al 1902 e, posteriormente, il conte Teodoro Mastiani-Brunacci, Ettore Simoncini, Giuseppe Comparini, Alberto Baracchini-Caputi, Attilio Gotti, Dott. Comm. Gino Vestrini.

Nel 1809, quando la Toscana apparteneva all' Impero francese e Rosignano era soggetto al Prefetto del Circondario di Livorno, Dipartimento del Mediterraneo, il Consiglio Generale prese il nome di Consiglio Municipale ed il suo Capo, il Gonfaloniere, si chiamò « *le Maire* », la casa del Municipio, la *Mairie*; la stanza del Capo, *Bureau*. del Sig. Maire; il bilancio del Comune, *budget*; le lire si chiamarono *franchi*. In questo periodo, e precisamente il 24 Gennaio 1809, il Consiglio Municipale fu composto dei cittadini Antonio Pieri, Buoncristiani, Nerucci, Bacchi, Batini, Salvetti, Del Pajo, Martini, Giuntini, e Bombardieri, il quale fu proclamato Maire.

Fu per la prima volta, nominato il Segretario particolare del Consiglio, nella persona del cittadino Gherardi.

Non appena tramontato nel 1814 l' astro Napoleonico, si ritornò all' antica costituzione del Comune, col Gonfaloniere, cioè, con i Priori e col Cancelliere del Vicariato di Lari per la verbalizzazione delle sedute del Consiglio, ecc. Nel 1830 fu aggregato al Cancelliere un aiuto-residente e successivamente venne sostituito con un Cancelliere residente.

I priori erano due; i Consiglieri 6; nel 1828 però il numero dei Consiglieri fu portato a 9 e quello dei Priori a 5; nel 1861 i Consiglieri si elevarono al numero di 15 ed oggi, come è noto, sono 30 e cioè 10 per la frazione del Capoluogo; 6 per la frazione di Castelnuovo; 4 per il Gabbro; 6 per Vada, 2 per Castiglioncello e 2 per Nibbiaia.

Nel 1834 il nuovo catasto dette N. 463 possidenti del Comune, dei quali N. 63 con rendita imponibile superiore alle L. 400, che dava diritto ad aspirare alla carica di Priore e N. 400 con rendita inferiore alle L. 400, i quali potevano aspirare soltanto alla carica di Consigliere.

Quando nel 1861 l' Italia fu costituita a Nazione, realizzandosi così il sogno dei secoli e l'aspirazione dei martiri, il primo magistrato del Comune venne così costituito:

Gonfaloniere, Salvetto Conte Salvetti - Consiglieri: Lusoni Dr. Antonio, Pieri avv. Piero, Marini Jacopo, Berti Mantellassi Giovanni, Bacchi Luigi, Pieri Dott. Giuseppe, Cattani Gaetano, Benetti Stefano, Franceschi Dott. Antonio, Malenchini Dott. Alessandro, Giorgerini Ercole, Bellini Raffaello, Guelfi Giovanni, Simoncini Vincenzo, Buoncristiani Enrico.

Priori: Lusoni, Bacchi, Pieri Piero, Giorgerini e Buoncristiani.

Rosignano, dopo la costituzione del Regno d'Italia, fu Capoluogo di Distretto, ed a primo deputato distrettuale fu eletto il conte Salvetti.

Nel 1865, il capo dell' Amministrazione non si chiamò più Gonfaloniere, ma Sindaco, ed i Priori, divennero Assessori, che costituirono la Giunta Municipale.

Il distretto divenne il mandamento e il deputato distrettuale ebbe il nome di Consigliere provinciale.

La prima Giunta nel 1865 fu composta da Salvetti, Sindaco, e dagli assessori Lusoni, Pieri Curzio, Casigliani Dott. Giuseppe e Buoncristiani Enrico.

La formula del giuramento del Magistrato Comunale fino dal 1776 era « di bene o fedelmente governare gli affari della Comunità, con rimuovere dagli animi ogni odio, affetto e rispetto umano e di fare le cose utili e vantaggiose e tralasciare le inutili e superflue.» Parole e concetti santi! Furono sempre osservati ?

La Comunità fu in passato rigidamente e fieramente gelosa dei suoi diritti.

Si citeranno alcuni esempi:

Nel 1509, ai 14 di Dicembre il Consiglio generale mandò Ambasciatori a Firenze per far salvi i suoi diritti contro un atto della Potesteria di Lari, la quale si disponeva a togliere all' Ufficialato di Rosignano i Comuni di Castelnuovo e vecchio, di Gabbro e di Pomaio. E questi Comuni rimasero a Rosignano.

In data 11 Febbraio 1510 il Comune, « considerando che una terra come questa non sta bene senza predicatore e mediante la predicazione moltissime volte s'è visto correggere l' uomo dal vizio et dai peccati et risultarne gran frutto» deliberò di eleggere a predicatore per la prossima quaresima (quaresima) Frate Bernardino da Pontremoli, di S. Francesco, col salario di tre fiorini larghi.

La elezione del predicatore per la quaresima continuò annualmente per oltre tre secoli, e tale nomina era considerata come una prerogativa del Comune, tanto che si trova nel 1693 un attentato, o creduto tale, a questa prerogativa da parte dell' Arcivescovo di Pisa, prontamente rintuzzato dalla Comunità.

Vale la pena di narrare il fatto. Per la quaresima del 1693 il Comune, al solito, aveva eletto il suo predicatore il quale lasciò trascorrere del tempo senza farsi vivo, ma, giunto il primo giorno della quaresima, in luogo dell' eletto, salì improvvisamente sul pulpito della Chiesa un' altro predicatore che si disse mandato dall' Arcivescovo, e, senza nessun preavviso al Comune, fece la sua predica. La Comunità, non solo protestò presso l' Arcivescovo, ma inviò subito al Magistrato dei Surrogati a Pisa i suoi ambasciatori e poi anche a Firenze per far salve le sue prerogative ed ebbe ragione, perciò l'Arcivescovo fu pronto a dichiarare che, inviando il predicatore, non aveva avuto nessuna prevenzione, ma soltanto, sapendo che il predicatore eletto non sarebbe venuto a Rosignano, egli si era creduto in dovere di non lasciare la popolazione priva della parola di Dio. Così il Magistrato dei Surrogati mandò per quell'anno un altro predicatore, in luogo e vece di quello inviato dall' Arcivescovo, e fece salvi i diritti del Comune di eleggere per gli anni successivi il predicatore di sua fiducia.

Incidentalmente si nota che il Comune provvedeva l' alloggio al predicatore e nel 1795 acquistò nuovi mobili, consistenti « in due sacconi per due letti — 4 panche di ferro per i detti letti e sue tavole — 2 brocche di terra per l' acqua — 2 catinelle, una per cucina ed una per mani — 12 tondini per la tavola — 6 piatti per le pietanze — 4 pentole e 2 pentolini — 4 tegami, due più grandi e due più piccoli — 1 treppiedi di ferro, paletta e molle — 2 tavolini — 4 seggiole di Banga ».

Nel 1827 il Comune si riservava ancora il diritto di eleggere il predicatore e così nel 1854, quantunque in quest'anno non si parli più del sussidio comunale. E nel 1861, poiché il Vescovo di Livorno aveva nominato predicatore padre Francesco da Castel del Piano, senza consultare prima il Comune, così il Consiglio in data 27 Febbraio di quell' anno deliberò che qualora per gli anni successivi « la proposizione non fosse fatta in tempo debito, la nomina del predicatore sarebbe assolutamente denegata. »

In data 30 Gennaio 1865, essendo stato chiesto al Comune un sussidio per il predicatore in L. 58,80 il Consiglio lo concesse « sempreché il predicatore della quaresima benedica esplicitamente a S. M. il Re d' Italia, augusto capo dello Stato. »

Nel 1867 poi il sussidio al predicatore fu definitivamente soppresso ed il Comune non si occupò più del quaresimale.

Il Consiglio generale, adunato il 23 Maggio 1524, licenziò i due cappellani della Pieve, (pieve vecchia), frate Silvestro e prete Francesco Milanese, che non furono accettati nemmeno per la Chiesa di S. Ilario (chiesa di Castello) e dovettero andarsene dal paese «per non cadere in qualche inconveniente». Dovevano averle fatte grosse!

Evidentemente, l' ammissione ed il licenziamento degli officianti della Chiesa, costituivano una prerogativa della Comunità, la quale nel 1527 per l' esonero di un cappellano si trovò a dover sostenere liti.

Nel 1564 poi un pievano aveva dato licenza al cappellano della Pieve, prete Francesco Ubaldini, senza il consenso del Comune e degli uomini di Rosignano. Ebbene, essi, gelosi dei loro diritti, deliberarono di « non ricevere alcun altro prete che gli si mandi ». E i diritti furono salvi, perché nel 1575 per pigrizia, insufficienza, «così, che alcuni malati sono morti senza confessione», e per altre giuste cause, risulta dal Comune licenziato il cappellano Giovanni, lucchese.

Nel 1690 i Ministri degli arcivescovi di Pisa si arrogavano il diritto di istituire un Tribunale da loro presieduto per far le licenze delle bestie *danno danti*, vale a dire per risolvere le *accuse* degli invasori di proprietà, facendo restituire le bestie in contravvenzione senza riconoscere il foro secolare di Rosignano al riguardo.

Per tale novità, che turbava la giurisdizione di detto fòro il Comune, per mezzo del suo causidico fiorentino Dott. Iacopo Galluzzi, dopo aver ricorso invano al Magistrato dei Surrogati di Pisa, portò la causa presso l'Auditore di S. A. S. don Ferrante Capponi, e la vinse, con la motivazione « che le accuse per danni furono sempre fatte e notificate al Banco dell' Ufficiale di Rosignano e l' ecclesiastico mai ha avuto giurisdizione di erigere Tribunale in detto luogo ».

Il Comune corrispose al Galluzzi «pezze sette da otto» e al Cancelliere di Lari Antonio Guerrini, scudi cinque per documenti e notizie fornite ai fini della causa.

Nel 1749, essendosi il Giusdicente di Rosignano intromesso negli affari della Comunità per certi dazi, questa, fece le sue proteste presso il Magistrato dei Surrogati di Pisa; proteste che furono accolte, inquantoché l'Ufficiale Giusdicente fu richiamato, facendogli intendere che solo al Cancelliere di Lari « incumbe proporre ed eseguire qualunque atto della rappresentanza della Comunità ». Un brano della lettera di richiamo del Magistrato al Giusdicente, merita di essere riportato:

«E bene che d' ora in avanti non vi mescoliate punto in affari di cotesta Comunità, se non quando vi venga specialmente ordinato»...« essendo dovere che ciaschedun Ministro attenda solamente al proprio impiego e che l' uno non entri a fare l' incumbenze dell' altro» ... «ad evitare ogni confusione e sconcerto e Nostro Signore Dio vi conservi ».

Per sostenere i propri interessi e per difendere e tutelare i propri diritti la Comunità si valeva, come si è visto, di avvocati residenti generalmente a Firenze. Così l' 8 Novembre 1506 venne eletto quale patrocinatore e protettore gratuito Bernardo Soderini.

Più tardi, nel 1518, il Soderini venne sostituito da Domenico Bettini da Prato, che ebbe la nomina di avvocato della Comunità in perpetuo ed il compenso di 10 scudi all' anno. Ed al Bettini, nello svolgersi degli anni ne succedettero altri.

Sanità e calamità pubbliche

Per la cura degli ammalati venne nel 1294 fondato in Rosignano, come si rileva da documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, un Ospedale « per rifugio dei poveri infermi » su terreno di proprietà dell' Ospedale di Pisa, al quale quello di Rosignano fu sempre sottoposto, fino a che non fu soppresso e riunito a Pisa.

Pare che l' Ospedale fosse nel terreno ove ora è la casa della signora Bice Gori ed infatti quel terreno, quando fu acquistato dai fratelli Giuseppe e Giovanni Geri, che nel 1800 vi fabbricarono l'attuale casa, apparteneva, ai R. R. Ospedali riuniti di Pisa. Quella località, « in cima della piazza del borgo, sulla strada che va a S. Martino », allora si chiamava « Il Cerro ».

Fino a che ebbe vita, l'Ospedale di Rosignano fu aiutato con larghe donazioni di compaesani. Si trova che il 20 Novembre 1506 fu eletto Spedaliere dello Spedale di S. Antonio in Rosignano un certo Chimento di Fatio rosignanese, con i patti: che tenesse un letto fornito e con le entrate dello Spedale facesse dire delle messe, provvedesse alla festa annuale del Santo e, morendo, tutti i suoi beni passassero allo Spedale.

Scomparso lo Spedale, a Rosignano rimase un *cerusico* e si trova che nel 1658 la Comunità elesse a tale carica certo Cardellini, cui poi successe Giulio Croci da Galeata ed era appunto *cerusico* il Croci, quando il Comune in seduta del 17 Giugno 1666 deliberò di fare istanza a Sua Altezza Serenissima per avere, oltre il *cerusico*, anche il medico.

La deliberazione è interessante:

«Considerato che la distanza che è da Rosignano a Livorno, dove gli homini di questa Comunità ricorrono in occasione di loro infermità per ricevere l' ordinazioni e medicamenti che facciano loro di bisogno, non havendo luogo più vicino, né più comodo dove risegga medico, che detta città di Livorno; che più delle volte non restando informato a pieno il medico dell' infirmità dell' ammalato, si per non esser da esso visitato, come per mutare specie il male, ben spesso li medicamenti in vece di giovare al paziente apportano nocumento et in tal maniera risulta la morte di molti; che se fossero visitati dal medico li sarebbero ordinati medicamenti opportuni e scamperebbero la morte, e considerato che detta Comunità ha entrate sufficienti per potere in Rosignano stipendiare un medico fisico, aggiungendosi l' occasione di persone che in tal caso si esibiscono aprire e mantenere in detto luogo una Spezieria, mentre vi risegga il medico per comodità del luogo e per sovvenire a poveri ammalati con medicamenti necessari. Fu pertanto proposto farsi partito per ottenere licenzia dal Magistrato dei Sig. Surrogati di poter supplicare S. A. S. per ottenere grazia di eleggere un medico che risegga in detto luogo con salario di scudi 80 l' anno, di qual salario si deve raccorre scudi dall' entrate annuali

della Comunità, che francamente si avanzano, e scudi 20 levarli dal salario del cerusico, quale di presente ha scudi 50 l'anno e, dove adesso detto cerusico viene obbligato a tutta cura di ammalati di febbre, cavar sangue, medicar ferite, sia eletto il medico diminuitoli il salario, obbligato solo a cavar sangue, attaccar coppette e mignatte, mettere e levar chiarate e medicar per una volta tanto li feriti, o altri che abbian bisogno di cura per loro indisposizione; e che vuole esser servito da vantaggio lo deva pagare conforme a che converranno e quello che comporta la Tariffa dell' Arte, potendosi in tal maniera giovare a popoli e potendo la Comunità benissimo supplire a tutte le spese, ecc.

Fu una deliberazione un pò prolissa, ma ottenne l' effetto desiderato, perché l' 8 Maggio 1667 fu eletto il primo medico di Rosignano, nella persona del D^r Giuliano del Rosso da Bientina, medico fisico, a tutta cura e con l' obbligo di *un purgante gratis* ad ogni malato!

Nell' ottobre del 1670 le due professioni di medico-fisico e di cerusico vennero riunite in una sola persona, ed il primo medico-cerusico fu il Molto, Eccell.mo Dottor Vincenzo Rossi da Pontedera.

In seguito però a rescritto granducale del 25 Aprile 1729 si ritornò, non si sa per quale ragione, al solo cerusico che fu un Lavagna da Livorno, ma nel 1734 S. A. R. concesse di nuovo il medico-fisico.

Il cerusico aveva 40 scudi all' anno di assegno: il medico 80. Quando nel 1670 le due professioni furono riunite, l'assegno era di scudi 110. Nel 1734 il medico-fisico riceveva soli scudi 55, che nel 1739, ad istanza della Comunità, furono elevati a 80; nel 1780 a 92; e nel 1784 a 140.

L' assegno di ciascuno degli attuali medici sarà elevato ad una cifra che corrisponderà a circa 15 volte più di quella del 1784, oltre la cura a pagamento.

Nel 1805 il chirurgo condotto era Bartolommeo Sanetti ed il medico condotto era Gio. Battista Tempesti.

Nel 1830 la condotta chirurgica fu abolita e vennero invece istituite due condotte medico-chirurgiche. La prima, assegnata al Dott. Natale Antichi, comprendeva la zona dal confine di Castelnuovo, fino alla linea Poggetti Piazza di Rosignano -Mondiglio -Mare; La seconda condotta si estendeva da questa linea al Tripesce e ne era titolare il Dott. Giovanni Bicchi.

Seguirono poi nel 1837 il Dott. Antonio Lanini e nel 1840 il Dott. Giuseppe Gianfaldoni; ed altri fino al Dott. Ridolfi, Falcini e Lobin, ai quali due ultimi succedettero nel 1802, il Dott. Cav. Stefano Grassi, più tardi il Dott. Cav. Dario Dello Strologo, sostituito dal Dott. Ciompi e poi dal Dott. Stefano Vallivero nel 1912.

Epidemie e calamità, pubbliche non mancarono a Rosignano nel corso dei secoli. Citeremo le maggiori.

In un conto del camarlingo del Comune si trova una partita di soldi 19 e denari 4 a Frediano cavallaro del Vicario di Lari, che nel di 27 Giugno 1527 « venne a dire non si racceptasse Giovan Battista lucchese, perché era *ammorbato* » ed in un altro conto della stessa epoca si ricordano varie spese di Giuliano di Giovanni di Paolo da Rosignano, depositario del Comune, " per nettatura di case al tempo della peste» « per guardia » « per i becchini e homini per nettare le case infette» e per le donne del buchato per la peste» ed altre partite del genere.

Non si trova memoria più particolareggiata della entità e della durata di questa peste e perciò si deduce che non abbia avuto vaste proporzioni.

Nell' Agosto del 1524, dovendo il Comune mandare ambasciatori a Firenze per sue urgenti necessità, non

trovò nessuno che volesse accettare l'incarico, « per esservi influenza di peste ». Allora furono imborsati dieci nomi di uomini adatti e ne furono estratti alcuni, senza che essi potessero rifiutare l'incarico.

L'annata 1679 - 1680 fu oltremodo calamitosa, tanto che molti possidenti, per deficienza di semi e di assegnamenti, non poterono seminare a grano i terreni già lavorati, i quali rimasero «vuoti di sementa» e, in via eccezionale, fu data autorizzazione di seminarli poi a granoturco ed a saggina.

Nel Marzo 1680 il Comune dovette acquistare fuori a credenza 100 sacca di grano per sfamare la popolazione bisognosa.

Nell'anno 1766 si ripeté un'annata di notevole carestia, e, con previdenza, il Comune nominò suoi deputati i signori consiglieri Buoncristiani e Bombardieri, porcile, insieme al Vicario ed al Cancelliere di Lari, «presiedano al necessario provvedimento dei grani, e biade che abbisognar possino all' umano sostentamento » nonché ai «semi opportuni. »

Il 30 Novembre 1742 il Comune stanziò la somma di scudi 50 «per pagare pane e mercedi dispensate a più povere persone per la loro opera prestata fino nel mese di Giugno passato a prendere le *cavallette e grilli*, «che minacciavano danni notabilissimi alle campagne».

Nella estate del 1803 regnò in Rosignano una malattia di febbri epidemiche, contro le quali, fra l' altro, si fecero dei fuochi e delle esplosioni di polvere, spendendo alcune somme.

Nell'autunno del 1804 scoppiò un morbo a Livorno, contro del quale la Comunità prese le sue precauzioni, ordinando un cordone sanitario per isolare Livorno dal mare, presso il torrente Chioma, fino a Santa Luce; cordone militare sotto gli ordini e la direzione del maggiore Tausch, malgrado che il generale francese De Lavillette da Livorno protestasse che il timore della popolazione era esagerato, non avendo il morbo livornese carattere maligno.

Il Comune però insiste nell' *accordonamento*, che fu infatti mantenuto.

Si trovano diverse spese per riparazioni e imbiancature eseguite nell' agosto 1805 all'oratorio di S. Antonio della Maestà, che aveva appunto servito per uso delle guardie di sanità durante il cordone o linea di separazione tra Rosignano e Livorno.

Un fulmine nell'anno 1813 deteriorò sensibilmente la canonica, la chiesa e il campanile in castello, per cui anche la Comunità una volta tanto, concorse alle ingenti, spese di riparazione sostenute dal pievano Doni Ranieri Paradossi.

Con deliberazione 2 Maggio 1817, essendosi presentata una malattia contagiosa, fu provveduto ad istituire un lazzeretto a Castiglioncello nella *lavoria* del Sig. Buoncristiani, affittata a Giuseppe Berti.

Venne nominata una commissione composta del Gonfaloniere Bombardieri, del medico Castelli, e dai cittadini Francesco Blasini, capitano Faeduelle, Vincenzo Marini, Giuseppe Berti e Giovanni Nerucci che si costituì in Consiglio di amministrazione, provvedendo 30 letti per indigenti di Rosignano e di Castelnuovo e disponendo di L. 2520.

Dal 23 Agosto al 20 Settembre 1835 anche Rosignano fu colpito dal *cholera morbus*, di cui tuttora si parla. Venne in tale occasione ricostituito un Ospedale provvisorio, per il quale e per le cure relative furono spese dal Comune L. 4652,19.

Tre anni dopo e precisamente il 15 Settembre 1838 fu deliberato che il giorno 20 Settembre, anniversario della cessazione del colera, fosse festivo, per ringraziamento a S. Vincenzo protettore. In quel giorno con pompa religiosa fu celebrata una solenne messa « pro gratiarum actione » e un solenne vespro con l' inno ambrosiano; funzioni in cui intervennero: la Magistratura Comunale nel proprio abito di gala; le autorità civili e militari; la truppa, ecc.

La funzione religiosa di ringraziamento alla data predetta, continua anche ai nostri giorni. Da un diario dell'epoca si rileva che dal 19 Agosto 1835 fino alla fine di Settembre piovve quasi di continuo ed abbondantemente e se la pioggia cessava era per dare il posto al libeccio.

Nel solo giorno del 25 di Agosto pare vi fossero 50 casi di colera con molti morti; alcune persone perivano in poche ore.

Altra memorabile calamità pubblica fu il terremoto del 14 Agosto 1846. Si è letta una precisa ed ampia relazione di un testimone del tempo: il vice-console Sig. Antonio Ricci già nominato. Alle 12.55 di quel giorno, «fu udito un improvviso sibilo, cui tenne dietro un fragore come se la copertura di un gran fabbricato sprofondasse, e dei colpi cupi e sotterranei rintronarono. Contemporaneamente seguirono sussulti e oscillazioni e scuotimenti della durata di una ventina di secondi i quali gettarono il terrore nella popolazione ».

Successero altre scosse «come fossero state fiancate di cannonate», e continuarono più piccole anche per diversi giorni.

In paese fu danneggiata la canonica, il campanile e la chiesa del castello: la casa Lemmi oggi Santi, al cui rinforzo il Comune, per evitare disgrazie, dovette nel 1847 provvedere; la Cancelleria; fuori di paese, diverse case poderali in Maccetti e altrove; l' Osteria dell' Acquabona; ecc.

L'acqua della fonte per diversi giorni rimase biancastra; un grande squarcio di terreno si produsse alla bocca della Fine, la cui acqua «pareva bollisse». Non fu recato danno alle persone. Orciano fu distrutto; due sole case rimasero ritte; si ebbero a deplorare 22 morti e centinaia di feriti. Morti pure si constatarono a Lorenzana, a Montescudaio ed in altri paesi. In tutto, 60. Furono effettuate grandi funzioni religiose di ringraziamento, processione e luminare in onore di S. Vincenzo protettore di Rosignano, che fu risparmiato dal flagello. Il 27 Settembre 1846, allo stesso scopo, fu solennemente portata in processione la immagine della Madonna delle Grazie; fu esposta sull' altar maggiore della nuova chiesa e ricondotta con grande devozione alla chiesa di castello. Oltre agli uomini presero parte alla processione più di 300 donne.

Nel 1854 in Agosto il chòlera ricomparve, ma in forma più lieve e con pochi morti.

Qualche caso, anche l' anno dopo.

Una grandinata nell' estate 1863 recò gravissimi danni ai raccolti delle nostre campagne.

Nell' estate del 1877 le febbri malariche a Vada e nel piano di Rosignano mieterono 29 vite, su 460 colpiti, in una popolazione di 1469 abitanti, come si rileva da una memoria a stampa del Dottor Giuseppe Falcidi pubblicata nel 1878. In quella dolorosa occasione, il R. Prefetto Mira glià visitò i luoghi e provvide poi alla

istituzione di un Consorzio per la regolare manutenzione dei fossi di scolo, la cui ostruzione era ritenuta la causa del rincrudimento malarico.

Nel 1881 una epidemia, allora detta la «miglia re», perché si manifestava con eruzioni sulla pelle simili al miglio, mieta diverse giovani vittime e colpì numerosi individui specialmente di sesso femminile. Non parliamo della più recente malattia comune della influenza detta la « Spagnola » del 1918, sinistramente nota a tutti; malattia che in Italia e in tutta Europa fece più strage della grande guerra. Molte persone morirono anche a Rosignano, nelle frazioni, e nel contado.

Prima del 1827 le funzioni di levatrice erano disimpegnate da empiriche. In quell' anno il Comune dispose per un posto di alunna levatrice all' Ospizio di Maternità di Firenze, ma non vi furono concorrenti. La prima ostetrica matricolata fu Giuditta Parrini di Campiglia, nominata il 13 Ottobre 1827 con l' indennità di quartiere di L. 140 annue.

Nel 1833 una nuova offerta del Comune per un posto di alunna, rimase ugualmente senza effetto ed allora il Comune nell' anno 1834 mantenne a tutte proprie spese all'Ospizio di Maternità predetto l' alunna Teresa di Leopoldo Mari e nel 1836 nominò la prima levatrice a stipendio di L. 120 nella persona di Niccola Zannetti nei Fonzi. Ora lo stipendio della levatrice è più di trenta volte maggiore. Dopo il 1860 furono levatrici matricolate Alberta Cerboneschi e Annunziata Giorgerini tuttora esercente.

Si ha notizia che prima del 1800 esercitava la professione di speziale Gaetano Bonetti, al quale il Comuni con deliberazione 12 Maggio 1803 rifiutò il pagamento d L. 13-6-8 per medicinali somministrati ad un soldato turco infermo.

Nel 1823 era speziale Tito Sanetti; più tardi le spezierie si chiamarono farmacie e furono farmacisti più moderni Antonio Ricci, poi Carlo Sanetti, un Montorzi ed altri fino al Dottor Giuseppe Landi ed ora la Dott. Dinucci Pallone.

Anche il veterinario, prima del 1876, era un empirico e molti ricorderanno il Santucci, nonché il Santerini. Il primo veterinario di condotta comunale fu il compianto Dott. Pietro Graziani, cui successe il Dott. Ott, morto poco dopo la sua nomina, e dopo nel 1913 il Dott. Eschino Eschini.

Istruzione pubblica.

Si trova notizia del primo maestro di scuola pubblica a Rosignano nel 1555. Nel giorno 8 Gennaio di quell' anno i Signori Cinque del contado e distretto di Firenze «danno licentia agli abitanti di Rosignano» di proporre il salario ad un *maestro di scuola e barbiere* per scudi 30 all' anno e il 19 Gennaio 1555 venne eletto a tale doppio ufficio Francesco di Giovan Battista di Mariottini da Volterra.

Così il primo educatore dei ragazzi di Rosignano, stipendiato dal Comune, fu, 370 anni fa, un cittadino di Volterra, il quale, oltre la penna, doveva saper maneggiare anche il rasoio, ed il rasoio di quei tempi!

In seguito lo strano connubio delle due professioni fu soppresso e quasi sempre, come maestro «di grammatica», fu nominato un ecclesiastico, che, naturalmente, doveva dire anche messa.

Infatti nel 1576 il maestro era un fra Michelagnolo e circa 90 anni più tardi si può leggere una deliberazione del Comune (11 Settembre 1665) che suona così: « atteso il buon servizio che ha reso e rende nella sua carica di maestro di scuola et il profitto delli scolari del Molto eccellentissimo maestro Don Giovanni Antonio Silva da Fivizzano; conoscendolo perciò meritevole, il medesimo confermorno e confermano in detta carica per un anno » col salario però sempre di scudi 30 all' anno.

Deliberazione lusinghiera per la dignità dell' insegnante, ma sempre 30 scudi!

Soltanto nel 1776, cioè più di 200 anni dopo, il salario del maestro fu elevato a scudi 40, e nel 1786 a scudi 60, ivi compresi scudi 18 per l' obbligo al maestro Don Marco Sai volti di fare anche da secondo cappellano.

Il maestro, come tutte le altre cariche ad uffici, era, nominato sempre per un anno, salvo conferma.

Nel 1668 fu nominato maestro di *squola*, il prete Domenico Guerrazzi da Castelfranco di sotto, forse della stessa famiglia di Francesco Domenico.

Nel 1799 il salario del maestro fu ancora elevato a scudi 85, ma il maestro doveva insegnare ai giovani «leggere, scrivere, l' aritmetica, la lingua latina, l' umanità e rettorica», pur continuando a far da secondo cappellano-curato e, durante la dominazione, francese, doveva insegnare altresì la lingua francese.

I maestri nel 1809 erano due e, poiché non avevano destinato i giorni o le ore addette alla scuola, così il Consiglio-Municipale in quell'anno stabilì «che i Maestri di scuola devino fare le loro lezioni due volte al giorno, semprechè precedentemente vengano annunziate queste con il suono a tocchetti della campana della Cura, fissando l' ore dalle nove della mattina alle 11 e dalle 2 pom. alle 4, d' inverno, e nell' estate dalle 8 della mattina alle ore 10 e dalle 3 allo 5, esclusi i Giovedì ed i giorni festivi e le consuete vacanze dell' ottobre e del carnevale». Nel 1814 i due maestri, sacerdoti entrambi, dovevano insegnare a leggere, a scrivere, l' aritmetica, la lingua italiana e la dottrina cristiana ad 80 ragazzi.

Dopo il 1860, uno dei maestri fu laico, certo Leandro Paoli, e l' altro ecclesiastico, Don Innocenzo Cecconi; il primo, maestro della scuola minore; l' altro, della scuola di 2.º grado. Nel 1863 il maestro laico fu Carlo Gerloni di Trento, per la scuola superiore. Dopo il Cecconi nel 1864 fu maestro sacerdote Don Pietro Luparini da Bagni di Casciana per la scuola inferiore, e, dopo il Gerloni, nel 1867, Enrico Picozzi da Ancona, garibaldino del 1866, cui nel 1874 seguì Cherubino Campolmi, mentre al Luparini subentrò Giovanni Guelfi, entrambi, dopo più di 40 anni di insegnamento, ora pensionati. Ad multos annos.

Nel 1862 fu istituita la prima scuola femminile e la, prima maestra fu la signorina Aldina Menocci, poi maritata al garibaldino Michele Marini di Rosignano. Con le diverse trasformazioni delle scuole, si ebbero successivamente numerosi maestri e maestre e tra queste ricordiamo con rimpianto le signorine Maria Cantini e Anita De' Guidi e la signora Marietta Lazzeri, da non molti anni defunte. Dal 1914 è sorto il benefico «Asilo

Infantile» che ricovera circa 100 bambini, sorretto con oblazioni volontarie dei soci e sussidiato dal Comune, dal Governo e dalla Direzione degli stabilimenti Solway. Ne è presidentessa la Signora Bice Gori e maestra paziente ed amorosa la signorina Diodata Bini.

Oggi le classi elementari sono sette; nell'anno venturo sarà istituita anche la classe 8.^a e gli insegnanti sono 9, di cui 2 maschi e 7 femmine, oltre alla Direttrice didattica, signorina Olga Maria Ferretti. Gli insegnanti possono oggi raggiungere uno stipendio più di 30 volte maggiore di quello del 1800.

Le scuole prima erano in castello, una nel palazzo comunale, una nella vecchia potesteria; poi nel 1862 furono costruite sopra la vecchia Compagnia del Sacramento, riducendone la chiesa; ma i locali furono ben presto insufficienti, e si ricorse ancora al palazzo comunale in castello ed anche per la via della fonte, fino a, tanto che non venne eseguito nel 1908 il nuovo edificio scolastico, con la formazione della piazza, Giosue Carducci.

Nei primi anni della costituzione del Regno d' Italia, e per molto tempo ancora, quando le Scuole elementari erano sotto la giurisdizione e la vigilanza del Comune, venivano nominati i Deputati alla scuola, che poi si chiamarono Ispettori scolastici ed Ispettrici, scelti fra i cittadini residenti.

Indichiamo la prima Deputazione scolastica del 1862: Deputati alle scuole maschili : Pieri Curzio e Dott. Antonio Lusoni; Deputate alla scuola femminile: Salvetti Contessa Berta; Lusoni Giulia; Barbacci Quintilia.

La Filarmonica, come scuola di istruzione musicale, ha una vita oramai secolare; nel 1853 il Comune elargiva per questa istituzione L. 100 all'anno, che poi nel 1863 furono elevate a 500 e dopo a 800, talché si può dire che il Comune manteneva una scuola musicale.

In seguito, tale spesa fu soppressa, perchè, secondo l' Autorità tutoria, non necessaria.

La Filarmonica fu poi sorretta da soci ed ebbe vicende alterne di floridezza e di decadenza. Si ricordano i maestri Coppini e Galeazzi, poi Gaetano Fabiani, e Salvatore Ficini, maestri e compositori molto apprezzati; il maestro Armido D' Ercole, il maestro Agostino Poggianti, cui è succeduto il Cav. Prof. Vacca.

In questi ultimi anni, per iniziativa ed interessamento della signora Astena Lulli, che reggeva la Direzione scolastica era sorta una Università popolare con lezioni del Prof. De Negri, dell' insegnante Marcelli, dell' Avv. Magrassi, del Prof. Vincenzo Baldasseroni, del poeta Elio Bientinesi, e di pochi altri.

Invero era poco frequentata dal popolo, ma forse con proiezioni illustrative avrebbe potuto efficacemente continuare.

Nei tempi del fervore patriottico per la liberazione dell'Italia dallo straniero, fra il 1840 e il 1860, la casa del Dott. Antonio Lusoni era il focolaio delle aspirazioni nazionali. Per propagare di più queste aspirazioni era sorta una Società filodrammatica detta dei « Nascenti », che aveva in un teatrino improvvisato nella stessa casa Lusoni; teatrino che da vari anni fu chiuso ed ora è stato definitivamente soppresso per il rialzamento di quella casa, oggi della nipote signora Bice Gori.

In quel teatrino, fucina anche di istruzione e di cultura, alle brillanti commedie goldoniane, si alternavano i drammi e le tragedie più in voga, col substrato del sentimento patriottico.

Si ha sott' occhio l'elenco delle persone che rappresentarono nel 1857 una commedia di Goldoni « il Ventaglio », e se ne citano i nomi, per dimostrare quanto concorso di buona volontà si dava a quei tempi al teatro paesano; buona volontà che oggi fa difetto.

Signore: Quintilia Pieri; Anna Casigliani; Alberta Geri; Antonietta Buoncristiani.

Signori: Piero Pieri; Francesco Mastiani-Brunacci; Giuseppe Casigliani; Raffaello Cerboneschi; Vincenzo Simoncini; Carlo Sanetti; Pietro Sanetti; Alessandro Buoncristiani; Achille Maccanti; Ettore Maccanti. Tutti nomi notissimi.

Il teatro trent' anni fa si riebbe, perchè, sotto l' animazione del compianto Avv. Pietro Gori, la gioventù vi si era dedicata con amore. Poi, per varie vicende, ricadde; dieci anni fa dette ancora un segno di vita breve; tentò di risollevarsi cinque anni or sono e vi si riprovò nel 1923, ma inutilmente. Speriamo in seguito!

Milizie.

Per la sua posizione e per la sua importanza, Rosignano fu sede e luogo di passaggio di numerose milizie. A prescindere dai fatti d'arme di cui si è parlato nella prima parte, troviamo che l' 11 Settembre 1509 i Consoli e Consiglieri de comune; tolsero a pigione da Carlo di Zaccheria Vannelli una sua casa, nel borgo per gli ufficiali del conte Lodovico da Pitigliano, conduttore di gente d' arme della Signoria di Firenze, qui di sosta, e da Martino di Luca altra casa alla Pescaiola per alloggiare il detto conte e la sua famiglia.

La Comunità, il 31 Maggio 1519 mandò un ambasciatore agli « otto di pratica » a Firenze, « attesoché veniva gran danno al Comune per la ingordigia dei soldati, volendo loro le cose meno che giuste ». Per pagare la paglia dei soldati il Comune aveva dovuto vendere per tre anni il pasco di Castiglioncello a Francesco Frescobaldi.

L'invio di queste truppe a Rosignano era in relazione con le scorrerie dei pirati moreschi nel nostro mare e con la protezione dell' approdo di Vada.

A questo riguardo anche il Comune prendeva qualche precauzione; infatti in data 5 Maggio 1524 si legge: « atteso il pericolo cui è sottoposto il castello di Rosignano per la quantità di fuste (piccole navi) di *mori* che sono in questi mari e che per tal causa sarebbe bene far fare la guardia in Castiglione » elegge « Bartolommeo di Regolo e Giuglielmo di Nardo a fare detta guardia per un mese, con salario ciascuno di L. 11. »

In data 10 Giugno 1525 si trova poi notato: « Ricordo delli schoppietti si sono avuti da' Signori Consoli del mare, è quali si ebbero dallari (da Lari) per commissione de' decti Consoli, che furono vinti (20) schoppi et x x (20), fiasche, e' quali si sono dati all' infrascritti homini per soccorrere a' bisogni della terra, quando fussi di bisogno ». Si parla di fucili e di polvere.

Nel Febbraio 1553 messer Luca di Piero andò a Firenze come ambasciatore « per il fatto specialmente di potere affortificarsi e vendere beni del Comune per detta fortificazione. » I corsari facevano razzie!

Il Consiglio generale del Comune fu adunato il 17 Novembre 1562 per essere informato che il duca Cosimo I°, a calmare il timore di minacce del paese da parte dei corsari, ordina di fortificare e racconciare il

castello « in modo che non si habbi da temere di quelli cani. » Si stanziarono 40 scudi per la calcina e condurre i sassi necessari al bisogno e successivamente si fecero altri stanziamenti.

Marco d' Antoni di Lugano fu il maestro che condusse quei lavori: si spianò una grotta avanti al castello; si rimurò il rivellino; si fecero scale per andare sulle mura ; si provvidero bandelle, arpioni, piombo, polvere, munizioni, ecc. e, nel Marzo 1563 si misero guardie alle porte ed alla marina, « per i corsari che molestano di notte.»

Fino dal 1564 risiedeva a Rosignano il Capitano dei cavalleggeri ed abitava «in una casa delle duchesse »
Quale sarà stata questa casa?

Nel 1559 si trovano conti di «spese per alloggiare la fanteria francese » sotto il ducato di Cosimo I.º, contro Siena.

Pensare che giusto 300 anni dopo, nel 1859, si alloggiavano in Toscana le fanterie francesi di Girolamo Bonaparte per la liberazione dell' Italia!

Nel 1592 ai 16 di Gennaio, Francesco Strozzi da Volterra mandava alla Corte a Firenze la « Nota di tutti li descritti per archibusiere a cavallo della maremma di Pisa e di Volterra » e per Rosignano nominava:

« Iacopo di Michele Marani, cancelliere, età anni 45, prosperoso, ha da vivere, tiene cavallo, moglie, e figli. Tiberio di Giuliano Pagnini, atto alle fazioni, ricco, tiene cavallo per ordinario; d' età anni 35; ha moglie e figli. Lattantio di Niccolao, d' età anni 25, ha moglie e figli, atto alle fazioni, tiene cavallo et è comodo. Michele di Iacopo Marani, di anni 20, ha moglie, è ricco, è atto alle fazioni e tiene cavallo. Catelano di Domenico d' anni 33, sta comodo, ha cavallo, è buono da fazione. »

Castiglioncello era pure sede di soldati, per la vigilanza della costa e si trova che il 26 Ottobre 1713, il Comune fece un memoriale a S. A. R. il Granduca Cosimo IIIº, perché le coste non erano a sufficienza vigilate a causa delle assenze degli Ufficiali stipendiati di marina, i quali se ne stavano comodamente a Livorno a 12 miglia di distanza, trascurando le loro cariche, con evidente sconcio. Gli ufficiali erano il tenente Angiolo Pierazzi e il maniscalco Lorenzo di Ilacopo Silvestri.

Il 6 Marzo 1745 furono eletti 4 deputati e cioè i signori Francesco Bombardieri, Michelangiolo Buoncristiani, Agostino Salvetti e Francesco Turchi, per provvedere ad alloggiare, mantenere e foraggiare «a forma di regolamento», i soldati ed i cavalli di due compagnie del reggimento Bourbon del Monte, che passavano e sostavano a Rosignano.

I cavalleggeri della marina nel 1774 domandarono al Comune di essere imborsati per la estrazione alle cariche comunali, essendo di famiglie del paese, sempre quando l' Autorità militare li autorizzasse a potere esercitare il loro mandato, in caso di favorevole sorteggio.

Il 2 Ottobre 1796 giunse a Rosignano una divisione di truppe francesi di circa 200 uomini.

Furono nominati a deputati per preparare alloggi, viveri, foraggi, approvvigionamenti per conto della Comunità i cittadini Antonio Pieri e Gio. Battista Buoncristiani.

Il 5 Ottobre 1797 Rosignano fu destinato a luogo di riunione delle truppe di Bande, come distaccamento del Corpo di dette Bande addette alla guarnigione di Livorno; distaccamento al comando del capitano Giovanni Bombardieri.

Per la permanenza delle truppe francesi a Rosignano dal 26 Marzo al 9 Luglio 1799, furono spese dalla Comunità, L. 4.635 e soldi 13, senza contare la pigione delle case per gli alloggi degli Ufficiali, e i danni procurati ai terzi.

Nel 1800, quando S. A. R. il Granduca Ferdinando III.° ritornò in Toscana, truppe imperiali tedesche stazionarono a Rosignano in numero di 25 soldati di cavalleria e 25 di fanteria, agli ordini dell' Ufficiale Foranovich ed il Comune nel Maggio 1800 ne sostenne le spese a mezzo del suo deputato alle truppe Sig. Giovanni Ricci.

In quel tempo ebbe luogo un prestito generale forzato diretto a sostenere gli sforzi militari per la salvezza della Toscana »

Nel 1802 vi fu una requisizione di cavalli per le milizie, e nei due anni, dal Maggio 1800 all'Agosto 1802, il passaggio continuo e la sosta di truppe francesi, tedesche, e toscane dissanguarono le finanze del Comune.

Nel 1803 ancora passaggio delle truppe della legione Italica del Re d' Etruria, e nuove spese della Comunità.

Soltanto di paglia nell' Ottobre 1803 vennero pagate a Bartolommeo Zanobini L. 600 e nel 1804 ancora spese per affitto di case e stalle, e acquisto di marmitte, stoviglie, arredamento di caserme per il continuo passaggio di truppe estere delle spedizioni « che si fanno all' Isola d' Elba» e per guarnigione di truppe toscane.

Il 23 Giugno 1804 fu concesso al Maggiore Tausch comandante delle truppe del littorale « l'uso dei letti del Comune che servirono agli alloggi delle truppe francesi ed altre truppe estere di passo e di stazione, per comodo della truppa di rinforzo, in ispecie dragoni toscani, per impedire sbarchi di corsari barbareschi.

Dal 25 Marzo 1779 a tutto Novembre 1801, la Comunità spese per le truppe di passaggio e di sosta, la somma, enorme per quei tempi, di L. 41.831!

Nuove spese ancora dal 20 Settembre 1804 al 20 Maggio 1805. Ad un oste, Bernardo Satiro Anguillesi, che ripeteva somme per alloggio somministrato alle truppe francesi, il Comune, in data 14 Maggio 1806, rispondeva « che nel concorso di universali sacrifici sarebbe indoveroso ed ingiusto l' esentare esso solo dal risentirne alcuno quando per le sue qualità di possessore e benestante non ne può essere ragionevolmente dispensato. »

Nel 1807 non si trovava più nessuno che generosamente volesse prendersi il gravoso incarico di deputato alle truppe, per cui il Comune, in data 14 Gennaio 1807 fu obbligato a stanziare per tale bisogna, venti scudi all' anno.

Nel 1819 erano accasermati in Rosignano ben 200 cannonieri da costa.

Nel 1825 si trovano ancora somme pagate a Giuseppe Zanobini, conosciuto col celebre nome di Geppe Santo dell' Acquabona, per somministrazione alloggi a militari di passaggio, ma allora erano soltanto passaggi dovuti a cambi di guarnigione dei cannonieri tra Livorno, Piombino e Orbetello.

Il 4 Dicembre 1831 si accasermò a Rosignano, al podere di Luigi Bacchi, oggi del Comm. Grandi al Paradiso, la quarta compagnia del 3 ° battaglione del Reggimento Real Ferdinando e il Comune pagò e dall' 8 Marzo al 10 Maggio 1832 vi transitarono 18 compagnie di fanteria di linea e il Comune pagò ancora.

Nel 1842 la Comunità, per ospitare a turno gli Ufficiali delle truppe di passaggio, designò diverse famiglie, le quali dovevano somministrare gratuitamente camera con letto, lume e fuoco.

Ecco le famiglie ospitali: Berti Giovanni, già Mantellassi - Buoncristiani D^r Alessandro- Buoncristiani Dott. Guglielmo - Giorgerini Ercole - Giuntini Stefano – Musoni Dott. Antonio - Lusoni Zolli ved. Anna - Marcacci don Sabatino, parroco - Marini Michele, Gonfaloniere - Mastiani-Brunacci ved. contessa. Elena - Mastiani-Brunacci Teodoro, già Tausch - Pieri Giuseppe - Pieri Lorenzo - Pardini Marco Antonio, tenente castellano in ritiro -Ricci Antonio -Righi Alessandro -Salvetti Giovanni – Valentini don .Michelangelo.

Si è già detto nella «Prima parte» che Rosignano sotto i governi granducali era la sede di distaccamenti militari fissi, quali i cannonieri, i cacciatori, i cavalleggeri e poi i carabinieri a cavallo granducali.

I cannonieri presiedevano le torri di Castiglioncello e di Vada; i cavalleggeri avevano casetta e stalla al Fortullino, ove nel 1870 fu fabbricata la villa del banchiere Emanuele Orazio Fenzi, oggi Bartolini; a Monte alla Rena, oggi rasa al suolo; a capo Cavallo, ecc.

Agli albori della rivoluzione del 1848 fu istituita la Guardia Civica, che voleva dire il popolo armato. Tutta, la Toscana richiese al governo tale istituzione, che il governo concesse.

A Rosignano il 19 Agosto 1847 la richiesta fu presentata alla Comunità dal Cav. Bali. avv. Salvetto Salvetti, dal Dott. Antonio Lusoni e da Ercole Giorgerini, i capi dei liberali d' allora, seguiti da 99 cittadini che avevano sottoscritto la petizione, concepita in questi termini

« E' coscenzioso dovere del popolo di far conoscere lealmente al Principe i desideri onesti che vivamente sente nel cuore ed è perciò che i sottoscritti abitanti di Rosignano producono alle SS. VV. Illme, che meritamente li rappresentano nel municipale Consesso, le firme loro all' oggetto di ottenere presso l' Imperiale e Regio Governo la istituzione della Guardia Civica ».

Gran giubilo di popolo quando giunse la notizia di questa istituzione e l' 8 Settembre 1847, straordinarissima festa e luminara in paese.

Il 14 Ottobre a spese del Comune furono acquistati 50 fucili per aiutare il Governo granducale nell' armamento della Guardia Civica che diventò istituzione dello Stato.

Quando il Piemonte dichiarò la guerra all' Austria per la indipendenza dell' Italia, da Rosignano partirono il 31 Marzo 1848 trenta volontari per essere incorporati a Livorno nel battaglione Bartolommei, oltre alcuni studenti del battaglione universitario di Pisa e Siena. Pei loro bisogni al campo vennero raccolte fra il popolo L. 600.

Con vivo dispiacere non si sono potuti rintracciare tutti nomi di questi animosi, quasi tutti giovani al di sotto dei venti anni.

Si citano, a loro gloria ed a riconoscente nostra memoria, i nomi di alcuni: Anguillesi Vincenzo - Barbacci Giuseppe - Cerboneschi Raffaello - D' Ascanio Tommaso -De' Guidi Daniele - De' Guidi Gio. Battista - Ferrini Fedele - Guelfi Angiolo - Lemmi Avv. Enrico - Lemmi Giuseppe -Lori Giovanni - Meini Antonio - Pieri Curzio - Pieri Avv. Piero - Simoncini Vincenzo.

La Guardia Civica, che a Rosignano aveva numerosi militi col Corpo di guardia in piazza delle Logge, ove ora è la bottega di Secondo Caniparoli, durò poco, perché venne disciolta nel 1849 per reazione politica del Granduca Leopoldo II.°

Il 16 Giugno 1859, « pio giuramento dato in questa mattina nella chiesa nuova dalle truppe (cannonieri, cavalleggeri) e dagli Ufficiali, di fedeltà a S. M. il Re Vittorio Emanuele II.° »

Nel 1859, per la seconda guerra della indipendenza d'Italia, da Rosignano partirono pei Campi lombardi altri volontari tra i quali Lori Giovanni, Sambri Sambrino, Sanetti Cesare, certo Francesco di Fioravante ed altri.

Nel 1860 con Garibaldi al Voltorno, si trovavano Benetti Primo, Marini Michele, Sambri Sambrino, e nel 1866, puro volontari di Garibaldi: Fontanelli Torello, Mannocci Temistocle, Meucci Silvio, Sanetti Cesare e Sanetti Dott. Pietro luogotenente medico, Serredi Giovanni, Vecchi Fausto, ed altri.

Ed anche nella insurrezione garibaldina del 1867, soffocata a Montana, da Rosignano partirono i volontari Arrighi Pietro, Bolognesi Alessandro, Fontanelli Torello, Ghignoli Ulisse, Lorenzini Giuseppe, Priori Domenico, Tafi.

Nel 1861 la Comunità stanziò a suo carico la somma annua di L. 1460,80 pel mantenimento della Guardia Nazionale di recente istituzione, ivi compreso il soldo a sei tamburi.

La Guardia Nazionale a Rosignano era formata su tre compagnie, di cui una a Castelnuovo.

Erano capitani delle due compagnie di Rosignano i Sigg. Dott. Antonio Lusoni e il notaro Curzio Pieri.

La Guardia Nazionale nel 1866 fu sciolta.

Nel Maggio 1859 la Comunità fece l' offerta di L. 1000 per la guerra dell' indipendenza Nazionale.

All'inizio della guerra del 1866 contro l'Austria, la Comunità deliberò di assegnare la somma di L. 500 per quei compaesani che avessero compiuto atti tali da meritarsi la medaglia d' oro al valor militare e L. 200 per la medaglia d' argento.

Inoltre stanziò la somma di L. 300 per sussidi alle famiglie bisognose dei soldati richiamati.

Furono corrisposte L. 200 alle medaglie d'argento: Masoni Jacopo, luogotenente del 3° Reggimento artiglieria; Vannini Giuseppe, sergente nel 30° fanteria; Fontanelli Antonio, sergente nel 33.° Fanteria ed alla famiglia Maccanti, per il luogotenente Maccanti Achille, insignito della medaglia d'argento sul campo di battaglia, poi morto in seguito a ferite riportate a Custoza.

Si o già accennato che a Rosignano fino dai tempi remoti risiedeva un comandante dei cavalli.

«In tempi più vicini a noi e fino all' alba del Nazionale riscatto, avevano stanza a Rosignano un capitano ed un tenente d' artiglieria, con un limitato numero di uomini di bassa forza. Qui pure era un deposito ed una infermeria di detta arma; un cappellano ed un medico miliare che in parte serviva anche la popolazione del Comune. Parimente era in Rosignano il Comando della seconda compagnia del 2.° battaglione dei Cacciatori

volontari di costa, con un capitano ed un tenente, nonché un numero non indifferente di Cavalleggeri di costa ». (Avv. Berti).

I Cacciatori volontari di costa erano chiamati « carciofi », a causa del colore della loro uniforme.

L'ultimo avanzo dei Cavalleggeri di costa, pensionato con cinque crazie e mezzo al giorno (centesimi 37 e mezzo), morì ai primi del 1923: Giovanni Sambri.

Nel 1922 fu istituita in Rosignano la Tenenza dei R. R. Carabinieri con larga giurisdizione.

I R. R. Carabinieri uno dal 1860 avevano sempre avuto qui una Stazione comandata da un brigadiere e, più recentemente da un maresciallo maggiore.

I R. R. Carabinieri in principio ebbero la caserma nella casa già Guidotti, accanto alla piazza dell' erba ove è la bottega Picchianti; poi alla Villa del Paradiso; infine alla Delegazione, ove tutt' ora risiedono.

Fino dal 1875 in Rosignano, a diversi intervalli, vi furono campi militari di brigata e di reggimento per manovre estive; l' ultimo campo vi fu nel 1922.

La guerra di redenzione del 1915-1918 mieté molte vittime di compaesani; in tutto il Comune i morti sul campo di battaglia, in prigionia, negli Ospedali, o successivamente per malattie contratte alla guerra, furono N. 182; per la sola frazione del Capoluogo, N. 65.

Nel 1921 il Consiglio Comunale stanziò una somma per erigere un monumento in memoria dei caduti nella grande guerra. Nel 1923 si costituì un Comitato per raccogliere altri fondi e nel suo seno fu costituita una Giunta esecutiva, la quale, a mezzo di schede di sottoscrizione, di conferenze, di fiere di beneficenza, di concerti e di ricreazioni, poté accumulare la somma di oltre L. 25.000.

Furono cospicue le offerte della Direzione degli Stabilimenti Solway e C., del Comm. Grandi, del Comm. Vestrini, dell'Avv. Zolli, delle Associazioni paesane e di quello delle Frazioni; numeroso il concorso dei cittadini del Comune con oblazioni diverse.

Il Sig. Guido Uzielli, il Prof. Vincenzo Baldasseroni, il poeta Elio Bientinesi ed altri fecero conferenze interessanti e redditizie; alcune recite, cui presero parte, sotto la direzione del Sig. Neri Lulli, le signorine Lea Sembri, Iva Caniparoli, Maria Giani e Neva Serredi ed i signori Giuseppe Marchi, Odoardo Braccini, Antonio Braccini, Ranieri Mascagni, Morini, Gradi ed altri, fruttarono somme cospicue.

Gli studenti Vestrini, Zucchelli, Paci, De' Guidi, Marchi, Saggini, Braccini ed altri aiutarono efficacemente il Comitato, il quale ebbe sensibile ausilio anche dal corpo insegnante e da ogni ordine di cittadini, nonché dai filodrammatici di Rosignano Solway, dai mandolinisti di Caletta, da diversi dilettanti di canto, ecc.

Il Prof. Arturo Dazzi, un nome caro alla moderna arte , scultoria italiana, si assunse il generoso incarico di eseguire il monumento che presto si vedrà sorgere sulla piazza Giosue Carducci. L' illustre artista ha preso formale e ripetuto impegno di dare a Rosignano un « vero gioiello » d' arte ed un gioiello indubbiamente sarà, e Rosignano gli tributerà gratitudine.

Commemorazioni, feste e deliberazioni varie

Come curiosità storica si riporta che, con deliberazione del 25 Luglio 1512, la Comunità elesse delle *custodi segrete*, vale a dire assegnò tre donne a ciascuno dei 4 Consiglieri, « le quali, così elette, possono accusare «secretamente e, non sendo reprobate di falso, si presta « loro piena fede. »

Simile deliberazione non è certo encomiabile, perché affidare a dodici donne le denunce segrete, era come seminare zizzania nel paese. Il provvedimento dovette decadere presto, perché non se ne fa più menzione, ne se ne trova più traccia negli anni successivi.

Nell'adunanza del Consiglio Comunale del 31 Maggio 1565 fra diversi stanziamenti di somme si nota anche quello di lire 5 a prete Michele, vice-pievano della Pieve, « per haver cantato la messa con tre preti e consumato « libbre due di cera bianca per il felice matrimonio dell' Illi.mo et eccll.mo Signor Principe nostro Signore. » Figura poi la spesa di lire due e soldi dieci per libbre due e mezzo di polvere « per la nuova del parentado del Principe. »

Si trattava del matrimonio del duca Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria. Pochi anni dopo (1578), Giovanna misteriosamente moriva e Francesco I.^o, granduca, sposava la celebre avventuriera Bianca Cappello, veneziana.

Quando nel 1790 il granduca Pietro Leopoldo di Lorena fu inalzato al trono imperiale di Austria, anche a Rosignano furono fatti pubblici festeggiamenti di giubilo, e cioè: esposizione del S. S. Sacramento nella mattina del 5 Dicembre 1790 nella chiesa pievania di Castello; messe solenni, benedizione ed inno ambrosiano; suono delle campane a distesa; fuochi di gioia ed estrazione di due doti di scudi cinque ciascuna per fanciulle povere.

Pietro Leopoldo, il 12 Aprile 1787, provenendo da Livorno e da Castiglioncello, si recò a Castelnuovo, diede udienza a tutti, visitò la chiesa e le case della Pia casa di Misericordia e, ritornando indietro, sostò a Rosignano e dormì nel Pretorio. La mattina del 13 ripartì per Cecina, S. Vincenzo e Campiglia. Ferdinando III.^o col figlio Leopoldo la mattina dell' 11 Marzo 1817 giunse da Cecina a Rosignano, scendendo all' Arcivescovado ove pranzò; visitò la Potesteria, la chiesa di Castello, la Cancelleria, il Molino a vento del Sig. Francesco Blasini, e fu accompagnato da Autorità e da cittadini.

Il 25 Giugno 1824, malgrado un ordine contrario per ragioni di economia, del nuovo sovrano il Granduca Leopoldo II.^o, fu reso un servizio funebre per la morte del Granduca Ferdinando III.^o; servizio cui presero parte il Gonfaloniere, il Giusdicente, il Capitano comandante la piazza, unitamente alla truppa ed al pubblico.

Verso la fine del Novembre 1831 il Granduca Leopoldo II.^o fu ammalato gravemente ed il Comune fece iniziare un triduo, spendendo lire 29 e soldi 10 « per implorare dall' Altissimo la ripristinazione in salute dell' Augusto Sovrano. »

Nel Giugno del 1835 il Comune incaricò il conte Francesco Mastiani di esprimere personalmente al Granduca il giubilo del popolo di Rosignano per la nascita. del Principe Ereditario e nel Dicembre dello stesso anno il Granduca visitò il paese, già nell' estate colpito fieramente dal colera. Nel 1841 vi ritornò e fu ospite della nobile casa Mastiani. Una lapide collocata nell'atrio della villa ne ricorda il soggiorno: «Il Granduca Leopoldo II^o nella notte dal 20 al 21 Agosto 1841 - in questa tranquilla - villa posò. »

Il 20 Febbraio 1848 fu solennemente festeggiato lo Statuto largito da Leopoldo II.^o per un anno perché, com' è noto, nel 1849 lo ritirò. *Te Deum* nella chiesa nuova, con intervento della Guardia civica, del Magistrato Comunale, delle Autorità e del popolo.

Una imponente dimostrazione di popolo fu fatta nel Dicembre 1848 contro il pievano don Sabatino Marcacci, perché ostile alle aspirazioni ed alle rivendicazioni nazionali, talché il pievano, dopo tanti anni dovette allontanarsi da Rosignano.

Pensare che un nipote, il Prof. Antonio Marcacci, aveva militato volontariamente nella guerra contro l' Austria, proprio in quello stesso anno 1848 che fu l'alba del patrio riscatto !

Una festa sacra e popolare di gioia, inscenata dai reazionari detti «codini », fu celebrata il 22 Giugno 1849 per il « sospirato ritorno in Toscana dell' ottimo nostro padre e sovrano Leopoldo II.^o ». I rappresentanti del Comune, signori Alessandro Righi, gonfaloniere; Cav. Teodoro Francesco Mastiani - Brunacci e Cav. Avv. Bali Salvetto Salvetti, Priori, si recarono in deputazione a Firenze per l'arrivo del sovrano da Gaeta, ove era fuggito pochi mesi prima.

Vale la pena di trascrivere un documento dell'epoca, stampato dai « codini » per l'occasione della festa: « *Ai principi padri* - ara di trionfo e di gloria è dei sudditi il cuore,- la devozione dei popoli - ostia del più puro fragrante incenso sabeo - al santuario della monarchica carità!

« *Leopoldo II.^o* - per cinque mesi dalla sua diletta Etruria lungi della persona, — mentre coll' animo giammai ne dipartì, — e un memore sospiro le inviava —sull' ali di amore — più che sovrano, primo dei cittadini, — faceva ritorno al seno de' figli—restauratore del civil principato, — prodigo di una libertà figlia dell' ordine, e delle leggi, — indivisa compagna di una religione incorrotta : — tornava, tesa la destra all' amplesso, — spianato il ciglio alla gioia, — palpitante il cuor di clemenza: — era il suo redire limpida aurora di sereno mattino, auspicio ed arra di aurei futuri giorni — nell' unzione di pace, di fraterna concordia, — *Toscana*, esulta, che tu n' hai ben d' onde:— un cumulo di novelle, ma vere cittadine virtù, — faccia velo, e danni ad un eterno oblio — 64 giorni di fantastica vita agitata: — il popolo, che si eleva dal rango abietto di un' inquieta plebe.—

sia col re, che di lui si fa parte, — sia colle leggi, che ferme lo reggono, — sia col trono, che si circonda di libere istituzioni, — e la, *costituzione* sarà.

« *Rosignano* — all' annunzio del fortunoso evento — colla melodia nel cuore — intuonava, a Dio l' inno della grazia e del riscatto, — e, nel reduce padre e monarca — salutava esultante il generoso rigeneratore della nazione — il 12 Agosto 1849. »

Direttori della Festa popolare: Capitano Giovanni Calvelli e tenente Giovanni Berti, noti reazionari.
Estensore: D. Girolami Toschi Vespasiani, aiuto cancelliere comunitativo a Rosignano.

Pensare che un anno prima trenta giovani erano accorsi ad offrire la vita sui campi lombardi per scuotere il giogo dell' Austria, della quale Leopoldo era la creatura!

Con grande pompa si celebrava annualmente la festa del « Corpus Domini » con richiamo nel paese di molti forestieri. Nel pomeriggio si svolgeva per il paese una processione imponente alla quale prendevan parte: il Magistrato comunale, in cappa magna; le autorità, la truppa, il popolo.

La processione lunghissima e distinta era esclusivamente maschile e gli uomini indossavano cappe candidissime stirate a pieghe e cinte di un bianco cordone; capo scoperto, e torcia accesa nella mano inguantata di bianco.

Nell'anno 1854 il Comune per nolo di torcie al Magistrato e ad altri Ufficiali pubblici, spese lire diciotto.

Nel 1858 si trovano registrate lire 80 alla banda musicale pel suo intervento alla processione, mentre nel 1856 era stata chiamata la banda di Chianni, e nel 1860 fu chiamata quella di Rivalto.

Per i lucchi, o cappe di seta nera con risvolti in colori, che il Gonfaloniere ed i Priori indossavano nelle solennità, si spesero nel 1856 lire 700; nel 1864 il Comune ordinò un tappeto per il Magistrato in servizio delle funzioni religiose spendendo lire 80. Quando fu istituita la Guardia Nazionale, le due compagnie di Rosignano in armi fiancheggiavano e seguivano la processione e, al momento della benedizione, che si effettuava ad un altare d' occasione inalzato in mezzo alla via S. Martino presso la Delegazione, ora Caserma dei R. R. Carabinieri, sparavano i fucili a salve.

Nella processione faceva pompa il bel baldacchino a ricamo d'oro, ed i sacerdoti indossavano i magnifici paramenti a fiorami in colori ed oro; arredi in massima parte trafugati nella notte dal 28 al 29 ottobre 1922.

La Comunità stanziava annualmente lire 30, o più, a titolo di caritativo sussidio per la triennale «illuminazione a Pisa » (la famosa luminara) in onore di .S. Ranieri miracoloso, «di cui tutta la Provincia pisana risente la benefica intercessione presso l' onnipotente. »

Nel 1786 infatti lo stanziamento era di lire 30: nel 1804, lire 50, e poi lire 80 e così via.

Nel giorno della festa di S. Ranieri, il 17 di Giugno, il paese rimaneva spopolato e si racconta dai vecchi che una volta il pievano del tempo invitò a desinare presso di se i capi di famiglia rimasti, tanto erano pochi!

Il 18 Marzo 1860, con una messa solenne, il «Tè deum», l' illuminazione generale del paese, e grande entusiasmo popolare, fu commemorata l' annessione della Toscana all' Italia; nel 1861 furono celebrate feste di gioia per la resa della fortezza di Gaeta; per la pubblicazione del Plebiscito nazionale, mediante la collocazione della lastra di marmo al palazzo Comunale; per la proclamazione del re d' Italia, Vittorio Emanuele II°.

Il 10 Settembre 1860 furono fatti solenni funerali per i morti nelle guerre d' indipendenza del 1848-1849-1859 e 1860, col suono delle campane della chiesa di Castello e della Compagnia e di quella del Municipio.

Nel 1861, per la prima ricorrenza in Toscana della festa dello Statuto di Carlo Alberto, furono, fra l' altro, sorteggiate le doti di due fanciulle, per l'importo di L. 84 ciascuna.

Le fanciulle concorrenti erano 266, quelle escluse 61. La sorte favorì Marianna Luperini e Teresa Meucci. Il 14 Novembre 1863, nella occasione dell'apertura all' esercizio della ferrovia Livorno-Chiarone, cioè al confine della Toscana con l' allora stato pontificio, S. M. il re Vittorio Emanuele II.°, che inaugurava la ferrovia, sostò alla stazione dell' Acquabona, ricevendo gli omaggi del Municipio e della popolazione festante.

A rendere più solenne e dignitosa la cerimonia, il Comune aveva fatto venire la banda di Montenero.

Nel 1865, per il sesto centenario dantesco a Firenze, il Municipio, a mezzo dei suoi rappresentanti Salvetti Conte Salvetto, Lusoni Dott. Antonio e Righi Alessandro, fu rappresentato alle solenni feste e cerimonie, dando ai suoi delegati « facoltà di spendere quanto occorre per la bandiera con lo stemma del Comune »; bandiera che si conserva ancora nel Museo del Risorgimento nel chiostro di Santa Maria Novella. E' azzurra.

Lo stemma del Comune è formato da sei rose, in uno scudo ovale, come si osserva nel collo della cisterna di castello, e in una logora targa di pietra a fianco della porta della prossima Chiesa. Quegli esemplari sono anteriori al 1300. Uno stemma più recente (1608) si osserva nella cisterna di piazza. Circa ai colori, poiché le insegne in pietra non mostrano alcuna indicazione convenzionale al riguardo per mezzo di striature, furono adottati il turchino, come fondo, e il bianco per le rose, come sono le rose selvatiche di siepe. E così la nuova bandiera di recente provvista, è turchina con rose bianche.

Nel 1829 fu rinnovato l' arme, o stemma, sulla porta d' ingresso all' archivio Comunale, in sostituzione di altro stemma consunto, e il nuovo stemma, che evidentemente riproduceva i colori di quello precedente, fu eseguito dal Sig. Raffaello Petrini di Livorno, per commissione del Sig. Console Teodoro Tausch e costò L. 134-13-4 ed ha le sei rose bianche in campo turchino.

In mancanza di documenti più autentici e più antichi, si sono accettati i colori predetti, contrariamente al concetto non esatto del Passerini che", nella sua pubblicazione del 1864, «Le armi dei Municipi toscani », assegna a Rosignano campo bianco e rose rosse.

In tempi più prossimi a noi, fra le più degne, sono rimaste le commemorazioni per la morte di Garibaldi nel 1882 e per il 25° anniversario della annessione di Roma, nel 1895, nelle quali il Comune fu in perfetta unione con la popolazione.

Nel 1900 fu commemorata ufficialmente nella chiesa, la morte del Re Umberto I.° e per l'occasione il Sindaco Avv. Berti compose belle epigrafi.

E' di due anni fa la solenne commemorazione dell' « ignoto militi » in piazza Giosue Carducci, quando fu posta la prima pietra del monumento pei caduti in guerra.

Acque, fonti e cisterne

Rosignano ha sempre difettato di acque e principalmente di acque potabili, quantunque qualche storico abbia veduto, in alcuni condotti via via scoperti in vari scavi, la dimostrazione che in antico Rosignano forniva acqua anche a Vada.

Nel Comune, all' infuori della Fine, tutti gli altri corsi d' acqua dal Chioma al Tripesce, in estate sono completamente asciutti, ed anche la Fine talvolta non ha un filo d' acqua.

Per i bisogni della popolazione anche in antico esistevano le fonti attuali.

In un Consiglio generale tenuto il 17 Giugno 1520 e adunato nella casa dell' Arcivescovado di Pisa, in piazza del borgo (casa Benetti), venne deliberato che « senza aver rispetto a spesa » si racconciasse la fonte di Rosignano, la cui acqua « è facta cativa, onde è causa di molte malattie » in modo che l' acqua dovesse ritornare buona.

Si trovano poi delle spese per altri restauri, tanto alla fonte del paese, quanto alla fonte Acquaiola, e a quella della Pieve, ora soppressa, negli anni 1562, 1600, 1700, 1865. In quest' ultimo anno la fonte del paese fu sistemata con criteri tecnici ed igienici e da allora è sempre rimasta come attualmente si trova. Nel 1825 ed anni successivi vi furono questioni con Francesco Geri per sottrazione, di acqua dalla fonte, a scapito del pubblico, che aveva scarsità di acqua, e della pubblica salute.

Si riportano le iscrizioni apposte sulla detta fonte. La prima è del 1837, la seconda del 1865:

« Queste acque - furono da ogni servitù vindicate - senza che alcuno mai possa - sviarle o alterarne - i pubblici usi - Giovanni Salvetti gonfaloniere. »

« I lavori di galleria, deposito ed ornato di questo fonte furono eseguiti nel 1865, Sindaco il conte Salvetto Salvetti.

Per supplire alla deficienza di acqua in estate, fino da tempo antico venne costruita la cisterna pubblica de! castello e più tardi quella della piazza del borgo.

Stando ai tre stemmi che adornano il collo della cisterna di castello, sia per la forma degli scudi, sia per le imprese che vi sono scolpite, si dovrebbe dedurre che la cisterna rimonta al 1300, se non prima. Lo stemma di mezzo con le sei rose, è quello del Comune di Rosignano; lo stemma di destra, col leone rampante, potrebbe rappresentare l' impresa della Mensa, arcivescovile pisana; lo stemma di sinistra, a scacchi smussati, e forse *vaj*, potrebbe essere della famiglia dell' Arcivescovo che, all' epoca della costruzione della cisterna, reggeva la diocesi pisana. In tal caso la cisterna sarebbe stata costruita dagli Arcivescovi pisani e dal Comune. Si nota che uno stemma col leone rampante è scolpito, come si è già altrove accennato, nell' architrave di un camino in una stanza a terreno nel podere della Villana, ed è probabile che quel podere fosse una volta di proprietà della Mensa arcivescovile pisana e la casa allora servisse da dimora di agenti della Mensa, o da villeggiatura di prelati pisani.

Nel battistero di Pisa in un pilastro è scolpito lo stemma della Mensa appunto col leone rampante e con la scritta: «MCLIII - Mensa Aug. »

Congetture ed induzioni sui due stemmi se ne potrebbero fare e se ne son fatte in quantità. Lo storico Repetti reputa che lo stemma, a scacchi o a vaj sia della famiglia Pitti (1400), ma questa famiglia fiorentina ha lo stemma a liste ondulate e non a scacchi, ne vaj.

Altri hanno attribuito quello stemma a Ludovico il Bavaro che nel 1327 era Signore di Pisa e quindi di Rosignano; ma gli scacchi della, casa di Baviera sono a losanga. Circa al leone rampante dello stemma di sinistra, alcuni vogliono che sia della repubblica pisana, mentre è noto che Pisa aveva ed ha per impresa un' aquila, o la croce pomata, cioè con i bracci terminati a tre punte munite di palle.

Certo è che la cisterna del castello è antichissima, se si considera che doveva servire ai bisogni dei castellani, ed il castello è molto antico.

Nell'Agosto del 1805 il Comune spese Lire 378, soldi 785 e denari 4 per costruire « un coperchio di muro con i suoi serrami per difesa delle immondizie e provvedere due secchioni di rame. » Da ciò si deduce che il collo della cisterna prima del 1805 doveva essere in condizioni diverse dalle attuali. La chiusura completa odierna, con casotto a volta semicircolare, è recente.

Della cisterna di piazza si hanno notizie fino dal 1575. Con deliberazione del 15 Agosto di quell' anno il Comune si propose « di fare un pozzo nella, piazza del borgo e di spendervi fino a scudi 40. » E' probabile che si trattasse di una piccola cisterna, perché dopo quell'epoca si trovano di frequente registrate delle spese per soli risarcimenti della *cisterna*, senza mai rammentare il *pozzo*.

Nel 1778 fu fatto il bottino o cisternino di chiarificazione della cisterna, la quale a quella data aveva il solo collo, o muro intorno a spalletta, con un coperchio di legno fatto e rifatto parecchie volte, perché esposto alle piogge e alle intemperie, presto si infracidiva.

La cisterna fu restaurata nel 1808, come si legge anche nel fregio sopra la tabella di marmo dei pesi e delle misure: R. A. D. M. D. C. C. C. VIII.

In quell'anno fu rialzato il collo, vi furono fatti gli sportelli, e fu aggiunta la cuspide piramidale in pietra scalpellata, essendo gonfaloniere Antonio Pieri. Vi furono spese L. 1359 e soldi 11.

Lo stemma sopra lo sportello verso le loggie e quello del Comune, con le sei rose e la scritta: VERE -
PROPRIO - COMUNIS ROSIGNANI - A. D. M. D. C. VIII.-

Questo stemma probabilmente si trovava nel collo primitivo, o in altro sito ed è anche probabile che nel 1608 la cisterna fosse stata ampliata.

La tabella dei pesi e delle misure vi fu collocata dopo l'annessione della Toscana all' Italia, cioè dopo il 1860, quando fu adottato il sistema metrico decimale.

Prima del sistema decimale, ogni regione d' Italia aveva le sue speciali misure e si trova che il 7 Luglio 1781 il Comune ricevette campioni delle diverse misure toscane e cioè: Un pezzo da 3 libbre, di 2, di 1; di 6, di 3, di 1 oncie ; di mezz' oncia, con la corrispondente serie di denari e grani; due bilancie: uno staio di rame, un

quarto, un quartuccio; un vaso della tenuta di mezzo barile da vino, di un fiasco, di un quartuccio; di mezzo barile da olio, di un fiasco, di un quartuccio; un passetto di ferro, ossia una misura da due braccia.

Nel 1817 si trattò di togliere dalla piazza dello Logge il collo della cisterna per rendere la piazza sgombra d' ogni impaccio, sostituendovi una pompa da collocar in un punto a parte; però non se ne fece nulla.

Un' altra cisterna di proprietà privata della casa Bombardieri al poggio in certi periodi era messa a disposizione del pubblico. Nel fregio di quella cisterna vi si legge ancora: Johan Bombardieri - Effodit construxit A. D. M. D. C. C. X. VII. »

Nel 1849 il Comune deliberò di acquistare un' azione da L. 100, secondo la proposta del Priore Avv. Gaetano Lami, allo scopo di costituire una Società edificatrice di molini lungo il corso del botro della Fortulla e di stabilimenti termali e marini a Campolecciano.

Per i bagni termali la Società si sarebbe valsa dell' acqua acidula ferruginosa che scaturisce a un miglio e mezzo dalla foce della Fortulla con una temperatura di 23°, secondo le analisi dei Prof. Savi ed Orosi dell' R. Università di Pisa. L'impianto era stato studiato dall' Ing. Nottolini col concorso del Prof. Targioni.

Gli stabilimenti non furono impiantati, ma alcuni molini si, mediante le riserve delle acque invernali della Fortulla; riserve ottenute con dighe di sbarramento in muratura attraverso alla vallata, le quali riserve preludevano ai colossali bacini montani che in gran numero oggi si costruiscono nelle varie regioni d' Italia.

Da tanti anni si fanno ricerche e studi per condurre in quantità sufficiente l' acqua potabile a Rosignano, a Castiglioncello, a Castelnuovo e a Vada, ma sembra che per avere acqua in quantità si debba ricorrere a distanze tali, da richiedere erogazione di spese elevatissime. Per Castiglioncello si sono fatti e si fanno tentativi per rintracciare sorgenti presso Poggio Pelato e altrove, ma fino ad ad ora con poco frutto.

Strade e Case

Le strade principali più antiche che Rosignano abbia avuto sono tre: quella per Vada, col ponte sulla Fine presso il Ricavo; quella Volterrana, che lo allacciava alla Via Emilia di Scauro dalla parte di levante, varcando a Fine alle Fabbriche, e quella dell' Acquabona, che raggiungeva la stessa Via Emilia dalla parte di tramontana.

La strada per Castelnuovo, quella per Castiglione erano in antico semplici sentieri.

La via Emilia di Scauro era un'arteria romana e se ne è parlato nella prima parte; la via del Littorale, molto più recente, era di poca potenzialità, e la sua sistemazione e la sua attuale importanza si debbono al Governo toscano di Leopoldo II.°, che la ricostruì verso il 1840.

Di frequente nelle deliberazioni del Comune si trovano stanziamenti di somme per risarcire e per mantenere le strade sopracitate, anche quelle che oggi sono a carico della Provincia. La strada delle Fabbriche o Volterrana, fu abbandonata nel 1778 come strada comunale, insieme ad altra che « dal Poggio di S. Rocco conduce a S. Marco. »

Nel 1784 il Comune spese Lire 119, soldi 13 e denari 4 per restaurare il ponte del Ricavo sulla via di Vada.

In quello stesso anno 1784 furono dal Comune pagate L. 350 al Perito agrimensore Giuseppe Ciampi per la compilazione della pianta e la misurazione di tutte le strade regie o comunitative esistenti nel Circondario della Comunità, da rimettersi al Ministero Generale dell' Estimo.

Nel 1795 fu accampionata la strada che da Castelnuovo va a Nibbiaia, e la strada della Maestà, che andava dalla via dell' Acquabona alle Fornaci di calce.

Le strade maestre in un certo periodo non furono molto sicure; sia di giorno che di notte vi era pericolo di aggressione, specialmente nel tratto della Via Emilia dall' Acquabona al Malandrone, tanto che nel 1800 fu richiesto dopo un' assassinio in persona di certo Francesco Bellomini, lo smacchiamento della strada per la salita del Malandrone.

In un' annotazione del bilancio comunale del 1813 si legge « che la strada di S. Antonio o sia di Vada non è necessaria, poiché non mette a nessuna via maestra, ma termina al botro della Fine, per cui è di comodo e non oltre. »

Però tale strada non fu mai eliminata da quelle comunali.

In quell'anno 1813, sotto il Governo francese, si disciplinarono con sani concetti le strade vicinali.

Nel 1819 si fa menzione di una strada del Conventaccio dalla torre di Vada per braccia, 700 verso Rosignano; forse era il primo tratto dello stradone di Vada.

Il Comune di Rosignano concorse nel 1820 per lire 961, soldi 18 e denari 4 alla costruzione del nuovo ponte della strada Emilia sul fiume Cecina. Verso il 1827 e forse anche prima la manutenzione delle strade era data in acollo ai frontisti maggiori e così ad esempio in quel periodo si riscontrano accollatari di strade: il Conte Mastiani, la Mensa arcivescovile, i Pieri, i Berti, i Fontanelli, rispettivamente per le strade dell' Acquabona ed Emilia; di S. Antonio o di Vada; della Maestà, del Mondiglio, Volterrana, ecc.

Anche la strada fra Castelnuovo e il Gabbro era una strada mulattiera o da sole cavalcature, come quella da Rosignano a Castelnuovo e fu riattata dal Comune nel 1825, con la spesa di lire mille, pur mantenendola mulattiera. La strada della Giunca, dall' Oratorio di S. Antonio da Padova alla Via Emilia, fu iniziata nel Settembre del 1838, essendone appaltatore Giovanni Romanelli e soltanto nel 1844 il Governo toscano dichiarò regia la strada del Littorale, e provinciale, quella Emilia.

Le travi o palancole ai guadi sulla Fine alla via delle Fabbriche, del passo dei Caprioli e della strada di Vada, vennero collocate, per il comodo dei pedoni, nel 1852.

Nel 1861 si costruiva la strada ferrata che da Livorno per Collesalveti e Vada conduce a Roma. Prima del 1870 il Chiarone era il fosso di confine fra lo Stato italiano e lo Stato pontificio e fino al Chiarone si limitava il concorso toscano e italiano per la ferrovia di Roma.

Con deliberazione del 22 Gennaio 1862 il Comune richiese una stazione ferroviaria su quella linea alle Fabbriche nel podere del conte Mastiani.

Il Comune dimostrava come Rosignano, in tutto il tratto da Livorno a Grosseto, avesse la maggiore importanza di ogni altro Comune intermedio, sia perché Capoluogo di Distretto, con pretura civile e criminale; sia perché ivi risiedeva la Delegazione del Governo e l' Ufficio del Censo, e contava 6500 abitanti, di cui 4000

nella propria terra: sia perché aveva L. 166.000 di rendita imponibile, senza contare i grandiosi miglioramenti agricoli dopo le stime del catasto del 1832; sia perché vantava meriti patriottici avendo la sua gioventù concorso, numerosa e volontaria, alle patrie battaglie del 1848, 1849, 1859, 1860.

La stazione fu accordata e costruita presso Poggiberna. Nell' Ottobre del 1872 un memorabile disastro per una piena straordinaria della Fine, che portò via quattro ponti in ferro, mise in pericolo quella stazione. Un treno diretto nel cuore della notte si trovò bloccato nella stagione stessa e tutti i viaggiatori provenienti da Roma dovettero salire in paese, ove furono ospitati presso diverse famiglie.

La stazione, malgrado le proteste di Rosignano, fu chiamata di Acquabona e soltanto nell' anno 1872 prese il nome del paese.

La strada di accesso a detta stazione, fu costruita nel 1865, dopo lunghe controversie circa il suo tracciato, il quale, secondo alcuni, doveva svolgersi a tramontana e partire dalla via dell' Acquabona. Dopo il disastro del 1872 la linea e la stazione furono spostate in Comune di Castellina Marittima.

Nel 1910 si aprì all' esercizio la ferrovia Livorno-Vada con la stazione di Castiglioncello, e, più tardi, con quella di Rosignano, che aspetta la sua strada d' accesso.

Nel 1867 fu costruita la strada fra Rosignano e Castelnuovo, e diversi anni dopo quella fra Castelnuovo e il Gabbro, che dette luogo a vivi contrasti. Più recentemente fu costruita e sistemata la strada del Mondiglio. La strada di Castiglioncello o della Cava fu riattata nel 1824 e in tale occasione fu allargata la loggia dell'Oratorio della Madonna della neve, al quale lavoro contribuì il Comune.

Per la ricostruzione di detta strada il Comune nel 1828 spese lire 16.000, ed ebbe dal Sovrano un sussidio di L. 4000, essendo stata quella strada considerata come militare.

Circa 45 anni fa le salite della Cava e di S. Antonio, furono corrette e riunite nell' unico braccio attuale.

Si suppone che in tempi remoti la strada di Vada, per raggiungere il castello, percorresse la via della Villa sopra alla casa Ferri e, per quella delle Carbonaie, sboccasse alla prima porta del castello, che sarebbe stata al principio dello Sdrucchiolo.

Il 9 Dicembre 1528 « maestro Giovanni dipintore venne a dipingere l' arma del popolo di Firenze sopra la porta di Rosignano.

In seguito, la strada di Vada fu fatta proseguire per dare ingresso al borgo che andava formandosi intorno alla piazza delle Loggie; ingresso che nel 1859 fu ampliato con la resecazione di case che si addossavano l' una contro l'altra ove ora è il largo dei fabbri.

Delle strade interne del paese, la più antica e quella delle Grotte. Tutto il paese d' allora si chiamava il castello di Rosignano, vale a dire per castello non si intendeva soltanto la parte chiusa da porte e destinata a fortilizio, ma tutto il paese di cui il castello era corona. Infatti si trova scritto « strada delle Grotte dentro il castello di Rosignano. »

Notasi che allora, e fino al 1500 circa, il paese era rappresentato dalle poche case aggrappate sotto il castello verso la villa: dopo, le case si estesero e formarono la piazza del Borgo, poi sorsero al Poggetto e alla Pescaiola: infine dal 1800 in poi si protesero per la via S. Martino.

Nel Settembre 1805 il Comune acquistò dal Cav. Francesco Mastiani una striscia di terra sulla strada del borgo di S. Martino, dalla cantonata della casa Masoni, dove ora è la piazza della Chiesa, fino all' orto Mastiani e ciò appunto per dare possibilità a nuovi fabbricati che in effetti dopo il 1800 si costruirono sulla via S. Martino, in seguito al suo ampliamento ed alla sua sistemazione.

Nel 1817 infatti fu allargata questa strada, ed il conte Mastiani dette il terreno gratis, ma alla condizione che il Comune costruisse il muro lungo l' aia della fattoria. Per l'allargamento furono spese L. 3.550,16.

In seguito, lungo la via detta della Maestà, furono piantati i cipressi, ora cari a tutto il paese, di cui formano ornamento. Debbono essere sempre conservati. La via S. Martino nel 1885 fu provvista di marciapiedi, che sono sempre ingombri.

Per sistemare le strade dentro il castello e per risarcire il « muro castellano che esiste fra la Pieve e la porta del castello, » il Comune nel 1773 spese 400 scudi.

In due pietre murate nelle spallette dei muri presso la casa Nannerini e presso il terrazzo del Comune (torrione) è scolpito infatti quel millesimo con le iniziali C. D. R. (Comune di Rosignano) e nella prima c' erano anche le sei rose dello stemma comunale; ora deturpate.

Nel 1795 furono spese L. 1.136 per metà del prezzo convenuto fra il Comune, la mensa arcivescovile ed il Sig. Gio. Battista Buoncristiani per il restauro della « strada di mezzo del paese » - (Via Lunga).

Nel 1827 fu rifatto il lastricato di detta strada, munito poi nel 1828 di sette stelloni di pietra per lo scolo delle acque nella sottostante fogna, in sostituzione di altrettante graticole di ferro e nel 1845 fu completato il lastricato delle strade del castello con pietra della Gonfolina.

Trovansi notata nel 1832 la demolizione dell' arco denominato della Sentinella, onde rendere meno angusta la strada d' accesso alla Chiesa e così togliere anche l' orrore che produce il passaggio sotto il medesimo specialmente di notte.» Si trattava di un voltone lungo lo sdrucchiolo del castello, sopra il quale c' era una stanza per prigione militare ed una stanza del colonnello Gherardi, gonfaloniere.

Le diverse case del paese, quelle recenti e più note, furono costruite dal 1800 in poi. Per esempio la casa Geri, oggi Gori, fu fabbricata nel 1800; la casa Lemmi, oggi Santi nel 1816; quella Pardini, oggi Pavoletti, nel 1829; quella Vestrini, dov' è la bottega Lottini, nel 1824, come si legge ancora sulla porta; le case Fattorini, oggi Ciuti, Vestrini, e Francolini, nel 1833, la casa Salvetti, oggi Gianni ed altri nel 1831; al Poggio di S. Rocco la casa Lusoni, oggi Monti, nel 1832; al Molino a vento la casa Sambri nel 1819, e così via.

La così detta «piazza dell' erba » e del 1854, eseguita su progetto dell' Ing. Cartoni.

La Comunità nel 1863 acquistò dalla signora Albertina Geri e dal Sig. Vincenzo Serredi due metri di terreno per una strada pubblica dietro il Poggio e per l'accesso dal Poggio alla Fonte.

La casa, oggi eredi Benetti, in piazza delle loggie, era l' antica sede dei ministri degli Arcivescovi pisani, i quali, come si è già, accennato nella Prima Parte, avevano a Rosignano ed in Vada estesi terreni. Le loggie però erano soggette fino da antico a servitù comunale, sia per adunanze, sia per pubblici incanti, sia per mercati.

Si trova infatti, tra l'altro, che nel 1851, quando con regolare istanza il Sig. Stefano Benetti chiese di rimuovere i pioli delle loggie, per sostituirli con sedili di pietra, il Comune ne concesse la sostituzione, «purché

non resti in modo alcuno portata innovazione ai diritti che la Comunità ed il pubblico hanno su dette loggie, ma debbano questi rimanere salvi, illesi, ed intatti, come se la concessione non fosse avvenuta, ne i detti lavori venissero eseguiti. » Si chiama parlar chiaro!

Da pochi mesi sono stati tolti i sedili concessi, e di più le loggie sono state chiuse con cancellata di ferro e senza alcuna protesta del Comune a tutela dei suoi secolari diritti.

Con editto del 1787 il Granduca Leopoldo I.^o concesse a coloro che fabbricavano case rurali un quarto della spesa a titolo di incoraggiamento. Di tale grazia beneficiarono molte case coloniche in Castiglioncello, a Castelnuovo, in Botrocaccioni, al Riposo, alle Fabbriche, al Gallina, alle Morelle, alla Casetta, in Maccetti, al Vallone, ecc.

La Cancelleria comunitativa, poi Delegazione del Governo, ed ora residenza dei R.R. Carabinieri, fu dal Sig. Teodoro Tausch nel 1827 rialzata di un piano. Il Comune pagava scudi 140 di pigione annua.

La Potesteria anticamente era in Qualquonia; poi in castello a fianco dell' ingresso alle carceri ora soppresse. La relativa casa fu poi venduta a Masoni, indi riacquistata dal Comune e adibita ad Ufficio della Guardia Nazionale, e poi a scuola.

Nel Dicembre 1735 furono spesi 100 scudi per tirar su due stanze da aggiungersi al palazzo pretorio onde ricavarne l' alloggio per il Cancelliere del Vicario di Lari e per il predicatore, quando venivano per le loro missioni.

Nel Marzo 1832 il Comune acquistò dal Sig. Teodoro Francesco Tausch la casa già Bombardieri, e già Palazzo Pretorio in castello per farne la residenza del Vicario e la sede del Vicariato.

La spesa dell' acquisto predetto fu di scudi 2.500 più L.15.334, soldi 19 e denari 9 per lavori ed ammobiliamento. Nella spesa era compreso anche un orto che il Comune poi rivende a Masoni e Monetti per scudi 70.

In tale occasione il Sig. Giovanni Salvetti aveva proposto la costruzione a nuovo di un palazzo per il Comune e per tutti gli Uffici in luogo più centrale e più comodo, mediante, un prestito di Scudi 4.500 al 4 per cento da contrarsi alla Cassa di Risparmio di Firenze ed alla Pia Casa di carità, di Pisa. La proposta non ebbe esito favorevole.

Il muraglione intorno alla nuova chiesa parrocchiale fu costruito nel 1865.

I fratelli Monchi nel 1785 chiesero ed ottennero la licenza dell'accesso dalla loro casa al coronamento dell' ingresso al castello, sopra l' arco, coronamento che convertirono in una specie di terrazza.

La lunghezza delle strade comunali è di Km 50 circa; quella delle strade provinciali è di Km. 51 circa; quella delle linee ferroviarie che attraversano il territorio comunale è di circa Km. 28, con uno sviluppo di binari, compresi quelli delle Stazioni di Castiglioncello, di Rosignano e di Vada, di circa Km. 50. Com'è noto, la ferrovia lungo mare è a doppio binario.

Le stazioni che servono a Rosignano ed alle sue frazioni sono sei e cioè: Castiglioncello, Rosignano, Vada, Castellina marittima, Santa Luce, per le frazioni di Castelnuovo e Gabbro, e la fermata di Quercianella, per la frazione di Nibbiaia.

Tra le vie provinciali sembra che quella del litorale fosse in antico la via romana Aurelia, col tempo, nel tratto dalla Cecina in su, abbandonata. La via Emilia era una delle arterie di Roma e pare che fosse la stessa via Aurelia, ampliata e migliorata dal proconsole Scauro Emilio, che fu poi censore di Roma 100 anni prima dell' era volgare.

Sembra che anche la via Emilia fosse tutta lastricata, come la via Appia e come tutte le grandi strade militari di Roma.

Fu chiamata via Emilia dal proconsole Antonino, in omaggio al suo predecessore Scauro Emilio che l' aveva, come si è detto, riattata.

Non molti anni fa, verso il Chiappino e il Crocino si conservavano ancora le colonne miliari antiche, che portavano impresso il numero delle miglia da Roma. Per tanti anni fu ingegnere del Comune il Sig. Carlo Cartoni, cui nel 1893 successe il Dottor Arturo Guerrini.

Notizie Varie

La pulizia del paese fu nel 1819 data in appalto, e le immondizie dovevano essere depositate a mezzo miglio fuori dell' abitato.

Però, non avendo il sistema dell' appalto corrisposto alle aspettative, nel 1824 la pulizia fu concessa a certo Ranieri Gori, retribuito con L. 48 annue, oltre al possesso delle immondizie, con l' obbligo della pulizia nei giorni di Giovedì e Sabato.

In quello stesso anno uscì il primo regolamento di polizia municipale e nel 1834 fu istituito il posto di spazzino municipale pubblico, conferito ad Antonio Lorenzini.

Il Comune provvide nel 1819 alla prima numerazione delle case della Comunità, spendendo lire 300, corrisposte a Giuseppe Bientinesi.

Dell' « orologio del Comune » si comincia a parlare nel 1664 e con deliberazione del 17 Maggio 1666 vennero stanziati scudi 8 *al tempatore* dell' «orologio» stesso per la sua opera di due anni, essendoché con benigno rescritto di S. A. S. furono concessi al primo tempatore, che fu Marco Ciamagnini scudi quattro all' anno.

Per ottenere tale rescritto fu fatto presente che era necessario stipendiare l' *intempatore* dell' orologio, « non solo per comodo del pubblico e del privato, quanto ancora per il buon servizio del Serenissimo Principe, stantechè in Rosignano molti mesi dell'anno si fanno le sentinelle alla porta del castello in riguardo della Marina ed, essendovi l' orologio sonante, sarà ancora di buon governo nelle mute di dette sentinelle. »

Nel 1771 il pievano Blasini fece collocare l' orologio su torre inalzata sopra il tetto della canonica in castello ne fece eseguire la mostra grande, sormontata, da una palla di pietra.

La campana delle ore era sorretta da un' armatura di ferro terminata a croce.

Nell' Ottobre del 1795 l' orologio fu riparato con la spesa di L. 608-13-4 al Prof. Fabiani, e fu venduta per L. 50 la vecchia campana e ne fu comprata una nuova per L. 700. Tale campana è quella dell' attuale orologio comunale, modernamente rinnovato e posto al palazzo del Municipio circa quarant' anni fa, quando fu soppresso

l' orologio antico alla canonica e demolita la torretta che lo conteneva. Il Comune, per le spese sostenute dal pievano Blasini, gli rimborsò la somma di scudi 25.

Rosignano nel 1749 «ebbe *la grazia* » da S. M. I. Francesco II ° di Lorena, poi imperatore d'Austria, di poter fare il mercato e la fiera, ma soltanto nel 1781 il Comune potè stabilire definitivamente che la fiera avesse luogo il 10-11 di Settembre di ciascun anno, ed il mercato ogni Sabato.

Nel 1829 fu istituita una nuova fiera per l' ultimo Lunedì di Aprile; fiera che nel 1833 fu spostata al Martedì dopo la Pentecoste.

Il mercato del Sabato fu soppresso e poi riattivato nel 1780, ma non potè sostenersi. Fu ancora richiamato in vita nel 1833 e spostato al Giovedì, ma dopo poco di nuovo decadde. Nel 1862 fu ripreso al Lunedì e non molti anni fa furono fatti nuovi tentativi, che pure abortirono.

Il sale per i bisogni della popolazione del Comune era levato dalla Dogana di Pisa fino dal 1754 ed era venduto dai « canovieri del sale », eletti dal Comune. Nel 1777 i canovieri del sale erano, per Rosignano, Iacopo di Sebastiano Marini e per Castelnuovo, Pier Domenico fu Flaminio Lupi; nel 1804 per Rosignano Giovanni Simoncini, con salario di scudi 54 all' anno, ed in seguito, altri fino, a che non vennero istituite le rivendite di sale e tabacchi (appalti) che tuttora continuano. Nel 1860 le due rivendite furono assegnate a Fausto Zannetti e ad Adele Tognozzi. Nel 1861 il Sig. Giovanni Berti Mantellassi aveva fatto la domanda di ottenere una terza rivendita, spostandola da Caletta a Rosignano, ma la domanda non fu accolta.

Recentemente fu accordato un terzo «appalto» al Molino a vento.

Il Comune ogni anno, o quando ce n' era il bisogno, nominava il messo, chiamato sindaco, che era una specie di donzello con svariate mansioni, compresa quella di guardia.

Soltanto nel Dicembre 1777 la Comunità nomina oltre il sindaco, o messo, o guardia, anche un vero donzello, il quale una volta alla settimana doveva recarsi al Vicariato di Lari e ritornarne, portando le lettere del l' Amministrazione Comunale, del Tribunale, e anche dei privati.

Il primo donzello fu quindi, anche il primo portalettere del Comune ed a tale carica venne scelto un certo Giuseppe del fu Domenico Cerini di Lari, retribuito col salario di scudi 12 all' anno.

Ne 1824 il donzello fu provvisto di una, livrea che, rinnovata, continuò fino al 1860.

Qualche anno dopo fu istituito il procaccia per portare la bolgetta delle lettere del Magistrato e del Tribunale ed anche dei privati a Firenze ed a Pisa. Nel 1805 il procaccia per Firenze era Bernardo Visconti con L. 196 di provvisione e per Pisa Iacopo Visconti con L. 14.

Nel 1815 fu istituito pure il procaccia per Livorno, dal cui Tribunale e Governo criminalmente dipendeva il Tribunale di Rosignano. Anche questo procaccia, oltre la bolgetta del Giusdicente e della Comunità, recava a Livorno la corrispondenza dei privati e, mentre per l' incarico ufficiale percepiva L. 100 all' anno di salario, per i privati stabiliva compensi e tariffe a loro carico.

Fu primo procaccia di Livorno Ranieri Peri; il servizio poi fu sospeso e ripreso nel 1822 con Pietro Paroli.

Nel 1827 la posta era consegnata al corriere fra Piombino e Pisa Luigi Rondoni, cui si corrispondevano L. 20 al mese con servizio il Martedì e Sabato. Nel 1828 fu istituito un corriere diretto fra Rosignano e Pisa il Martedì e Venerdì.

Nel 1840 poi fu impiantato un nuovo sistema di distribuzione delle Poste e così furono soppressi alcuni procaccia, poi ripresi, poi eliminati completamente.

Rosignano ebbe allora una R. Distribuzione postale, con posta tre volte alla settimana. Dopo la ferrovia, un pedone, di soprannome « Pennello », faceva il servizio della posta due volte al giorno. Il R. Distributore era un Ferrini ed i suoi figli rimasero in tale incarico fino al 1880 circa.

Prima delle Ferrovie i viaggi si effettuavano con le diligenze, le quali recavano da un paese all' altro anche la posta. Così in un certo tempo la posta di Pisa, per Rosignano, faceva capo all' Acquabona, ove era l' Osteria di Giuseppe Zanobini detto Geppe Santo, rimasto celebre per le sue eccentricità, non sempre di buona lega. Egli era un omaccione barbuto; vestiva di velluto nero con una grossa catena d' argento al panciotto; le dita piene di anelli ed i cerchietti d' oro agli orecchi.

Un' altra fermata di diligenze postali era a Caletta ed ivi era depositata la posta proveniente da Livorno. Attualmente la Posta giunge o parte due volte al giorno dalla stazione di Castellina Marittima. E da augurarsi che si faccia la strada d' accesso alla stazione di Rosignano, dalla quale, per naturale ragione, la posta perverrà.

Si deve supporre che prima del 1835 alla sera il paese dovesse rimanere completamente al buio, perchè solo in quell'anno si trovano registrate L. 608, soldi 13 e denari 4 per l' acquisto di 4 lampioni, onde illuminare il paese e L. 159 e soldi 10 per la loro posa in opera. Uno di questi lampioni., a olio, era in piazza delle Logge. Per l' accensione ed il mantenimento di questi quattro lampioni si spendevano L. 280 all'anno, ossia in ragione di L. 70 ciascuno o l' appaltatore era Giovanni Monetti. Nel 1838 i lampioni si accrebbero di due. Nel 1844 l' appaltatore era Giuseppe Ferrini.

Via via i lampioni aumentarono di numero; all' olio fu sostituito il petrolio e nel 1912 dal petrolio si passò alla luce elettrica, fino a che con il recente impianto delle lampade intense a globo nella via S. Martino, l' illuminazione pubblica si può dire sistemata e così quella privata.

Con l'energia elettrica della Società Ligure-Toscana si sono avvantaggiate, oltre all' illuminazione, alcune piccole industrie del paese, come il molino Ciampi; i frantoi Pieri ed Antonelli, oltre a quello Vetrini; i laboratori in legno Anguillesi, Guelfi e Bertini; il laboratorio in ferro Fontanelli, ecc.

Della energia elettrica si valgono gli Stabilimenti. della Società Solway e C, quelli della Magnesite, le stazioni ferroviarie, l' azienda agraria Vestrini per l' aratura meccanica, ecc. La energia serve pure per la

illuminazione pubblica e privata dei paesi delle frazioni, e cioè Castelnuovo, Castiglioncello, Gabbro, Rosignano al mare, e Vada.

Su per la scala interna del palazzo Comunale vennero collocate delle lapidi in marmo a ricordo del tenente Maccanti Achille, morto nel 1866 alla guerra contro l' Austria e del Piancastelli Ugo, sergente di cavalleria, morto nel 1861 contro il brigantaggio, nonché a memoria del Prof. Antonio Marcacci della R. Università di Pisa, già volontario di Curtatone e Consigliere del Comune.

Sulla facciata della casa Lusoni, più volte ricordata, oggi della signora Bice Gori, nel 1912 fu apposta una epigrafe col ritratto in marmo dell' Avv. Pietro Gori esponente massimo delle idealità anarchiche in Italia e fuori.

Concorsero alla spesa del ricordo seguaci ed amici. Un busto dell' Avv. Gori, opera giovanile dello scultore Prof. Arturo Dazzi, è al cimitero.

Al movimento fascista, che culminò con la marcia di Roma del 30 Ottobre 1922, marcia che segnò il principio della valutazione della vittoria di Vittorio Veneto e dello Stato italiano, presero parte 18 giovani del paese.

Nella prima parte, alla pagina 47, si sono fornite fugaci notizie d' ordine geologico. Se ne aggiungono ora altre, che fanno seguito a quelle, desunte dalla pregevole pubblicazione del Prof. Riccardo Ugolini della R. Università di Pisa su « I terreni di Rosignano e Castiglioncello. »

Di questi terreni, nel senso geologico e mineralogico, si erano occupati prima molti altri scienziati, tra i quali il Prof. Savi, il Prof. Meneghini, il Prof. Capellini, il Prof. De Stefani, il Prof. D' Achiardi, il Prof. Cocchi, nonché il Dott. Fuchs, il De Bosniaski, il Sacco, l' ing. Lotti ed altri.

Oggetto di numerosi studi è stato il *calcare* conchigliifero e fossilifero sul quale è fabbricato il paese di Rosignano e che si estende a Rivignali e in Baragogi e si ripresenta alle Pianacce, in Pilistrello e al Malandrone.

Vi si sono rintracciate centinaia di specie di fossili di origine marina, descritti in appositi elenchi, e molti esemplari hanno arricchito anche dei musei stranieri di storia naturale.

Il *calcare* è contornato da rocce ofiolitiche, quali la serpentina la eufotide, il diabase, il gabbro rosso, il quale, come tutte le rocce di ogni specie e natura, comprese le anzidette, il cui scavo richieda l' uso del piccone, e qui volgarmente chiamato *calestro* (galestro).

Questi nostri poggi, che sono le estreme prominente a sud della piccola, ma interessantissima catena dei monti Livornesi, hanno una importanza scientifica notevole perché, in uno spazio assai ristretto, mostrano rocce e terreni di tutta una era geologica, la *Cenozoica o terziaria*, cioè si formarono prima della comparsa dell' uomo sulla Terra e di questa era, contengono manifestazioni di tutti e tre i suoi periodi: *ecocenico*, *miocenico*, *pliocenico*.

Si hanno altresì rocce e terreni dell' era *Neozoica o quaternaria*, durante la quale comparvero le specie di animali e vegetali quasi tutti ancora viventi, compreso l' uomo.

Col calcare di Rosignano è stata molto studiata anche la *panchina* che è la pietra di Poggi Paoli, di Castiglioncello, di Caletta e di qualche altro luogo, e furono studiati pure a fondo i *gessi* di Pilistrello.

Le molteplici varietà di rocce, hanno originato terreni agrari svariati; dai compatti delle marne argillose, agli sciolti del disfacimento della *panchina*; dalle terre rosse dei *gabbri*, alle biancastre dei calcari conchigliiferi ed alle terre scure delle *diabasi*; terreni perciò più o meno fertili più o meno freschi, più o meno permeabili.

Nelle nostre rocce sono stati rinvenuti molti campioni di minerali e specie di minerali metalliferi di alto interesse scientifico.

La media pluviometrica di Livorno è di millimetri 897, per cui il Prof. Ugolini ritiene che quella di Rosignano sia assai minore e non superi quella di millimetri 800, vale a dire che durante l' anno cada tanta pioggia per l' altezza di centimetri 80.

A Rosignano piove meno che nella zona limitrofa, meno che a Livorno, cioè, meno che a Cecina, meno che a Fauglia e a Collesalveti.

La causa, secondo il Prof. Ugolini, è dovuta al fatto che i venti frequenti della vallata della Fine verso il mare, si oppongono a quelli piovosi del sud e li spingono verso ovest, allontanando in questo modo anche la pioggia.

Ma una ragione è anche quella contraria, nel senso che i venti di ovest, qui più che altrove spingono verso est quelli piovosi del sud, o respingono le nubi pregne d' acqua che in qualche stagione si avanzano dal primo quadrante.

Il Prof. Ugolini calcola una erogazione di acqua del sottosuolo verso il mare (deposito freatico), corrispondente a circa litri 45 al minuto secondo.

Dai dati esposti dal Professore medesimo si dedurrebbe che le acque delle diverse sorgenti intorno a Rosignano avrebbero un' erogazione di oltre litri 3, 50 per minuto secondo.

PARTE III.

Notizie storiche sulle Frazioni del Comune

Nella narrazione che precede, ricorrono di frequente i nomi e le notizie delle Frazioni del Comune, intercalate ed intrecciate con quelle del Capoluogo.

Si aggiungono ora qui di seguito, succintamente, altre notizie più particolareggiate delle Frazioni stesse, desunte dalle identiche fonti, nonché da indagini locali.

Tenendo l' ordine della vetustà, si parlerà prima di Vada, poi di Castiglioncello, di Castelnuovo, del Gabbro e di Nibbiaia.

Vada

Vada, il cui nome deriva da *Vadum* guado, o, in senso figurativo, mare, fu porto antichissimo ed approdo della colonia etrusca di Volterra, e poi scalo marittimo romano, *Vada Volaterrana*, celebrato già da Tito Livio; da Cicerone, 50 anni prima dell' era volgare; da Plinio, 70 anni dopo Cristo e da Rutilio Namaziano, poeta e viaggiatore, che sbarcò a Vada nel 415 nell'epoca cioè della decadenza di Roma, e fu ospite di Decio Albino Cecina, Senatore e Prefetto di Roma, nella sua sontuosa villa situata sulle pendici di Rosignano, e forse in Pilistrello, come si è già detto nella prima parte.

Anche allora il porto era di difficile imboccatura a causa degli scogli subacquei che si protendono per i Catini e pel Capo cavallo, i quali però contribuiscono, con le secche di Val di vetro, a rendere sicura dai marosi quella rada naturale, ove cercano rifugio nelle notti tempestose i piccoli velieri sorpresi dal fortunale.

Vada, fino dai tempi di Roma, aveva le saline, nominate pure dal Namaziano sopra rammentato nella poesia latina che si trascrive:

In Volaterranum vero, Vada nomine, tractum,
Ingressus dubii tramitis alta lego.
Incertas gemina descriminat arbore fauces
Defixasque offert limes uterque sudas.
Subiectas villae vacat adspectare salinas
Namque hoc censetur nomine salsa palus.
Qua mare terrenis declive canalibus intrat,
Multi fidosque lacus parvula fossa rigat.
Ast ubi flagrantem admovit Syrius ignas,
Quum pallent herbae, quum sitit omnes ager.
Tum cataractarum claustris excluditur aequor,
Ut fixos latices torrida duret humus.
Concipiunt aerem nativa coagula Phoebum,
Et gravis aestivo erusta calore coit.

Poesia che, tradotta in italiano suona così :

« Inoltrandomi nel tratto del Volterrano, il cui nome è Vada, mi tocca rasentare un passaggio pericoloso. Due pali indicano l' incerto ingresso del porto. Abbiamo tempo di visitare le saline soggette alla Villa. Salina si chiama la palude salsa dove il mare declive penetra mediante canali terrestri e l' acqua, condotta da una piccola fossa, si spande in laghetti ramificati. Ma quando Sirio lancia sulla Terra i suoi fuochi canicolari e le erbe impallidiscono, ed ogni campo si inaridisce, allora con argini viene sbarrato l' accesso del mare, perché la terra infuocata prosciughi e il sole ardente, assorbendo le gocce dell' acqua, faccia rapprendere la superficie e produca sale. »

Il poeta Namaziano proveniva dal mare diretto nella Gallia, e la Villa, cui allude, era quella di Decio Albino Cecina, come si è detto sopra. Le saline di Vada esistevano ancora nell' anno 754 ed erano di proprietà del nobile longobardo Gualfredo e continuarono anche dopo, passando a diversi suoi successori ed eredi. Gualfredo, o Walfredo, fondò l' Abbazia di Monteverdi e poi fu santificato. Una parte delle saline di Vada apparteneva a tre fratelli pisani, i quali nel 780 cedero questa parte all' abbazia di S. Savino presso Calci, da loro fondata.

Vada fino dai tempi antichi aveva un castello ed una chiesa dedicata a S. Giovanni e Paolo. Da un atto del 26 Aprile 1043 si apprende che in quella data, la chiesa era già pievania e infatti con quell'atto la *Pieve* di Vada fece offerta alla chiesa di S. Maria e S. Quirico a Moxi (le Badie) di beni posti in Valdi-perga, già donati alla chiesa di Vada dai longobardi.

Il 2 Dicembre 967 nel castello di Vada fu concesso da Ottono I.^o il Grande, imperatore tedesco della casa di Sassonia, un diploma a favore di Pietro vescovo di Volterra, ove è dichiarato che detto castello non era più nel territorio volterrano, ma bensì nel contado pisano. Fino da allora Vada fu soggetta alla repubblica di Pisa.

Oltre alla pieve, in Vada sorgeva pure la badia di S. Felice, prima officiata dai frati dell'ordine di S. Benedetto, poi passata alle monache Domenicane.

Nel 1068 ai 21 di Ottobre, certo Leone ricevette a livello dal monastero di S. Felice di Vada un pezzo di terra posto a Rosignano.

Verso il 1170 il giudice Costantino, padre di Parassone, pure giudice di Arborea in Sardegna, di cui si proclamò re, fece donazione al Monastero di S. Felice in Vada di alcune terre della Sardegna e Parassone confermò il dono.

Con diploma del 19 Luglio 1139 Corrado III.^o imperatore tedesco, concesse all'arcivescovo di Pisa Balduino dei diritti su Vada e su Rosignano; concessione convalidata dal Pontefice Innocenzo II.^o. Com'è noto, prima del 1092 la diocesi pisana era retta da vescovi.

Secondo il Targioni la pieve di Vada fu incominciata nel 1144 e restaurata nel 1163, e quello storico ne riporta due iscrizioni.

Si è però citato un documento del 1043, il quale dimostra che in quell'anno la pieve di Vada già esisteva.

Tale pieve ai tempi di Cosimo I.^o de' Medici non figurava, più come parte della parrocchia di Rosignano.

Nel 1079 una flotta genovese assalì il porto di Vada, ma senza successo; però nel 1126 gli stessi genovesi si impadronirono di Vada e la tennero fino al 1165 epoca in cui Vada fu ripresa dai pisani, che fortificarono maggiormente il castello e munirono di efficaci difese il porto.

Nel 1177 il conte Ranieri e il conte Gherardo della Gherardesca, col consenso delle rispettive mogli Erminia e Adelasia, stando in Vada fecero dono alla Badia di S. Felice di 25 pezzi di terra posti nel distretto e piviere di Rosignano, fra cui Poggio Cuccaro. Piviere stava ad indicare la circoscrizione della pieve.

Nello stesso anno 1177 e precisamente il 28 di ottobre furono esaminati presso un giudice diversi testimoni, i quali giurarono come 58 pezzi di terra, posti nel distretto di Riparbella appartenessero al monastero di S. Felice in Vada.

Con atto del 1.^o Luglio 1206 don Barone, abate del monastero di S. Felice, si assoggettò ad un annuo censo di 24 denari di moneta pisana, da pagarsi alla Mensa arcivescovile di Pisa per l'uso delle acque della Fine, onde condurle alla gora del molino che, col consenso dei consoli di Vada, fu poi dato per metà in affitto a terzi dall'abate don Rustico.

Da un documento del 21 Gennaio 1245 si deduce che la badia di S. Felice costituiva parrocchia ed il suo popolo abitava nel castello e nell'annesso paese; mentre invece la pieve di S. Giovanni e Paolo doveva essere,

come tutte le pievi, in aperta campagna, cui forse conduceva il tratto di strada che anche attualmente si chiama del Conventaccio.

Nel 1114, in Agosto, una tempesta obbligò la potente flotta pisana, rinforzata da vascelli di Francia e di Spagna, in rotta per la conquista delle isole Baleari, a sostare diversi giorni in Vada (Tronci)

Nel 1244 una burrasca gettò sul lido di Vada alcune galee di Federigo II.º unite alla flotta pisana (Tronci); di quel Federigo che Dante pone nell' inferno fra gli eretici: « qua dentro è lo secondo Federigo », del quale fu Segretario e Consigliere Pier delle Vigne. «Vi giuro che giammai non ruppi fede - al mio Signor che fu d' onor si degno. »

In Vada le navi di Federigo II.º furono riparate, segno evidente che vi era un cantiere atto allo scopo.

Nel 1284 il Comune di Pisa incominciò la costruzione della torre per uso di faro davanti al porto, stanziando nel 1285 per tale lavoro la somma di trecento denari pisani al mese.

Nello Statuto del Comune di Pisa di quello stesso anno si stabilirono concessioni, esenzioni e privilegi per chi andava ad abitare in Vada, e da ciò si desume che già da quel tempo, a causa della malaria, il luogo era rimasto deserto. Nel 1405 una galea pisana, carica di vettovaglie, si ritrasse nel porto di Vada per salvarsi da quattro navi genovesi che la inseguivano. Il forte di Vada con lo sue bombarde la protesse, ma nella notte un soldato a nuoto poté appiccare il fuoco alla galea pisana, incendiandola. (Tronci).

Con atto del 10 Febbraio 1406 Vada passò sotto il dominio di Firenze, cui Pisa capitolò; nel 1431 fu occupata da Niccolò Piccinino, noto capitano del duca di Milano; nel 1433 Vada, fu sottomessa di nuovo a Firenze, la cui Signoria, con provvedimento del 13 Febbraio 1437, vi costruì dei magazzini, dopo smantellato il castello.

Nell' inverno del 1452, per tradimento del capitano del superstite forte, Vada fu occupata dalla flotta del Re di Napoli, che ne ripartì l' anno dopo, appiccando il fuoco al fortilizio, e facendolo andare in rovina. (Lapucci).

Dopo d' allora i fiorentini demolirono definitivamente ogni fortificazione, essendo divenuto anche inabitabile il luogo a causa del padule o della malaria.

Forse le vestigia di mura che a mare chiaro si vedono sommerse presso la riva sono quelle del castello e del paese di Vada antica.

Nel 1484 a Vada sbarcarono truppe genovesi dirette contro Rosignano e nel 1495 Vada fu rioccupata dalle truppe fiorentine, dopo la ribellione compiuta, insieme a Rosignano, verso la repubblica.

Nel 1574 sbarcò a Vada Giovanni d' Austria, il celebre vincitore della battaglia navale di Lepanto, per visitare Francesco I.º de' Medici, che, con la famiglia, villeggiava a Rosignano.

Da quell' epoca Vada rimase un deserto e vi imperò il bosco paludoso, con i conseguenti miasmi.

Nel 1834 fu iniziato un primo risanamento del territorio negli stagnoli al cui prosciugamento le R R. Possessioni vi spesero L. 22,510, soldi 4 e denari 1. Già il Granduca Pietro Leopoldo aveva avuto in mente il risanamento della zona maremmana, compreso il padule di Vada, e vi aveva iniziato opere idrauliche.

Soltanto però verso il 1840 Vada risorse a nuova vita, inquantoché Leopoldo II.° di Lorena, Granduca di Toscana, si prefisse di bonificare la maremma ed in gran parte vi riuscì, malgrado la satira del poeta Giusti:

Il toscano Morfeo vien lemme lemme

Di papaveri cinto e di lattuga,

Che, per la smania di eternarsi; asciuga Tasche e maremme.

L'asciugar tasche è compito e virtù di qualunque Governo; meno male quando con le tasche si asciugano anche le maremme!

Il territorio della derelitta Vada fu compreso nel programma del bonificamento granducale e, per raggiungere questo alto scopo, il Governo toscano concesse gratuitamente delle preselle di 25 saccate ciascuna a coloro che, col diboscamento, avessero provveduto anche alla costruzione di una casa colonica. Il Governo si lasciò del territorio e vi mantenne una R.^a Fattoria.

Il taglio dei boschi; il richiamo di coloni; le opere idrauliche iniziate a cura del Governo, quali le colmate, l'apertura dei fossi con cateratte rotatorie; l'uso di macchine idrovore a vento e poi a vapore, contribuirono al risanamento dell'agro di Vada, che oggi ha poderi ubertosi. Fu creato il paese all'ingiro di una vasta piazza contornata da platani, fu eretta una elegante chiesa ed un bel campanile; furono tracciate nuove strade ed il Granduca più volte si rese conto di persona del progresso della bonifica vadese.

Provvida fu la conservazione e la intensificazione della pineta che il Governo toscano stabilì per una zona larga non meno di braccia 200 a tutela e difesa perpetua della pianura vadese contro i venti marini. Nel rescritto 11 Settembre 1839 riguardante, lo concessioni livellari delle preselle nella pianura di Vada, fu prevista infatti «una zona di terra lungo mare di larghezza dalla così detta battigia non meno di braccia 200 per coltivarci a spese dello Stato una pineta a salvezza delle future piantagioni e semente dei nuovi campi.»

La bella pineta e ora bene sviluppata, ben conservata e ben vigilata dal Governo, inquantoché è, e rimane e, speriamo, rimarrà sempre una possessione demaniale.

Nel 1847 fu istituita a Vada la condotta medico-chirurgica ed il primo sanitario fu il Dott. Ildebrando Caifassi da Lucignano in Val di Chiana, cui nel 1850 successe il Dott. Cartoni. Dal 1890 è medico condotto il Dott. Gazzarrini.

La pubblica salute in Vada ebbe, per recrudescenza malarica, un grave colpo nel 1877; da allora, con la istituzione di un apposito Consorzio, si ebbe più cura della nettezza dei fossi e quindi dello scolo delle acque della pianura al mare; la salute pubblica ne risentì vantaggio tale, che oggi Vada è diventata una stazione balneare marittima per la quale si prevede e si augura un prossimo più largo sviluppo.

Nel 1867, nella notte del 190 d' Ottobre, approdò a Vada Giuseppe Garibaldi in compagnia di Stefano Canzio e di qualche altro fido compagno come il Dott. Agostino Bertani, qui giunti dopo aver fatto la traversata da Caprera sopra una piccola imbarcazione, eludendo la crociera delle R. Navi che dovevano impedire al Generale la sua fuga dall' isoletta.

Nella notte stessa i fuggiaschi furono condotti a Livorno da David Morelli di Vada, sopra un barroccino. Andrea Sgarallino ospitò occultamente nella sua casa Garibaldi ed i suoi compagni. Da Livorno il Generale si

recò a Firenze, allora Capitale d' Italia, per preparare l' eroica insurrezione, balzata al grido di «Roma o morte » , e spezzata a Montana il 2 Novembre 1867 da piombo francese.

« Coi morti di Mentana - Leonida dormì. » (Cavallotti - La marcia di Leonida).

In mezzo alla piazza di Vada nel 1882, promotori Diego Martelli ed alcuni giovani di Rosignano e di Vada, tra i quali lo scrivente, e coll' ausilio dell' Associazione di mutuo soccorso Rosignanese, a ricordo del fatto storico, fu innalzato un cippo miliare col busto del Generale, opera gratuita dello scultore Fantacchiotti di Firenze, sul quale cippo fu apposta questa epigrafe di Giosue Carducci :

« Giuseppe Garibaldi — qui il 19 Ottobre 1867 — prendeva terra — fuggitivo occulto — dalla Caprera — per alla volta di Roma — che egli rivendicò all' Italia — a viso aperto. »

Verso il 1873 in Vada fu impiantata una fonderia di ghisa a cura del Sig. Francesco Tardy in seguito alla quale fu decretata la Stazione ferroviaria, aperta all' esercizio nel 1877. La fonderia ebbe vita breve, e fu sostituita da altre industrie minori, quali una distilleria di vinacce, una lavorazione di sanse, ecc.

Nella fonderia Tardy venne fuso e donato il busto di Garibaldi.

Sulle «secche di Vada » a 5 Km. circa fuori del porto, venne costruito 60 anni fa un faro in ferro, ora girevole ed automatico. Non ostante questo faro, circa 50 anni fa un grosso piroscifo, «Australia», si incagliò sulle secche ed in seguito a mareggiata perdé il carico svariatisimo, che in parte venne alla spiaggia. Andarono in mare seterie, chincaglierie, carta, liquori, vini, mercanzie che erano dirette nelle Indie.

Prima dell' «Australia » , si era incagliata sulle stesse secche una nave da guerra americana, che aveva a bordo degli allievi ufficiali.

Vada, nei tempi più floridi del medio evo, sotto la repubblica pisana e sotto la dominazione fiorentina, faceva Comune a se ed ebbe i suoi Consoli ed il Governatore, che ne dirigevano le sorti. Dette degli Anziani, dei Priori ed anche un Ambasciatore alla repubblica pisana. Non si conosce lo stemma che il Comune di Vada aveva assunto; - forse una torre sul mare. -

Castiglioncello

Castiglioncello, già chiamato Castiglione Mondiglio, poi Castiglioncello di Rosignano, fu sicuramente una zona abitata da etruschi, se pur non anche da popoli più antichi, e poi dai romani.

A testimonianza di queste affermazioni stanno i numerosi e svariati oggetti ritrovati in diverse epoche, quali alcune statue, stele, vasi, monete che già l'Avv. Luigi Berti aveva raccolto fino da sessant' anni fa (1865).

Durante i lavori della ferrovia da Livorno a Vada (1907), nel tratto tra la stazione di Castiglioncello ed il botro Quercetano vennero alla luce molte tombe ed urne cinerarie, che costituivano una vera necropoli etrusco-romana e tuttora, scavando i fondamenti di alcune case, si rintracciano oggetti pregevoli di epoche lontane.

Verso Caletta si trovarono pavimenti a mosaico romano, nonché bellissimi basso-rilievi; al Cotone, avanzi di fabbriche di vasi; segno evidente che la località di Castiglioncello era estesamente abitata.

Nel 1825 Giovanni Faccenda, in un terreno acquistato dai Buoncristiani, scavando sassi per costruire una casa tuttora esistente ed abitata sempre dai Faccenda, scopri un altare e vi trovò un vaso di terra cotta contenente degli involucri di piombo, sui quali erano impressi caratteri inintelligibili a noi. Si disse che l'altare appartenesse ad una antichissima chiesa di S. Salvatore e con tal nome la casa Faccenda, convertita in osteria, si chiamò. Si disse anche che fossero rintracciate reliquie di santo in vasi di terra, e tutto quello elio fu raccolto venne spedito a Livorno. Il vice-console Antonio Ricci, dalle cui memorie sono ricavate queste ultime notizie, vide l'altare quasi intero e gli altri oggetti, ed il luogo preciso dello scavo era «una prominenza a venti pertiche dalla « casa, in prospettiva del mare ».

Nel 1809 il comandante della piazza del littorale, maggiore Tausch, aveva fatto scavare presso la torre sotto un lastrone di pietra ed aveva rinvenuto una quantità considerevole di vasi etruschi ed altri oggetti di pregio, tutti offerti ad un generale francese che allora comandava la Toscana.

A destra ed a sinistra della strada che conduce alla torre, nel 1825 il tenente Antonio Calvelli aveva fatto fare altri scavi, raccogliendo vasi ed utensili di bronzo, e dopo di lui il colonnello Antonio Gherardi Angiolini Berti fece scavare, ancora, ritrovando altri numerosi e pregevoli oggetti. (Ricci).

Il Prof. Luigi Milani, Regio Soprintendente ai musei e scavi d' Etruria, ora defunto, raccolse diversi oggetti degli scavi durante la costruzione della ferrovia. Livorno-Vada e li depose in un piccolo museo creato appositamente sul « poggetto » ove forse in antico era collocato un tempio pagano. Il museo è di proprietà comunale, costruito su terreno ceduto gratuitamente dal barone Fausto Patrone al Comune di Rosignano. Le spese di costruzione furono sostenute dalla Regia Soprintendenze dei musei e da concorso privato.

Il museo ha la forma esterna di un'urna etrusca. Vi sono collocate le suppellettili di circa 200 tombe, la maggior parte delle quali a incinerazione, e spettanti ai secoli III°; II° e I° avanti Cristo.

Sono vasi cinerari e di corredo funebre, dipinti, verniciati neri (campano - etruschi) e greggi di forme svariate; armi e strumenti di ferro, bronzo e vetro ; cippi e stele di pietra ed una bellissima urna di alabastro nella quale è scolpito il ratto di Elena. Fa bella mostra pure un' ara circolare dedicata al dio Robigus, che sarebbe stato il protettore delle messi ed a cui erano sacrificate pecore e cagne. Il contorno dell'ara è istoriato con figure in bassorilievo, alcuna delle quali richiama quelle egiziane.

Risulta da un atto stipulato il 25 Luglio 1181 tra due fratelli figli del conte Marco Visconti pisano, a favore di un altro loro fratello Ubaldo, che a Castiglioncello vi fu una chiesa antica dedicata a S. Bartolommeo e rimane il dubbio se non fosse quella stessa che altri ha denominato di S. Salvatore, perché non sembra verosimile che vi fossero due chiese, a meno che una non fosse una abbazia, di cui però non si ha traccia.

L'atto predetto, col quale Lamberto e Tegrino fratelli e figli di Marco, col consenso del padre, davano e concedevano in sorte e divisione al loro fratello Ubaldo, i luoghi e la maggior parte del castello di Montemassimo e i diritti sulla corte di Nubila, fu rogato nel castello di Castiglione presso la chiesa di S. Bartolommeo da Ugo, notaio dell'imperatore Federigo.

Nel castello di Castiglione vicino al lido del mare, fu pure stipulare il 15 Marzo 1203 dal notaio Simone

del fu Alberto un contratto col quale Ugolino e Cacciabote, figli del fu Gerardo, venderono a Leolo del fu Guiduccio un pezzo di terra vicino al castello di Montemassimo.

A Castiglione ebbero, terre i Pannocchieschi della Sassetta, i conti della Gherardesca, ed i coniugi conte Enrichetto di Gianni da Donoratico e Teccia di Guido della Sassetta, come risulta dal loro contratto matrimoniale del 24 Luglio 1299 e da altro documento del 29 Novembre 1304.

Si sa che Giovanna loro figlia, moglie di Gaddo Upezzinghi da Calcinaia, ebbe lite con altri eredi di suo padre, perché non fosse variata una sentenza di arbitri del 4 Maggio 1314, riguardo ai possessi di Castiglione Mondiglio, come da atto del 4 Marzo 1327.

Il 12 Maggio 1422 fu pronunciata dal Vicario delle Colline di Pisa una sentenza per una questione sorta fra il Comune di Rosignano e gli Upezzinghi, a proposito di certi confini che separavano il terreno, pascolo e castello degli Upezzinghi, dalle proprietà del detto Comune.

Fino da tempo remoto venivano dallo Stato pagati i custodi della punta per i segnali da farsi ai legni armati, che vi passavano per mare.

Cosimo I° de' Medici (1537 - 1564), duca e poi granduca di Toscana, costruì la torre attuale a difesa delle scorrerie dei pirati e da allora e fino alla costituzione del regno d'Italia, Castiglioncello fu presidiato da milizie. Sopra la porta della torre in una lastra di marmo, si legge tutt'ora: « Cosmus Med. Florentiae et Senar - Dux II° ».

Cinquant'anni fa in Castiglioncello attorno alla torre c'era soltanto la piccola chiesetta del 1621, la casa delle Guardie di Finanza ed una casa per il sacerdote.

Sulla strada del litorale c'era un'altra casa ove ora sono i Simonetti, che era una osteria; la casa Faccenda sul botro, e la modesta villetta di Diego Martelli ove ora è il bel castello già, Patrone.

Poi fu fabbricata la casa Dani, oggi eredi Pannocchia, e da 35 anni a questa parte si sono moltiplicate tutte quelle belle villette che fanno di Castiglioncello e di Caletta una ricercata ed amena stazione balneare piena d'incanto e di dolcissima armonia.

Si ricorda fra le ville più complete la Casa Marina, splendida dimora del Sig. Guido Uzielli.

Castiglioncello però, anche quando era la solitaria e nuda punta; anche quando al deserto porticciolo non sovrastava che la povera casetta dei pescatori Aliboni di Antignano, racchiudeva in se tanto fascino con la trasparenza della sua luce, con la intensità dei suoi colori, con la vaghezza delle sue linee, che i più noti pittori d'Italia ne erano innamorati, attratti anche dalla amicizia ospitale di Diego Martelli, scrittore e critico d'arte, mente ed anima eletta.

Si rammentano: Abati, una speranza dell'arte, che a Castiglioncello fu morso da un cane arrabbiato e miseramente morì; Fattori, Signorini, Ussi, Lega, Cannicci, Zandomeneghi, Cabianca, Gordigiani e tanti altri illustri, come gli scultori Cecioni, Fantacchiotti, Rivalta, ecc.

Vi convenivano pure letterati, poeti, ed uomini politici, talché per una serie di anni Castiglioncello era divenuto un cenacolo della intellettualità italiana.

Si rammentano: Guerrazzi, Carducci, Marianna Giarrè, Agostino Bertani, Sidney Sonnino, ecc..

Il sogno di Diego Martelli, proprietario del luogo, quello cioè di colonizzare Castiglioncello, fu realizzato dal

suo successore, il barone Fausto Patrone, e la distinta colonia balneare ha continuato e continua tradizionalmente la collana di personalità spiccatissime.

Si rammentano: Giovanni Marradi, Guido Biagi, Renato Fucini, Alfredo Straccali, Aurelio Ugolini, Luigi Milani, Conte Danieli, Secondo Borgnini, ora defunti.

Tra i viventi, il pittore Vittorio Corcos, Giovanni Papini, ed altri.

La ferrovia Livorno-Vada, costruita dalla Ditta Saverio Parisi ed inaugurata nell'estate del 1910, ha portato il suo sensibile contributo allo sviluppo di Castiglioncello, amenissimo luogo, nonché alla creazione di un altro sito balneare grazioso qual'è Quercianella in Comune di Livorno, e di ville sparse, silenziose e suggestive nel lungo mare di Campolecciano.

Tutti questi luoghi sono ora in continuo sviluppo, sì che non sarà lontano il giorno nel quale si daranno la mano e l'uno sarà il proseguimento dell' altro, senza interruzione.

Sulla torre di Castiglioncello, diventata proprietà del Conte Danieli fu apposta una lapide con questi versi del compianto Guido Biagi:

Veglia ai dolci riposi,
Veglia ai meriggi stanchi;
agli autunni piovosi,
ai verni algidi e bianchi.
Ma, poiché il tempo edace
su di tè non trascorre,
veglia a quest' erma pace,
vecchia, medicea torre.

Il Prof. Aurelio Ugolini troppo presto rapito all'arte alla scuola, alla famiglia, aveva dedicato al castello del barone Patrone questa poesia:

Barone, il tuo castel non le funeste
Passioni, né sa gli odi e le stragi
E non ha intorno ariostesche ambagi
D'aspri sentieri, o d'orride foreste.
Pur s'io lo miri, parmi veder grotte
Di diamanti e rocche di cristallo
Disfavillare al Lume della luna;
E odo un singhiozzar d'acque alla notte
E un suon d'armi e la pesta d'un cavallo
Dietro i tuoi folti incanti, o Dea fortuna.
Un' ombra va sulla bertesca bruna :
E' Bradamante, o la pia Fiordiligi?
E' la luna, che effonde i suoi prodigi

Dai lembi della pallida sua veste.

Castiglioncello però trovò il suo più innamorato poeta in Giovanni Marradi, nome caro e venerato, di cui si trascrive uno dei suoi canti, quello nostalgico dedicato nel 1900 al nominato Prof. Ugolini suo nipote.

Presto, Aurelio, verrò - Da che le piogge
desolatrici e il vastator libeccio
spopolarono il golfo peschereccio
e fecero sprangar cancelli o logge,
non mai sì dolce al mite solicello
e al silenzio dei candidi villini
mi richiamò, col mormorio dei pini
e con l' urlo del mar, Castiglioncello.

Presto verrò. Quelle armonie diffuse
vinceran forse il tedio che m'ingombra,
e tornerò poeta, io, qui nell' ombra,
troppo oblioso delle alate muse.

Verrò da questa fredda ombra. Ho bisogno
della luce infinita. Oh! alla grand'aria,
dalla medicea torre solitaria,
fra cielo e acqua spaziar nel sogno !

Oh ! ancor sognare fra gli urli ben noti
delle maree nella schiumante baia,
in faccia all' Elba, al Giglio, alla Capraia,
ai monti della Corsica remoti !

Sognar nel roseo lume onde a' tramonti
Rosignano sfavilla alto o corrusco,
mentre splendono, fino al lido etrusco
di Populonia, tutte l'acque e i monti,
e risentirmi vivo in quell' assenza
d' ogni vivente! Aurelio, questo bianco
raggio d' autunno, che tra luce stanco
da tanta di vapori evanescenza,
questo languido raggio che m'accese
d'improvvisa letizia, io vo' goderlo

fra i nostri vepri dove fischia il merlo
e fioriscon le rose d' ogni mese,

fra i canneti che croschiano ai rovai,
fra i tamarisci che scolora autunno,
mentre tu, dolce de' miei ozi alunno,
ridirai gl'inni che a' bei di cantai.

Lo so, lo so; la pergola dell'orlo,
già di pampinei grappoli si grave,
non ha più ombre; ben lo so che ignave
pendon le braccia sue nel sole smorto ;

ma, sempre verde in sua fronda perenne,
alla luce infinita e alla grande aria
della medicea torre solitaria
chiama ancora la gran selva centenne,

la gran selva de' pini, il gran viale
che su l'estetica anima pacata,
s'incurva austero come la navata
d' una selvaggia, immensa cattedrale.

Ed io verrò da questa fredda e putre
ombra a' miei secolari alberi soli,
che, giocondi di musiche e di voli
e di fragranze, la pia terra nutre.

Al gran tempio verrò, dove adorare
possa io pur anche l' Iside infinita
dalla navata altissima, romita,
piena del sacro cantico del mare.

Il Marradi a Castiglioncello, nella fraterna ospitalità dei cognati Foraboschi, compose la sua celebre Rapsodia Garibaldina »

La pineta è stata di recente acquistata dal Comune per uso del pubblico e si comincia a fare qualche cosa per abbellire la località, per provvederla di comodità maggiori, per renderla insomma più deliziosa, come o nel desiderio del Comitato « pro Castiglioncello », dell' Assessore Comunale Rag. Garbaglia, e di tutti coloro cui sta a cuore l'avvenire di Castiglioncello e di Caletta. Anche l' Amministrazione ferroviaria, e sia lode alla solerzia del Capo Stazione Sig. Paradisi ha dotato di un grazioso giardino la stazione.

Il primo medico-chirurgo condotto fu il Dott. Giovanni Baggiani, morto poco tempo fa e molto

compianto dalla popolazione.

Castelnuovo

Castelnuovo prende il nome dall' antico «Castrum Camajani » dei romani, essendo ai tempi di Roma imperiale un luogo militare, una piazza forte di qualche importanza. Sulle rovine dell' antico « Castrum », e intorno ad esse sorse pian piano un nuovo paese, che perciò prese il nome di nuovo « castrum », o Castelnuovo

Siccome, poi vi ebbe vasti possessi la pia Casa di Misericordia di Pisa, donati dai conti Della Gherardesca, così a Castelnuovo fu aggiunta la definizione «della Misericordia », per distinguerlo da tanti altri paesi dello stesso nome. La Pia Casa della Misericordia è tuttora riconosciuta come «domino diretto» di tanti terreni concessi a livello.

Camajano è ricordato per la prima volta in un documento livellare dell' 857, cioè di 1068 anni fa.

Però alcuni cippi sepolcrali in marmo, già da tempo scoperti nel luogo occupato dal castello, stanno a testimoniare della presenza degli etruschi in questi siti.

Nel 1040 in Camajano fu rogato un atto col quale Sismondo di Cunitto ed altri nobili pisani venderono villa e terreni presso il castello di Vada.

Nel 1126 l' arcivescovo di Pisa, Uberto dei Lanfranchi, donò al capitolo della Primaziale pisana la sua parte di proprietario del castello di Camajano e di quello di Popogna.

In un testamento Guido da Fasciano del fu Ranuccio dichiara che i suoi beni, se morirà senza eredi, vadano a favore dello spedale di S. Lorenzo di Stagno. Fra questi beni sono ricordati quelli di Colle e di Castelvecchio in Faldo. Il testamento è del 28 Maggio 1182.

In Castelnuovo furono scoperti in varie epoche cippi, iscrizioni sepolcrali dei tempi romani colonnette miliari, ecc.

Sul botto di Rialdo vi sono ancora dolle rovine dette « La Pievevaccia » che si riferiscono all'antica S. Giovanni, mentre l' attuale chiesa parrocchiale è dedicata a S. Stefano e fu eretta negli anni 1638-1642 e restaurata nel 1842.

Castelnuovo, prima del 1776 faceva Comune a se; con la legge del 27 Giugno 1776 sul nuovo regolamento comunitativo il Comune di Castelnuovo, che in tempo assai anteriore dicevasi Comune di Colle, fu aggregato a quello di Rosignano ed anzi, in base alla citata legge, essendosi dovuto eleggere il primo Gonfaloniere la sorte favorì una abitante di Castelnuovo, nella persona di Giuseppa di Domenico Cantalupi, la quale, per l' esercizio delle sue funzioni, fece mandato di procura a Don Marco Salvetti di Rosignano.

Con la legge del 1776 le donne potevano eleggere ed essere elette. Successivamente il Comune di Rosignano ebbe a Capi due abitanti di Castelnuovo il Sig. Francesco Lobin, gonfaloniere nel 1842, e il Sig. Giuseppe Comparini Sindaco nel 1909.

Il 30 Settembre 1786 fu istituita la condotta medico-chirurgica in Castelnuovo e primo medico fu il Dott. Leopoldo Benci di Castelnuovo.

Nel 1787 Castelnuovo ebbe il primo maestro di scuola.

Il 16 Aprile 1796 fu pubblicato l' editto per la costruzione della cisterna su terreno dei nobili Bernardi, costruzione compiuta da Iacopo Geri, capo maestro muratore, essendo direttore dei lavori l' Ing. Giovanni Andreini. La cisterna costò scudi 860 e la sua capacità è di 6.000 barili.

Si ricorda che nel 1837 certo Pardini Cosimo possidente di Castelnuovo, fu, a termini della legge allora vigente, esonerato privilegiatamente dalle imposte perchè padre di 12 figli viventi.

Nel 1848 fu istituito il procaccia tra Rosignano e Castelnuovo con tre gite alla settimana.

Nel 1866 fu istituita a Castelnuovo la prima scuola femminile e nel 1868 fu concretata la fiera, fissata per il Lunedì susseguente alla terza Domenica di Ottobre.

La popolazione di Castelnuovo, laboriosissima e industriosa, per varie altre caratteristiche etniche, sembra che rappresenti e sia la continuazione di un' antica colonia, forse romana.

Altre notizie su Castelnuovo si trovano frammiste negli altri precedenti capitoli.

Gabbro

Il Paese del *Gabbro* era conosciuto in passato col nome di Castel di Gabio, o Ghabio, o Gabro, e prima si chiamava Contrino, titolo in cui si distingueva la sua parrocchia di S. Michele, quando era filiale della pieve di S. Giovanni a Camajano, situata come si è detto prima, sul botro di Rialdo, in località ora nominata « La Pievaccia ».

Nel Monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa trovasi una pergamena del 1203 che rammenta il Gabbro, il quale si chiama così perchè costruito sulla roccia che porta geologicamente quel nome.

Il documento esistente nel predetto monastero, in data del 3 Aprile 1203, riguarda la vendita fatta da Guido del fu Ghino a Leolo del fu Guiduccio ed a Iacopo da Lari del fu Guerriscio della metà indivisa di due pezzi di terra nella curia di Montemassimo, luogo detto « Gabbro », documento rodato in Pisa da Bonagiunta del fu Boncompagno.

Un altro documento del 15 Novembre 1204, esistente nello stesso convento di S. Lorenzo, parla di un' altra vendita fatta da Ugo del fu Cacciabote a Leolo del fu Guiduccio da Montemassimo di un pezzo di terra vicina al castello di Montemassimo, luogo detto «Gabbro»; documento rogato da Niccolò da S. Niccolò.

Nel 1879 furono scoperti al Gabbro dei sepolcreti etrusco-romani e romani.

Il Gabbro, con altri paesi delle colline pisane, fu da Cosimo I de' Medici (1547) esonerato per venti anni da tasse, perchè vi andassero ad abitare famiglie, allo scopo di accrescere la coltivazione dei terreni.

Il Gabbro faceva prima Comune a se, poi fu frazione del Comune di Fauglia e di Collesalveti e, dal 1910 fa parte del Comune di Rosignano.

Nibbiaia

Nibbiaia è un paesello alto circa m. 300 sul mare, da cui dista in linea d' aria circa 3 chilometri e mezzo offrendo un panorama stupendo.

Il nome del paese evidentemente deriva da «nibbio» e sembra infatti che il paese fosse simboleggiato da un albero, intorno al quale roteavano i noti uccelli di rapina di quel nome. Nibbiaia non ha tradizioni di antichità. La sua chiesa, dedicata a S. Giuseppe, venne eretta nella prima metà del secolo XIX°, forse verso il 1835. Il curato Don Giuseppe Caramelli istituì poco dopo il fonte battesimale.

Il caseggiato è pure relativamente recente ed i terreni intorno erano e sono tuttora in gran parte livellari della Pia Casa di Misericordia di Pisa.

Il paesello porta le denominazioni di « Nibbiaia alta », di «Solitone, che è il centro, e di « Sasso grosso».

La strada che da Caselnuovo conduce a Nibbiaia fu accampionata nel 1795. Posteriormente fu costruita quella detta del « Vajolo» , che congiunge Nibbiaia con la strada del Littorale.

Nel 1822 gli abitanti fecero domanda al Comune di Rosignano di una pubblica fonte, domanda che il Comune accolse e la esecuzione della fonte fu deliberata il 18 Settembre 1823.

Nel 1827 il Comune provvide ad una prima restaurazione della fonte che nel corso di un secolo, subì varie modificazioni e vicende.

Nel 1843 fu istituita la condotta medico-chirurgica per Castelnuovo e Nibbiaia, e nel 1840 fu istituito a Nibbiaia un posto di maestro di scuola elementare.

La famiglia Menicanti di Livorno, che possiede molti beni a Nibbiaia, vi costruì a proprie spese nel 1907 un vasto fabbricato ad uso di scuole, in memoria di un giovane suo figlio scomparso dal mondo anzitempo, e dal quale le scuole presero il nome: «Ottorino Monicanti» Nei dintorni di Nibbiaia vi sono diverse sorgenti di acque minerali come quella di « Occhibolecri, » della «Padula» e del «Debbione»; acque che hanno proprietà terapeutiche e purgative.

CONGEDO

Ho cercato di esporre a voi e per voi, miei compaesani, la storia documentata di quasi dodici secoli del nostro vecchio e amato paese, per modo che voi, leggendo questa mia modesta e incompleta narrazione, avrete potuto apprendere le vicende svariatissime alle quali, durante il lungo spazio di tempo, il nostro paese andò soggetto.

Avrete appreso cioè: che nel medio evo Rosignano antichissimo paese etrusco, ebbe libero e saggio reggimento; che fu feudo degli arcivescovi pisani, pure obbedendo alle leggi della repubblica di Pisa, di cui era una sentinella avanzata ed, in conseguenza di ciò, fu spesso teatro di lotte fraterne, quando Genova, Napoli, Firenze, minacciarono accanitamente la rivale per distruggerne la salda potenza.

Avrete appreso: che nell' evo moderno Rosignano, già sottomesso a Firenze, fu luogo di caccia dei Medici, i quali vi soggiornavano nell'autunno con le loro corti, e fu ancora palestra di lotte, quando Firenze doveva difendersi dai suoi nemici, o quando doveva soffocare le ribellioni alla sua dominazione, o quando ancora si era assunto il compito di purgare il Tirreno dalla infestazione dei corsari.

In tutti i tempi pertanto Rosignano fu un importantissimo punto strategico e perciò fu sempre residenza di numerose milizie.

Avrete appreso: che, sotto la dominazione dei granduchi lorenesi, Rosignano assurse a capoluogo di giustizia e di amministrazione di un vasto territorio che comprendeva numerosi ed importanti paesi, e che, soltanto da un secolo, fu redento dalle boscaglie, dagli acquitrini e dalle mandre brade, per diventare in poco tempo un centro ed un esempio di culture agrarie razionali e redditizie.

Avrete appreso : che il nostro paese, come tutte le cose, ebbe i suoi momenti di floridezza e di fortuna, alternati con i momenti di decadenza e di disgrazia, ma tanto negli uni, come negli altri, seppe sempre conservare quell' impronta e mantenere quell' alito di civiltà che i trenta secoli trascorsi vi impressero e vi diffusero

Non voglio sottrarre al vostro diletto una breve descrizione poeticamente sintetica e gustosa del nostro paese favoritami dalla signora Amelia Paci, dispiacente di non poter citare il nome dell' ignorato poeta :

Ermo, tra campi ondiferi di grano,
tra il verde bigio delle sue chiudende,
su un' etrusca collina è Rosignano.
Ei vede di lassù l'ampia pianura
che verso oriente e mezzodì si stende
come un molle tappeto di verzura.
Vede a occidente il mar, di cui nell'onda
Castiglioncello nuovo e Vada, etrusco
porto antico, si specchian dalla sponda.
A nord il diroccato Castelnuovo
sopra i muri del qual, verdi di musco,
crescono, insieme uniti, edera e rovo.
E forse ancor ricorda Rosignano
quando l' alto castello risuonava
delle milizie del Comun pisano;
forse bandiere dispiegate al vento,
quando su lui Fiorenza dominava,
trapunti i gigli rossi sull' argento.

Prendo ora commiato da voi, miei compaesani, formando un voto ed esprimendo un desiderio, cioè: che tutti coloro i quali, per una ragione o per un' altra, si trovano ad essere ospiti del nostro paese, sappiano apprezzare le bellezze che la natura gli concesse, e sappiano misurare il grado di civiltà che vi aleggia dintorno.

E, come essi non possono rimanere insensibili alle prime, così non vogliano ritrarsi, specialmente se assistiti e protetti dalla fortuna, dal concorrere al maggiore incremento della seconda, fondendosi con voi, con noi, nelle aspirazioni atte a soddisfare ai più urgenti bisogni ed alle maggiori occorrenze materiali del paese che li accoglie; unendosi a voi, a noi, volenterosamente, nella ricerca e nell'attuazione delle provvidenze più opportune e più efficaci, onde elevare sempre di più lo spirito ed illuminare l'intelletto degli abitanti.

Ed inalzo una preghiera e cioè: che i miei compaesani, di ogni ordine e condizione, sappiano e vogliano, sempre, in ogni circostanza, e dovunque, tenere alte e far rifulgere con nostalgico sentimento d'amore il nome di questo nostro vecchio e caro « loco natio.»

E la preghiera è rivolta a voi specialmente studenti, artigiani, agricoltori, operai, che in quest' ora che fugge ricevete il bacio divino della giovinezza; a voi, giovani cari, che dovete sapere, e saprete, dar vita sana e rigogliosa alle vostre azioni di forza e d'intelligenza, lontani dall'ignavia e dalle bassezze, per il bene vostro, per il decoro del nostro paese, e per le fortune della Patria santa.

Nota: La Monografia di Pietro Nencini è stata stampata nel 1925 (7 anni prima della costruzione del lungomare di Castiglioncello).